
BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
7
3 G
43

# RELATIONE

Delle

## RIVOLVTIONI POPOLARI
Succeſſe nel Diſtretto, e Regno di

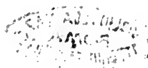
# NAPOLI

Nel preſente anno 1647. alli 7. Luglio.

*Raccolta dal Sig. Neſcipio Liponari.*

IN PADOVA, Per il Sarti. 1648.





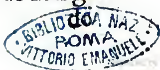
# RELATIONE.

QVEL generoso Destriere, non men brauo, che indomito, NAPOLI, dico (facend' egli appunto per impresa un Cauallo) che con la sua feroce brauura non hà mai permesso ne' secoli trascorsi, che da gente barbara, e nemica) gicendo, e godendo egli della sua libertà) li fosse posto, ò nella bocca il morso, ò nel dorso la sella.

Quel che in tanti bellicosi assalti ripieno di spiriti guerrieri col superbo annitrire cozzò l'orgoglio, & abbattè l'alterigia del Grande Annibale, e dandoli de' calci nel petto lo rispinse fino alle paterne riue della gran Cartagine, doppò le sue gloriose uittorie contro Romani, e tante Nationi da lui debbellate.

Quel che arrestò il formidabil' Esercito di 300. m. Guerrieri del Rè Censerico il Goto, doppo saccheggiata, e bruggiata Roma, uiolentandolo suo mal grado





do à lasciare la bella Italia.

Quel che tanto irreparabilmente con mordace dente percosse Bellisario Greco, che fù astretto à consigliarsi col piè, e darsi in uergognosa fuga.

Quel che con un calcio mortalmente ferì il Barbaro Alboino Rè de' Lombardi con innumerabil' esercito, doppo 600. anni di dominio in Italia.

Quel che triofò di trè potentissimi Rè Barbari, di Fontana Rè d'Africa, di Esdione Rè bi Boetia, e di Cartagine, e di Marchinato Rè di Siria, e di Persia, gioiendo di nuotare nel sangue di 42.m. Saraceni, nè mai posò, nè ritrasse il piè se dsfatto pria non hauesse le reliquie di quel formidabil' Esercito.

Quel che doppo trè mesi di strettissimo assedio uiolentò Arrigo Germano Imperadore à uergognosamente ritirarsi.

Quel che baldanzososo godeua estremamente uedersi frà armi, & armati imbiancar con la spiuma la sabbia, tinta già di sangue nemico, e calpestar muc-

chi

chi d' insepolti cadaueri, perduta poscia per sua suentura l'antica libertà, e natia braura, e uenuto in altrui possesso, or di Normãdi, or di Sueui, & or di Francesi, compro da essi à rigoroso prezzo di tanto sangue sparso, & oro speso, capitò finalmente nelle mani degli Aragonesi, e de' Serenissimi Austriaci suoi successori, da' quali con occhio beneuolo ueduto, ò che fosse da magica mano trattato, ò con incantata uerga percosso riceuè di buon cuore il freno alla bocca, la sella nel dorso, & ammesse uoglioso sù la schiena il Cauagliere.

Questi poi con sagacità natia, con aprestato cibo di molte gratie nodritolo, e con mille carezze di priuileggi concessi, lo rese pronto all obbedienza, lo diedero in gouerno de' suoi Cozzoni, affinche da essi ben gouernato, & instrutto ne' maneggi di guerra potessero poi di lui nell'occasion d'altre imprese prontamente seruirsi. Seruì gia NAPOLI per lo corso d'ãni 203. quelle Maestà cõ

aperti segni di non mal pensata gratitudine, e fedeltà. Soccorse Alfonso Primo con uolontaria impositione di carlini 10. à fuoco per tutto il Regno in perpetuum. Et à Ferdinando gli accrebbe altri cinque similmente in perpetuum, e poi gli aumentò di passo in passo fino à 66. carlini, quali hoggi si pagano, che importano sopra 3. milioni d'oro ogn'anno. Con maggior prontezza seruì poi gl'Austriaci, hauendo soccorso la Maestà Cesarea di Carlo V. in diece donatiui con cinque milioni, & à Filippo II. in 22. donatiui con 30. milioni, & à Filippo III. e IV. dal 1628. in quà con 100. milioni, e più, per li quali donatiui bisognò mettersi molte impositioni, e gabelle sopra tutte le cose commestibili, affinche col ritratto di quelle sodisfare a' suoi desiderii compitamente potesse.

E proseguendo la medesima affettione uerso il suo Rè, nell' anno passato 1646. uolendo fargli nuouo donatiuo senza riguardo delle proprie forze, già indebo-

debolite, talmente trasfuſo nella ſua fe-
deltà, e ſeruitù, non hauendo coſa da
farne alcun retratto per effettuare il ſuo
diſegno, impoſe nuoua Gabbella ſopra
i frutti, la quale comprendeua ogni ſor-
te di quelli, ſecchi, e uerdi, inſino a' lu-
pini, e moroli bianchi, e roſſi priuando
sè ſteſſo del ſuo ordinario cibo, e uiuen-
do sì parcamente per ſette meſi conti-
nui, cadde finalmente con mortal cadu-
ta per fiacchezza in terra, ed allora co-
noſciuto il ſuo deplorabile ſtato, e di tutto
il Regno, fece nuoua riſolutione di ſcari-
carſi non ſolo di queſta, mà di tutte l'al-
tre inſopportabili grauezze per l'addie-
tro impoſte, nè ſẽza ben fondata ragione,
conciosiacoſa che è pur chiaro, che ine-
ſtato fù ne' petti de gl'huomini dalla Ma-
dre Natura ſi fatto abborrimẽto della pro
pria ſoggettione, che pur troppo mala-
geuolmente ſottopõgono il collo al gio-
go dell' altrui Signoria all'ora maſſime
diuenuta più intolerabile, quando da lei
impoſte ſono ne' ſudditi eſorbitanti eſat-

tioni, per le quali riduconsi eglino all'ultimo segno della disperatione. Ad extremum ruunt Populi exitium, cum extrema onera eis imponuntur, con uerità insegnò Tacito.

Quindi è, che nella Real Città di Napoli quell' innumerabil Popolo co' suoi Casali trà le molte Gabelle essēdo stato ultimamēte aggrauato della sodetta de' frutti, nè potendola tollerare, doppo hauerlo fatto più uolte intēdere all Eccellentiss.Sig.Duca d'Arcos Vicerè di quel Regno con publiche uoci, e lamenti di tutte le dōne, figliuoli & huomini del Lauinaro, ed altri Quartieri Popolari nell'andar pe'l Mercato alla deuotione della Santissima Madre del Carmine nella Chiesa de' Padri Carmelitani, situata nel largo di detto Mercato, e supplicatolo anche per mezzo dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Filamarino Arciuescouo, e d'altri à leuarla uia, in un Sabbato, che S.E. andò alla detta Chiesa sentì nel Popolo gran bisbiglio, e poco men-

che

che minaccie, presaghe delle future rouine, che poi son successe, e promettendo di uolerla toglier affatto, si ritirò con tal timore à Palazzo, che non solo non andò per l'auuenire più al Carmine, mà nè men uolle ultimamente che si facesse la solenissima festa di S. Gio. Batttista, solita farsi in Napoli, per euitar qualche tumulto nell' unirsi sì numeroso Popolo, com'è quello di Napoli, insieme tutto ad un luogo.

Fremendo in tanto, e borbottando il Popolo per la dilatione della promessà gratia, attaccò una notte fuoco à quella Baracca posta nel Mercato, doue s'esiggeua detta Gabella, se bene poi si rifece accadendo questo due uolte. Non ui sono mancati di quando in quando pungentissimi cartelli, pieni delle popolari doglianze, e di fiere proteste contro i publici Reggittori, attaccati à diuersi luoghi più esposti della Città.

Crebbe poi l'ardire, e con l'ardire l'inuidia all'udito successo della reuolu-

tion di Palermo, e di buona parte della Sicilia, fuorche di Messina per lo sgrauamento à forza d'armi otteuuto dall'Eccellentissimo Signor Marchese de los Velez Vicerè di quel Regno, di tutte le Gabelle, e per l'indulto anche generale di tutti gl' eccessi di frattura di carceri, di omicidii, di furti, di armamenti in campagna, e di tutti i delitti, compresoui l' ultimo della fuga di detti carcerati nel tempo di detta reuolutione, andando attorno ambidue bandi per le mani di tutti del tenore seguente.

## PRIMO BANDO.

Sua Eccell. à relatione del Real Patrimonio per lo presẽte Atto perpetuo ualituro leua, & abolisce perpetuamẽte le Gabelle della Farina, del uino, oglio, carne, e formaggio per tutta la Città, e Territorio di Palermo perpettuamẽte, per sempre, e che li Consoli delle Mastranze habbiano da fare due Giurati

Popola-

Popolari perpettuamente da hoggi innanzi per seruitio del Popolo. In Palermo li 21. di Maggio 1647.

Il Marchese de los Velez.

Sottoscritto poi da tutti i Ministri del Patrimonio, della Gran Corte Ciuile, e Criminale, e dal Mastro Notaro del Regno.

## SECONDO BANDO.

Perche questa notte furono aperte le carceri della Vicaria, e furono fatti uscire li carcerati, che in essa si ritrouauano, conoscendo S. E. tali carcerati non hauer colpa alcuna, per lo presente Bando aggratia à tutti, e singoli di dett[i] carcerati, che questa notte, e per insin hora son fuggiti. Et anco S. E. aggratia, & indulta à quelli, che si ritrouano in esse carceri, e non se n'andorono, & anco S. E. aggratia, & indulta sub uerbo, & fide Regia à tutti i sudetti carcerati, così del delitto della fuga, come di tutti, e singuli delitti, per li quali loro erano car-

carcerati. In Palermo 21. di Maggio 1647.

Il Marchese de los Velez.

D. Lucio Pente Presid di Giust.

Allettato dunque, & incoraggiato il Napolitano Popolo dall' esempio del uicino Regno, correua in esso grand'inuidia di conseguire il medesimo fine, dicendo. E che? siamo noi meno di Palermo? Non è forse il nostro Popolo, unendosi, più formidabile, e bellicoso? Non habbiam forse più ragione noi altri, come più aggrauati, & oppressi? Sù sù all'armi, resolutione ci uuole, il tempo è pretioso, non è bene differir l' impresa, chi douerebbe solleuarci, ode le nostre querele, e le trascura, ce l'hà promesso, e non ci attende la parola. Queste, e simili doglianze fatte in diuersi conuenticoli erano hormai publiche. Onde il Sig. Vicerè con somma pietà, e prudenza bramoso in estremo di ripararui, fè più uolte ragunare le sei Piazze, ò Seggi della Città, cioè le cinque de' Nobili,

bili, e la festa del Popolo, acciò in tutte le maniere ritrouassero modo di leuare la sudetta Gabella de' frutti. Il che se ben'era à tutti caro per sodisfare al Popolo, tutta uolta pregiudicando à molti di loro, non si ritrouaua la strada d'effettuare detto negotio, anzi per rimuouere il Vicerè dall' esecutione della promessa fatta al Popolo, da S.E. desiderata in estremo per lo zelo, c'haueua del Real seruitio, e del publico benefitio del medesimo Popolo, e per opinione di farli cosa grata, ò per lor priuati interessi, (che è più probabile) li rapresentauano quel susurro esser solo di quattro (diceuano) scalzacani. Onde non se gli douesse dar orecchio, mà tirar'auanti l' impresa, e l' indussero à segno di far rifare di nuouo l' incendiata baracca della Gabella de'frutti, come fece, con animo costante però di uoler la toglier affatto con prendere qualche temperamento da poter sodisfare lo strepitante Popolo dall'una parte, & i Signori Caual-

lieri Napolitani, Gentil'huomini, Mercanti, et altre persone dall'altra, che haueano fatto cōpra sopra detta gabella più di 600. m. scudi in conto del millione di capitale, che importaua la gabella, et 85. m. d' entrata annuale. Il temperamento, che si susurraua, era di mettere qualche nuoua grauezza sopra quelle intolerabili, che u' erano nella farina, e nel uino. Al che replicaua cō rabbiose proteste il Popolo nō uoler condescendere in conto alcuno, mà reiteraua l'instanze à toglidrsi l'imposta Gabella de' frutti affatto, nè in sua ricompensa da imporsene uerun'altra. Quand ecco standosi in questa perplessità presentosi lor l' occasione innopinatamente in un tratto nel 7. giorno di Luglio di quest' anno 1647. con la quale s'andò da sè medesimo facendo egli la strada alla total consequtione del suo bramato intento, come diffusamente à maggior chiareza giornata per giornata descriuerasi quanto è auuenuto nel tempo di

det-

detta reuolutione, per quel che si hà da diuerse relationi hauute da Napoli dalle più fedeli, e ueridiche penne di detta Città.

## DOMENICA. VII. DI LVGLIO.
### Giornata Prima.

RItrouauasi nel Quartiere del Mercato di Napoli un giouane di 23. anni, casato, huomo spiritoso, e faceto, di mezzana statura, d'occhio negro, più tosto magro, che grasso, con una zazzarina, e mostaccetto biondo, scalzo, in camiscia, e calzonetti di tela, un berettino in testa da marinaro, bello però di aspetto, animoso, e uiuace quanto dir si può, e gli effetti l'han dimostrato, la professsion di lui era di pescar pesciolini con la canna, e con l'hamo, e di comprar pesce, e portarlo, e riuenderlo ad alcuni particolari del suo Quartiere, chiamãndosi questi tali in Napoli pesciuẽdoli. Egli hauea nome Tomaso Anel-

lo d'Amalfi nel Napolitano Idioma, detto communemente dal Volgo, e da noi anche con tal nome chiamerassi Mas'-Aniello, corrotto dalli due nomi uniti di Tomaso, & Anello. Abitaua questi nel Mercato, e sotto la finestra della sua casetta u'è l'arma, e nome di Carlo V. molto ãtica uerso la parte sinistra della fontana, iui uicina, che s' attribuisce à misterioso presaggio di douer'egli rinouare, e rimettere in piè com'egli stesso disse facetamente piu uolte, nella Città, e Popolo di Napoli i fauoreuoli, e gratiosi Priuileggi concedutili dall innata benignità di quell'inuitto Monarca. In oltre u'è un altra osseruatione uerissima, & è, che cento anni sono, appunto nel 1547. però nel mese di Maggio, quando fu in Napoli l'altra solleuatione nel tẽpo del Vicerè di quel Regno Don Pietro di Toledo, per causa del Tribunale della Santa Inquisitione, che uoleua metterui il Catolico Rè Filippo II. fu Capo di quella un'altro Mas'Aniello di Costa, Sorrentino,

Gio: Ant. Somm. nell'ist. di Nap. p. 4. l. 8. cap. 1.

tino, Capitano di ſtrada, benche all hora la Nobltà fù unita col Popolo, e però nè quella solleuatione fù molto noceuole, nè durò gran tempo. Così ſi fuſſe ueduta al presente ſimile unione, che non ui sarebbono ſtate, nè tuttauia durerebbono in diſſeruitio del Rè medeſimo, e de' suoi Vaſſalli tante ſtraggi, e rouine, poiche qual maggior contaggio per una Città trouarſi può, che la disunione trà Cittadini? Che cosa rouinò Cartagine? due fattioni la Bartiniana, e l'Harmoniana. Chi mantenne in Francia 60. anni la guerra? la diſſentione delle Case di Borgogna, e d'Orleans. Chi arrecò tante rouine all' Inghilterra, e caggionò sette spauentose battaglie, oue 60. anzi 80. Principi dell Inglese sangue più Illuſtre occiſi furno? la fattione delle Case di Lãcaſtre, e di Iorch. E chi rinuersò, e confuse la trãquilla libertà della Fiorentina Republica, se non la fattione de' Bianchi, e Negri? In somma quello, che è la cõtinua febbre ad un corpo è la diſunio-

nio-

nione degli animi nelle Città, e ne' Regni. La Città è una Naue, e le diuisioni l'aperture, e li buchi, per li quali, mentre quelli, che sono dentro, combattono con disparità di uoleri, entra l'acqua dell' aperta guerra in tal' abbondanza, che sommerge la Naue con tutte quante e merci. Il sauio Nocchiero, che la gouerna deue otturar' i buchi, e stoppar le fissure delle diuisioni, e riseruarsi il maneggio del Timone, senza fidarsi d'altro, e massime d'interessati fattiosi, ò capi di parte, mà star sempre Signore, e Padrone del Vascello.

Hauendo dunque ciò osseruato molto ben Mas'Aniello da astuto, ch' egl'era s'auualse dell'occasione seguente. Vn giorno, che fù quattro giorni prima della Santissima Festa del Corpus Domini, andò tutto scorucciato uerso sua casa, e passando da una Chiesa, doue staua refuggiato il famoso Capo Bandito Perrone, con un suo compagno, fù da questi domandato, che cosa hauesse, rispose in

in gran colera, questo è certo, che ò io hò da essere appiccato, ò uoglio aggiustar questa Città. Sorrisero quelli alle di lui parole, dicendo, bel soggetto da aggiustar la Città di Napoli, soggiunse Mas'Aniello, non ridete, che s'io hauessi dui, ò 3. dell'humor mio, per Dio, che farei uedere quel che saprei fare. Che faresti, dissero quelli? soggiunse egli. Volete esser uoi con me? perche nò essi risposero. Datemene dunque la fede, replicò Mas Aniello, e uederete quello haueremo à fare, e data la fede si partì. Staua costui così incolera, perche l'era stato tolto il pesce, che portaua da alcuni della Regia Corte per non hauer pagata la gabella. Pensò dunque d'auualersi dell'occasione, che allora correua, che il Popolo continuamente si lamentaua per la Gabella de' frutti, e partito dal Perrone andò passando parola per i Bottegari de' frutti di tutti quelli quartieri, che nel seguente giorno ueniuero tutti uniti con questo pensiero al

Mercato nel ſolito luogo della Gabella, e che ogn'uno haueſſe detto di non uoler prender frutti con gabella. Trà tanto, che correua già queſta uoce per i Bottegari ne fù auiſato l'Eletto del Popolo Andrea Anaclerio, il quale in quel giorno ſtabilito ſi conferì di perſona al Mercato al luogo de'la Gabella, doue ſtauano per diſtribuirſi al ſolito le ſome de' frutti a' Bottegari. Cominciarono quelli à dire di non uoler pagar la gabella, e l'Eletto uoleua che la pagaſſero, mà uedendo poi tant'unione preſe eſpediente di pagarla egli per quella uolta, promettendo, che preſto ſi ſarebbe leuata tal gabella, onde non potè il tumulto paſſar più oltre. Veduto Mas'Aniello quella uolta nõ eſſerſi fatto nulla, andaua ſempre per quei contorni per molti giorni gridando, ſenza gabella. Alcuni la pigliauano in riſa, altri ui faceuano rifleſſione.

In oltre in queſti giorni medeſimi ragunata molta quantità di figliuoli, che

ſtaua-

ſtauano al Mercato diceua loro. Dite, come dico io. Due torneſi, cioè un baiocco, la miſura dell' oglio. Trentaſei oncie la palata del pane, 22. grana il rotolo del formaggio, ſei grana la carne Vaccina. Sette grana lannecchia, cioè la Camporeſchia, 9. grana la Vitella, 4. grana il greco, 2. grana la garafa del uino, e poi ce lo faceua replicar tante uolte, che già appreſclo, e ritenutolo nella mète ſi ritrouorno ben'ammaeſtrati doppo à ripeterlo per tutto Napoli, & in faccia ſteſſa del Sig. Vicerè, e già tanto ſi paga ogni coſa, quanto Mas'Aniello haueua predetto, & inſegnato a' fanciulli. Di più daua lor queſt'altra lettione, dite come dich'io. Viua Dio. Viua la Madonna del Carmine. Viua il Papa. Viua il Rè di Spagna, e la Graſcia, e muora, muora il mal gouerno. Queſte, e ſimili dottrine inſegnate da Mas'Aniello nella ſua ſcuola, uedute, & udite da molti, li caggionauan riſa grandiſſime, e beffeggiandoſi del maeſtro l'haueuano per

isstolido, e pazzo. Egli all'incontro diceua loro. Ve ne ridete ora non è uero? lo uederete appresso, che saprà far Mas' Aniello, lasciate far'à me, che s'io non u'hò da liberare da tante angarie, tenetemi per infame, il che faceua uia più crescere grandemente i cachinni. Mà egli non curando dell'altrui risa, attendeua à fare il fatto suo, onde di quei medesimi Ragazzi suoi scolari di dieci-sette in diciotto anni n'arrollò tanti, che gionti al numero sul principio di 500. e nel fine di 2000. potè farsene non solo una piena Compagnia, mà un Terzo, ordinato, diceua egli, per diuotione della Santissima Madre del Carmine la cui festiuità era uicina, della qual militia, come auttore, e maestro se ne fè anch' egli Capitano, e Duce, dando loro per armi una debole canna in mano per ciascheduno.

Gionto in tanto il giorno della Domenica, 7. di Luglio, che nel Mercato suol farsi là festa d'una Cappella di S.

Maria

Maria della Gratia, la quale vien fatta ordinariamente da tutti i Ragazzi, e Guzzoni di detto Mercato, e de' vicini Quartieri della più minuta plebe, formandoui al solito un Castello di legno per darli con armi pur di legno, e con frutti la batteria, & in questa maniera combatterla frà di loro. Con l'occasione dunque di tal festa u'erano infiniti di questa bassa plebe, e benche fosse già gionta l'hora del comparir' i frutti nel luogo della Gabella, doue in tal' occasione sempre uanno frutti per terra, & i ragazzi ui concorrono per raccoglierli, frutti però non se ne uedeuano, e la ragion'era perchè tutti i Bottegari della Piazza del Mercato s'ammutinorono, e conuennero di non comprar nessuno d'essi le some de' frutti, che da molte parti, conforme al solito ueniuano al Mercato, e questo per non pagar la Gabella, com' haueuano fatto sin' allora, facendo intendere a i Fruttaioli, che uolendo uendere i lor frutti pagasser' egli-

no la Gabella, il che parendo à questi molto strano, e pregiudiciale non uollero farlo, uenendo à parole, e poi alle mani co' Bottegari: E perche per tal differenza nella detta Piazza non si uedeuano frutti, che freschi fossero, mà solo alcuni pochi dall' antecedẽte giorno rimasti, si uidde qualche tumulto in quel Popolo, il che essendo tosto riferito al Sig. Regente Zufia Grassiero della Città, ordinò al mentionato Eletto Anaclerio, che per ueder di rimediare al detto romore, al Mercato immantenente si consignasse: il che hauendo eseguito tentò in uano per essere tanto i Fruttaioli, quanto i Bottegari nel non cedere le lor ragioni fieramente ostinati. Ond'egli per non isdegnar la plebe, & i Bottegari, e per consequenza il Popolo, sententiò contro i Fruttaioli, come forastieri: essendo la maggior parte di essi della Città di Pozzuolo, maltrattandoli con parole, e con minaccie di farli bastonare, e di condannarli al remo in

una

una Galera. Era trà quei Pozzolani un cognato di Mas'Aniello, che coforme all'instruttione da questi hauuta, cominciò più d'ogn'altro à strepitare per irritar la Plebe, poiche ueggendo, che per quello, che pagar li uoleuano i Bottegari era basso prezzo, e per quello, che alla Gabella s'apparteneua non gli rimaneua nulla del prezzo di detti frutti, ne anche, quanto al prezzo della barca, che portati gl'haueua basteuole fusse, montò in tanta colera, che buttando per terra due gran some di frutti, disse Dio ci manda l'abbondanza, e'l mal gouerno ci mette la carestia, orsù già che à me non ne uien niente, ne godano tutti. Accorsero à questo i Ragazzi per prendere i frutti, e Mas'Aniello, che altro non aspettaua, saltò fuori trà essi, gridando senza Gabella, senza Gabella, e seguitandosi dall'Anaclerio à minaciar fruste, e Galera, non solo sdegnaronsi i Fruttaioli, mà anche tutta l'astante Plebe, tirandoli in faccia fichi, pomi,

& altri frutti con grandissima furia: anzi parendo ciò poco à Mas'Aniello fù egli il primo con una pietra scagliatali fortemente nel petto ad insegnare la sua Ragazzesca Militia à fugarlo, & auilirlo co' i sassi in tale, e tanta quantità, che se non s'hauesse messo in carozza, & incaminatosi con gran fretta uerso la Chiesa del Carmine, doue nella Marina ritrouando una felluca ui s'imbarcò con tirar uerso Palazzo, sarebbe stato dal furibondo Popolo infallibilmente ammazzato, e fatto à pezzi.

Per tal successo congregandosi tuttauia il sodetto Popolo in maggior numero, così nella Piazza del Mercato, come ne' conuicini luoghi, sdegnato fortemente per l'intolerabili grauezze, nelle quali si uedeua, s'udì un gran bisbiglio per le strida d'una innumerabil Plebe, esclamante di non uoler pagar più Gabelle, con dire: Viua Rè di Spagna, e muoia il mal Gouerno, & accresciuta con quel furore d'infinità di

Ra-

Ragazzi armati di canne, la ſequela del Capitan Mas'Aniello, & alle canne aggiuntoui baſtoni, Picche, Pertiche, Pali, & altri legni preſi dal Torrione del Carmine, ſaltò in mezzo del Mercato sù d'una di quelle più eminenti tauole de' Fruttaioli, e con ardita uoce eſclamò. Allegrezza cari Compagni, e Fratelli. Rendete à Dio gratie, & alla Glorioſa Vergine del Carmine della già uenuta hora del uoſtro riſcatto: Queſto pouero ſcalzo, qual nouello Mosè, che ſottraſſe l'Iſdraelitico Popolo dalla Faraonica sferza redimerà anche uoi dalla tirannide delle pria per qualche tempo impoſte Gabelle, e dall'altrui ingordigia doppo eternate. Vn peſcator, che fù Pietro riduſſe con la ſua uoce dalla ſeruitù di Satanno alla libertà di Chriſto una Roma, e con Roma un Mondo, & un'altro Peſcatore, che è Mas'Aniello trasferirà dalla rigoroſa eſattione di tanti Datii al godimento totale della primiera gratia una Napoli, e con Napoli un Regno. Vi



ſcuo-

ſcuoterete d' oggi inãzi dal collo l'intollerabil giogo dell'infinite grauezze che u'han tenuti ſin'à queſt'hora depreſſi: non mi curo poi d'eſſer fatto à pezzi, e ſtraſcinato da per tutto per Napoli. Grondi pur dalle uene di queſto corpo tutt'il mio ſangue. Spicchiſi queſto capo dal buſto con tagliente ferro. Innalziſi in queſta Piazza, come iuuentore di ſolleuatione appiccato ad un Palo. Morirò contento, e glorioſo: ſarà per mè tutto freggio, & honore, ricordeuole, che il ſangue, e la uita ſpeſa, non ch'altro bene in conquiſto più glorioſo, che dell'honor della Patria non s'auuentura: e repetendo queſto, e ſomiglianti parole più uolte, accendeua mirabilmẽte negli animi, già ſdegnati di tutti la diſpoſtiſſima uoglia di cooperare all'impreſa pe'l cui principio fatto attaccare il fuoco alla uicina caſa della Gabella de' frutti, poſta nel Mercato, abbruggiò la Baracca, e con eſſa lei le ſcritture, i libri, i mobili, e l'altre robbe tutte de' Gabellieri iui riposte.

Fat-

Fatto questo incaminatosi innanzi s'andaua tanto più la popolar turba ingrossando, quanto più s'inoltraua nel uiaggio, serrandosi però tutte le Botteghe, e le case, & ogn'uno staua attonito à sì inopinato caso, parendoli di strasognare più tosto, che di uedere: Onde unendosi insieme molte migliaia di persone s'inuiorno in altri Quartieri, ou'erano tutte le case delle Gabelle, come de' frutti, della farina, della carne, del pesce, del sale del uino, dell'oglio, del formaggio, della seta, e d'ogn'altra cosa comestibile, ò incomestibile, senza lasciarne nessuna, e cauate da esse tutte le scritture, e libri d'introito, & esito appartenenti alle dette Gabelle, com'anche tutte le robbe, ch'iui erano, sì degli affittatori di esse, come di qualsiuoglia altro particolare, che ui si trouauan per pegno, ò per altro, come paramenti, sedie, armi, argenti, & altri mobili, e con questi gran quantità di denari, gettato tutto in un gran fuoco acceso con paglia, scanni

e ban-

e banchi delle medesime Gabelle fù dal Popolo abbruggiato, & incenerito in mezzo delle strade, e piazze uicine, ne' quali atti fù osseruata cosa di gran consideratione, che nel pigliar le dette robbe, e denari non hà niuno mai hauuto ardimẽto di toccar di essi nè pur una minima particella, uolendo il tutto dedicarlo al fuoco, come quint'essenza (diceuano) del lor sangue, onde non uoleuano, che di esse cosa alcuna restasse, mà il tutto diuorato fusse dal fuoco. E prendendo in tãto sempre più il Popolo maggior'ardire, e baldanza, sì per non uederseli fatto ostacol ueruno, sì anche per andar tuttauia crescendo, e rinforzando il numero della seguace Plebe da tutte le parti, ch'ormai sopr'auanzaua quello di 10000. persone incaminossi alla uolta del Palazzo del Sig. Vicerè, tenendo molti di essi nelle sommità de' bastoni, ò Picche il pane, che all'ora uendeuasi molto scarso di 22. oncie, gridando tutti. Viua Rè di Spagna, e la grassa, e muo-

muora il mal Gouerno: Anzi la primiera militia di Mas'Aniello di 2000. Ragazzi inalborando ciaſchedun di eſſi una Canna; & alla cima attaccatoui un uil cẽcio di tela negra, andauan dicendo con uoci tanto flebili, e clamoroſe, che muoueuano à tenerezza, & à pianto chi ſi ſia: Compatite queſte pouere Anime del Purgatorio, che non potendo più tolerar di tante grauezze il penoſo incarco, ne uan cercando lo ſcampo. Cooperate Fratelli. Agiutate Sorelle sì giuſta impreſa neceſſaria, e giouenole à ciaſcheduno: Con sì doloroſi mottetti proſeguẽdo il uiaggio gionſero alle Carceri di S. Giacomo de' Spagnoli; le quali ſcaſſando, e liberatone i priggioni tutti rinchiuſiui, ſeco li cõduſſero in lor compagnia:

Peruenuti auanti Palazzo, e ſotto le feneſtre del Sig. Vicerè cominciorono fortemente tutti à gridare, che non ſolo della Gabella de' frutti ſgrauati eſſer uoleuano: mà anche dell' altre tutte, e maſ-

massime della Farina. Inteso tal tumulto da S. Eccell. si fè ueder dal Balcone dicendo al Popolo, che l'hauerebbe compiaciuto con leuargli detta Gabella, e parte di quella della farina; Nè contentandosi il Popolo seguitò à strepitare, dicendo, di uoler'esser del tutto, e non in parte sgrauato, tuttauia replicando, Viua Rè di Spagna, e muoia il mal Gouerno; e uolendo buona parte di lui salir sù le stanze di S. Eccell. per significargli maggiormente le lor richieste, ordinò dett'Eccellenza alla Guardia Tedesca, e Spagnola, che muouer non si douesse, mà ceder'à tutti liberamente il passo, nulla di manco non essendo il Sig. Vicerè da tutti obbedito, perche non da tutti sentito, fatta fù qualche resistenza da essi loro ad alcune centinaia del Popolo, che entrar uoleuano nel Palazzo, mà questi non con altr'armi, che con le deboli canne, bastoni, e pertiche, cosa quasi incredibile mà uerissima, e con grida, che allora dauano l'aria,

chier-

chiedeuano l'udienza dal Sig. Vicerè, qual non più compariua, auuilirono in maniera tale la Guardia Tedesca, e la Compagnia de' Spagnoli, ch'erano nella Porta, che abbandonando i lor posti si diedero con le gambe in aria alla fuga ne i lor Quartieri; ond'il Popolo hauendo libero il campo entrò nel Palazzo, e gionto alla Porta della Sala, benche chiusa la ritrouasse ageuolmente la spalancarono, entrandoui dentro senz'ostacolo alcuno, entrar' appresso poi uollero nella prima Camera, mà perche ui si trouaua la Guardia de' Tedeschi con le Libarde sù l'uscio, com' anche alcuni Spagnoli si forzorno con ogni fatica di resistere al Popolo, col non permettergli l'ingresso, mà il tutto fù in uano, perche carricando uia più sempre la corrente del Popolo furono costretti à cedere: masſime ueggendosi da lui disarmati, così i Tedeschi delle Libarde, come i Spagnoli dell'altr'armi: onde incaminandosi à lor bell'aggio li fù facile l'-

ingres-

ingresso per tutte le Camere di Palazzo rompendo le porte, che chiuse ui trouauano, sinche peruennero non solo all'ultima Camera, mà anche ad un Gabinetto secreto, doue S. Eccell. si ritrouaua, e perche ritrouorno ben serrata la porta s'accinsero con gran furia à forza di Libarde, e d'altri stromenti per far ogni sforzo di buttarla à terra, anzi percuotendo furiosamente con la punta di una Libarda un portello, ch'era nel mezzo della porta del Gabinetto li fù facile ad atterrarlo, entrando la Libarda dentro poco mancò, che non ammazzasse il Sig. Vicerè, che dentro la porta si trouaua, mà fù saluato dal Sig. Duca di Castel di Sangro D. Ferrante Caracciolo, che ritirar lo fè in modo, che scampò quel colpo mortale. Veduto questa da S. Eccell. e da alcuni pochi Caualllieri, che eran seco nel Gabinetto, che la persona del Sig. Vicerè più sicura non era co'l dimorar colà dentro, parue bene, che si portasse in Castello, dou'anche

s'era

s'era poco pria ritirata la Signora Vice-regina con le ſue Dame, e con tutti i Signori Figli, & altri loro parenti: mà hauendo in quel punto anco ſaputo, che doppo eſſer'andate dette Signore in Caſtello haueuano fatto alzar'il ponte, preſe riſolutione di fuggir uia nella uicina Chieſa di S. Luigi de' Padri di S. Franceſco di Paola, uolle prima però l'Ecc. Sua farſi uedere da una fineſtra di Palazzo correſpondente al ſuo largo, dou'era il groſſo del Popolo per farl'intendere di uolerlo ſodisfar di quant'egli uoleua, e così fece gettãdoli più uiglietti firmati di ſua mano, e ſuggellati col Real Sigillo, ne' quali gli ſgrauaua della Gabella de' frutti, & in parte di quella della farina: mà poco, anzi nulla di ciò ſodisfacendoſi il Popolo, faceua ſegno con le mani, & eſclamaua fortemente con le uoci, dicendogli, che calaſſe à baſſo pe'l deſiderio c'haueua di parlarli da faccia à faccia: Onde per ſodisfare anche ſopra di ciò il Popolo ſi riſolſe S. Eccell. di ca-

lare à basso per leuargli ogn'ombra ch'hauesse di non hauer da esser sodisfatto.

In tanto quella parte del Popolo sù'l Palazzo rimasta andò scorrendo da per tutto con molta furia, dando il sacco alle camere, e buttando fuori dalle fenestre sedie, balconi, tauole, gelosie, uetriate, antiporte, scrigni, portieri, e tutto quello, che ritrouorno, senza però metter piede, non che mano (atto ueramente, me rauigliloso, di riuerenza in tanta furia) nel quarto dell' Eminentiss. Sig. Cardinal Triuultio nel Palazzo medesimo dimorante.

Calato à basso in questo mentre il Sig. Vicerè procurò di mettersi in una Carrozza à due Caualli, e ritirarsi nella sudetta Chiesa di S. Luigi, e già ui si pose dentro, mà auuedutisene molti del Popolo gli arrestorono la Carozza, & aperta la portiera u'entrorno due con le spade ignude in mano, minacciandolo, acciò sgrauar li douesse affatto dalle Gabelle, diuenute ormai appo tutt'il Popo-

lo intolerabili, sopra di che parlorno cō S. Eccell. con tanta efficacia, e con sì poco rispetto, che temendo il Sig. Vicerè della uita promise, purche si quietassero, di far quanto uoleuano, mà in questo sopr'aggiungendo altri più temerari, uscir lo fecero della Carrozza: acciò da tutti ueduto, & udito fusse; il che fatto da S. Eccell. gli fù intorno quasi tutto il Popolo, in cui se bene non ui mancò chi per riuerenza li baciasse la mano, e chi il ginocchio eran però tutti uniformi à replicarli con alta uoce, Eccellentiss. Signore sgrauateci per amor di Dio una uolta dalle Gabelle, non più non più grauezze lasciateci respirare: e confermandoli S. Eccell. l'esecutione della richiesta gratia, andaua frà se diuisando il modo di scampare dalle lor mani: poiche benche si uedesse da molti honorato, non si fidata perciò di trattenersi in mezzo di tanta moltitudine d'indiscreta, e tumultuante Plebe: onde per diuertire il Popolo, & in questo mentre fuggir uia pensò di

buttar frà quella gente molte centinaia di Zecchini à tal' effetto portati addosso: l'esequì con prospero successo, perchè se bene non ui mancaua chi ad alta uoce dicesse, non habbiam bisogno d'esser' accordati con pochi denari, mà d esser liberi dalle Gabelle, la maggior parte però del Popolo mētr' era à raccoglierli auidamente intento, uenne fatta à S. Ecc. di ritirarsi sana, e salua in compagnia di molti Caualliери, e Soldati Spagnoli nella dettu Chiesa di S. Luigi: oue gionto serrar fè tosto tutte le porte sì della Chiesa, come del Monastero.

Veduto questo dal Popolo, e fortemente sdegnato di uedersi scampato il Sig. Vicerè dalle lor mani, andò immantinente al detto Monastero, e buttata à terra la prima porta maggiore si forzò di far' il medesimo all'altre, esclamando sempre di uoler' esser sgrauato dalle Gabelle, perciò uoleua anche, che S. Ecc. li consignasse in scriptis la carta firmata di sua mano, e suggellata col Real

Sigil-

Sigillo, nella quale si publicasse di prometterli, & attenderli quanto chiedeuano. E perchè non passasse il Popolo innanzi con far'al Monastero qualche uiolenza (giacche cresceua ormai tanto la moltitudine, e la furia insieme dell'esclamante Popolo di non uoler più Gabelle di sorte alcuua) affacciatosi da una fenestra gridò ad alta uoce, che si quietasse, essend'egli pronto, e disposto à compiacerlo: mà perchè pur troppo incredola quell'insolente turba, staua sempre fissa nel suo pensiero d'esser' ingannata, e delusa, seguitar uoleua in ogni conto à fracassar l'antiporta per cui immediatamente entrauasi nel Monastero. E mentre affacendauasi in tal mestiere, gionse l'Eminentiss. Sig. Cardinal Filamarino Arciuescouo della Città, il quale bramoso pe'l suo zelo Pastorale (solito dimostrarsi da S. Eminenza in ogni occasione pertinente al seruigio di Dio, e della sua Chiesa) di far sedare il Popolo, acciò s'euitassero quei irreparabili

danni, che con la sua alta prudenza, e perspicace ingegno ben preuedeua, che da tal solleuatione nascer doueuano, come s'è poi ueduto con gli effetti esser seguito. Fece segno al Popolo con la mano, e con la uoce à sossegarsi: mà replicando questi, che uoleua lo sgrauatorio uiglietto di S. Eccell. delle Gabelle, & in particolare di quelle de' frutti, e della farina: rispose loro S. Eminenza, che sua sarebbe stata la cura di ottenerglielò dal Sig. Vicerè, e così smontato dalla Carrozza, si consignò in persona innanzi alla seconda porta del Monastero per impedire al furioso Popolo di buttarla à terra, & hebbe l'intento, arrestandosi quegli per la somma riuerenza douuta all'amantissimo lor Pastore di più danneggiarla, non tralasciando però le sue solite istanze di procurargli il promesso uiglietto dà S. Eccell. alla quale perciò fè tosto intendere il Sig. Cardinale che non potēdo seco abboccarsi per non cagionare nel Popolo priuo del fre-

no della sua autorità più strasboccheuoli precipitii, lo fauorisse di mandargli in tutti i modi quanto prima il uiglietto: com'appunto egli fece, mandandoglielo poco doppo co'l Signor Marchese di Torrecuso, pregando S. Eminenza à uolerlo consignar di sua mano al Popolo. Lo riceuè il Sig. Cardinale, & incarezzatosi di bel nuouo, mostrando il uiglietto al Popolo se lo trasse in tal maniera dietro per tutta la strada di Toledo pe'l desiderio c'haueua di ueder quel che nel detto uiglietto si conteneua: mà che non sì tosto ad alta uoce fù letto dal Sig. Cardinale, che inteso dal Popolo in uirtù del detto uiglietto non toglierseli altre Gabelle, che de' frutti, & in parte della farina sgrauandolo, de' sette carlini, che u' erano sopra il tumolo di essa sol di quattro, che fù cagione di maggior tumulto, che mai, dicendo d'esser tradito, & ingannato, massime, c'hauendo S.Eminenza consignato il uiglietto a' Capi del Popolo, e da questi ben

discusso fù ritrouato mancheuole d'alcuni requisiti più principali: onde lasciato il Sig. Cardinale (che si ritirò per all'ora al suo Palazzo) andò la metà di quella gente alla Piazza del Mercato per notificare al resto del Popolo in maggior numero iui radunato, tutt'il successo, e quanta poca speranza ui fosse d'hauer le bramate sodisfattioni: onde però faceua di mestieri senz' alcuna dimora, che armati tutti arrollassero la maggior gente possibile per la commun difesa, e pe'l totale sgrauamẽto delle Gabelle, e ritornati indietro al largo di Palazzo molte migliaia d'huomini, e di ragazzi uoleua di nuouo tentar l'ingresso nella Chiesa, e Monastero di S. Luigi, & accintisi all'impresa di romper le porte di quella, dou'erano molte Signore, e Gentil'Donne, la Soldatesca Spagnola se gli oppose, & in particolare un Capitano più ualoroso, portandosi da Marte trattenne un pezzo quella ragazzaglia à furia di cortellate, e stoccate, &

i Soldati di moſchettate con morte di molti finche quelle Dame ritirar ſi poteſſero per allora nelle celle de'Frati, e'l Sig. Vicerè con l'aiuto del Padre Procurator del Conuento caualcò le mura di quello, indi dell'Infermaria ſinche giõſe à Pizzofalcone nella Caſa de'Padri Teatini di S. Maria degl'Angioli: d'onde entrato in una ſeggia uecchia allogata, portata da' Spagnoli medeſimi, non fidandoſi de' Seggettarii ordinarii, come ſeguaci della Plebe col ſeguito di molti Soldati, e d'alcuni Caualllieri ſi traſferì al Caſtel Sànt' Elmo.

Saputoſi in tanto per coſa certa, che'l Sig. Vicerè partito s'era dal Monaſtero, da quel Popolo, ritornato à Palazzo ſi riuolſe tutto à uoler diſarmar gli Spagnoli, che erano in quel largo, mà queſti prontamente gli dauano tamburri, e mezze picche, & ogn'altro inſtromento fuor che le ſpade, & i moſchetti: anzi con eſſi n'ammazzarono diuerſi, e molti ferirono. Si poſe il Popolo in difeſa, & à for-

à forza di ſaſſi mettendoli in fuga, & ammazzandone alcuni, oltre moltiſſimi feriti, armatiſi de' medeſimi moſchetti, e picche dalli Spagnoli abbandonati alla porta di Palazzo, andorono à tutti gli altri Corpi di Guardie ſparſi per là Città, togliendo per forza l'armi à tutti quei, che incontrauano. Trasferironſi doppo al Borgo di Chiaia al Palazzo dell'Eccellentiſs. Sig. Don Tiberio Caraffa Principe di Biſignano, come Maeſtro di Campo, e Colonello Generale del Battaglione di Napoli, pregando quel gran Cauagliere, che per la ſua innata benignità, ſi come rendeuaſi amabile, e uenerabile inſieme à tutta Napoli, così reſtaſſe ſeruito à uoler eſſere lor difenſore, e mezzano di gratie con Sua Eccell. per l'eſtintione totale delle Gabelle, in conformità de' lor fauoreuoli Priuileggi conſeguiti, particolarmente da Carlo V. E mentre aſpettauano il Principe al Cortile molti di eſſi incaminatiſi al luogo, doue à Chiaia eſiggeuaſi la

si la Gabella de' frutti u'attacorno il fuo
cò abbruggiandoui quanto u'era nella
guifa, che fatto haueuano nel Mercato,
e negl'altri luoghi, e crefcendo fempre
più il feguito di molte migliaia di perfo-
ne unitifi di quel popolatisfimo Borgo,
fi diuifero in due fquadre, anzi per me-
glio dire in 2. eferciti, i Ragazzi più pic
cioli fi pofero in mezzo il Principe, che
era à cauallo, e daua lor' animo per la
uia à fin di foffegarli, dicendogli. An-
diam' andiamo figliuoli à farci leuar le
Gabelle. Condottifi per Palazzo, indi
à largo del Caftello, & appreffo di ma-
no in mano per tutte le Piazze Popola-
ri, gionti à quella del Mercato, ueggen
do il Principe effer iui ftraordinariamen-
te crefciuto il Popolo fopra à 50000.
perfone non mancaua di pregarli à quie
tarfi, onde perciò più ageuolmente affe-
guire entrato nella Chiefa della Ma-
donna Santisfima del Carmine, che è
nella medefima Piazza, e montato sù 'l
Pergamo con un Crocififfo nelle mani
pre-

pregaua, esortaua, e scongiuraua il Popolo à uolersi per amor di Dio, e della Beatissima Vergine sua diuota acchetare, promettendoli con giuramento uolerli ottenere dal Sign. Vicerè quanto bramaua: mà uedendo con questo di non far frutto alcuno si trattenne per qualche tempo nel detto luogo del Mercato per poter'hauere maggior commodità di negotiare con i Capi principali del Popolo, e persuaderli ad un buon'accordio, mentre prometteua loro, che S.Ecc. sarebbe per far cosa di lor compita sodisfattione.

In tanto auanzandosi per molt'altre parti della Città nuoua gente del Popolo, andò à rompere, e fracassar le Carceri di S. Maria d'Agnone, e di Sant'Arcangelo, le cui Guardie non potendo resistere necessitati furno di cedere, e fuggire: onde strappate le Porte con lasciarle il mezzo delle strade, uscir fuori ne fecero tutti i Prigioni, abbruggiando, & incenerendo tutte le scritture

re, libri, e processi, che de' Carcerati ritrouorno nelle stanze de' Carcerieri, il simile facēdo appresso alle Carceri dell'arte della lana, della seta, dello Smiragliato, e di tutte l'altre fuorche di trè sole, cioè dell' Arciuescouato, della Nunciatura, e della Gran Corte della Vicaria, alle cui ultime diceuano di portarli riuerenza, come Carceri Regie, e per esser state quelle un tempo Palaggio Reale, come la medesima riuerenza li portò anche il più numeroso Popolo, che corteggiando seguiua, come suo Protettore il Sign. Principe sudetto di Bisignano, qualora gionti alle medesime Carceri si temeua grandemente che far li douessero qualche sacco, se bene i Carcerieri innanzi auisati hebbero tempo di ben munire, e fortificar le porte, oltre che alcuni, c'haueuano tal pensiero di buttarle à terra dissuasi furon dal Principe con dirli, che dando libertà à coloro la maggior parte forestieri, assassini, e ladri s' hauerebbon tirato addosso

un'

un' irreparabile danno . S' incaminaron poi uerso la Dogana della Farina con le fascine in Collo, e fuoco, e pece nelle mani, e scassate le porte (senza che 'l sudetto Principe raffrenar mai li potesse dal togliere,& incendiar cosa alcuna, che ui s'adoprò assai, mà in darno) . Entrorno con tanta furia, che ui diedero fuoco per molte bande, nè mai satii ueggendosi finche non uedessero il tutto non dirò abbruggiato, mà incenerito: come farina, portiere, drappi, scrigni, banche, e quanto u'era, in fin molta quantità d'argenti, e di contanti, che ui teneuano i Ministri della Dogana, ò come cose proprie, ò altrui, ò in deposito, ò in pegno, tutto tutto immersero nelle fiamme.

Compito questo sacrificio salirono sù la Piazza della Chiesa di S. Lorenzo nõ iscompagnandosi da essi loro mai il Sig. Principe per l' ardente brama c' haueua di pian piano uincerli,& acchetarli: oue gionti,& entrati per la Chiesa nel Clau

stro

ſtro per ſalire sù la Tòrre del Cāpanile à fin di ſuonar la Campana all' armi per maggiormente commouere, e ſolleuare il reſto della Città. Li fù impedito l'adito da alcuni fuggenti, & inquiſito, iui refugiati, che dubitando non andaſſero per esſi loro, co'l ſaluto di due archibuggiate ne gettorno due à terra immantenente uccisi. S'intimorirono molti del Popolo, mà ui fù trà esſi un Siciliano, che come afferma perſonaggio degno di fede, che ui fù preſente, non li pareua d'eſſer'huomo, mà un Demonio in humana ſembiãza, & una furia delle più fiere, c'habbia l'Inferno. È incredibile l'ardire, e l'ardore cō cui egli innanimaua tutti alla battaglia, gli rimproueraua il lor timore, ſi beffeggiaua della lor codardia, gli appellaua, conigli, galline, mangia brocoli, huomini da niente: in uerità che'l corpo, e la lingua di coſtui pareua da un' intera leggione de' Demonii aggitato, e ſcoſſo: mà ben toſto punito fù dal Cielo il ſuo temerario

ardi

ardire, essendogli tolto con un tiro di moschetto dalla sudetta Torre, che lo colpì nella fronte il fiato, e la uita insieme.

Stanco trà tanto ueggendosi il sudetto Principe pe'l camino di molte hore, e con sì gran disagio fatto per la Città, debole per l'infemità ch'in atto patiua, angustiato dal caldo della corrente staggione, suffocato, e poco men che pesto dall'infinita Plebe, che lo seguiua & afflitto dalla rabbiosa sete, che lo uessaua, anelando di uedersi fuori del laberinto di quel Popolar tumulto cō saggio stratagemma licentiò quel Popolo; distribuendolo per diuersi Quartieri della Città sotto pretesto di nō esser saccheggiate, & inuase per allora le lor case; acciò le monissero, & anche per prouedersi delle necessarie armi per abbattere, & impossessarsi della sudetta Torre di S. Lorenzo, e ben li riuscì il dissegno, poiche licentiatisi quasi tutti, potè egli à suo bell'aggio secretamēte ritirarsi

tirarsi nel uicino Palaggio d'un Caualier suo parente, doue rihauutosi alquanto de' patimenti soffriti, trasferissi poi sù 'l tardi in una chiusa sedia nel Castello Nuouo, benedicendo Iddio di uedersi libero dal tempestoso golfo di quell implacabile Plebe.

Sparsa indi à poco la uoce de la ritirata del sudetto Principe, ueggendosi il Popolo senza Capo, acclamò per suo Duce, e Condottiere Supremo Mas'-Aniello, il quale accettando la carica cominciò più che mai à suon di Trombe à solleuar' il Poprlo per tutta la Città, Quartieri, e Borghi: onde per l euidente periglio di succeder infiniti danni, masſime per uedersi hormai oscurar il giorno, & auuicinar la notte, parue bene ad alcuni Religiosi d'uscir' in processione per la Città non solo per andar' in qualche parte sedando lo sfrenato Popolo, mà anche per implcrare il Diuin' agiuto. Li primi furono i Molto R.R.PP. Teatini delle due lor prime Chiese frà

le sei, che tengono in detta Città, cioè di S. Paolo, e di SS. Apostoli, essendoui in ciascheduna delle sodette due Case sopra 100. di famiglia con andar li primi per la strada di Toledo, e per auanti Palazzo alla Chiesa di S. Luigi, nella quale si coserua il purissimo Latte della Santissima Vergine: e li secondi andando per altre strade Popolari fino alla Piazza del Mercato entrorno à far lunga oratione nella Chiesa del Carmine, con tirarsi dietro così gl'uni, come gl'altri infinita moltitudine di Popolo con somma edificatione di tutta la Città, & in particolare del Sig. Vicerè, che se n'è grandemente lodato non solo in uoce, mà anco in carta, con darne affettuosa relatione all'Eccellentiss. Sig. Conte d'Ognatte Ambasciator Cattolico nella Corte di Roma.

Dubitando intanto il sudetto Sig. Vicerè, com'anche tutta la Nobiltà, che il Popolo (il quale in altre parti s'andaua aumentando in gran quantità) andasse

nel-

nella Chiesa di S. Lorenzo per impadronirsi delle Stanze, che iui sono della Città, e delli 16. pezzi di Cannone, e dell'altr'armature nella Torre di detta Chiesa rinchiuse, con suonar'anche la Campana maggior'ad arme, quale stà nel Campanile della stessa Chiesa solita di suonarsi per congregare in simili occasioni il Popolo, mandar colà perciò fecero alcune Cōpagnie di Spagnoli ben'armati: com'anche altra gente per guardia di detta Torre, e Claustro di S. Lorenzo.

Alle due hore di notte il Sig. Vicerè accompagnato da molta Soldatesca si trasferì dal Castel Sant'Elmo al Castel Nuouo, quale stà attaccato col Regio Palazzo, e per un Ponte commodamente ui si passa, entrandoui insieme l'Eminentiss. Triuultio con molti Officiali, e Cauallieri, e bēche paresse allora tempo di metter mano per castigare li solleuati, nondimeno il Sig. Vicerè come prudente Principe riuolse il pensiero à

ſatiar di pane il famelico Popolo, per-
uedere con buona politica la cauſa della
ſolleuatione, onde fece quella ſera ſe-
ueriſſimi Ordini da publicarſi, & eſe-
quirſi sù'l far del giorno del Lunedì, che
ſi faceſſe il pane 33. oncie per 4. grana,
doue prima appena era di 24. e che ſi
toglieſſe affatto la Gabella de' frutti,
ordinádo cõ tutto ciò nel medeſimo tem
po, che fuſſero poſte numeroſe guardie
intorno al Caſtello per la di lui cuſto-
dia, e difeſa. Non perciò arreſtosſi d'a-
nimo, nè alla pigritia, ò al ſonno atteſe
il Popolo in quella notte, mà ſuonando
trà le trè, e le quattr' hore la Campana
del Carmine furioſamente all'arme, e
ragunata conſequentemente gran Tur-
ba, ſi diuiſero le genti per diuerſi luo-
ghi: alcuni uſcirono per dar fuoco à tut-
te l'altre caſe fuori di Napoli, doue eſig-
geuanſi le Gabelle co'Tamburri innan-
zi. Altri reſtando ad apparecchiar l'ar-
mi per lo ſeguente giorno ſi diedero à
ſcaliar botteghe d'Archibuggieri, e di
Spa-

Spadari, passando, e scorrendo per tutte le Botteghe, doue si uendeua poluere, palle, monitione, e miccio. Altri si auanzarono fin' à i Lanzieri, e Mercanti, quali senza resisten za, anzi senza instanza ueruna li dauano ogn' armatura: E perchè il Padrone d'una Bottega uolle (mà scioccamente) far del bell'umore resistendogli con strepiti, e con minaccie, e quel che fù peggio con tirargli un mortaro dalla fenestra, che n'àmazzò un di loro, s' accesero di tanto sdegno, e furore, che attaccato il fuoco alla Casa, perche u'erano alcuni barili di poluere non solo andò ella nell abbruggiarsi per l'aria, mà insieme seco morte con orribilissimo spettacolo da 87. persone oltre 44. feriti, al qual disordine ouuiar uolendo S. Eccell. per un'altra uolta, mandò à bagnare tutta la poluere negli altri posti della Città conseruata. Con tal'imperio dunque, sfrenato da per tutto scorrendo senza niun' ostacolo il Popolo potè ben prouedersi à sua

posta di tutto il necessario ad armare ogni più numeroso esercito, anche quello poco meno che innumerabile del potentissimo Xerse, se uiuo fosse.

## L V N E D I.

### Giornata Seconda.

8. Lugl. 1647 IL sollecito, e uigilante apparecchio fatto nella precedente notte uniuersalmente dal Popolo cagionò, che nō ancor'era ben rischiarato il giorno, ōn che uscito dal molle grembo della uermiglia Aurora il rinascente Sole, che nella Città da per tutto udiuansi risuonare Tamburri, e Trombe guerriere: uedeuansi spiegate Bandiere, scelti Soldati, martellati Elmi, forbite Spade, sparanti Moschetti, arrestati Archibuggi, aguzze Lancie, puliti Scudi, e quel ch' era di maggior terrore, e stupore i Contadini medesimi, & Agricoltori de' campi à folto stuolo sù lo spontar dell'Alba comparsi dalle uicine Ville, e Casali

ſali co' uomeri, e co' gli aratri, con le zappe, e badili inuiepiu nobil forma ridotti s'apparecchiauano anch'eglino per la commun difeſa à ſmuouer glebbe di carne, & à far ſolchi di ſangue. In fin le Donne uedeuanſi in grandiſſimo numero, armate non d' altro che di palette, e di ſpiedi, ò almen di legni, e pertiche: & i Fanciulli con pertichette, e cãnuccie innanimauan gli adulti alla battaglia. Or conſideriſi, che douea fare l'infinita Cittadinanza, che armata tutta, & inuiperita col ſangue à gli occhi gridaua. Viua il Rè: Viua il Rè Noſtro Signor mill' anni: e muoia, muoia il mal Gouerno. Fuora Gabelle: Fuora Gabelle. Muoian' i Cani, che trasformati in Lupi han diuorato fin' hora le miſere carni degl'Agnelli innocenti. Vomitino il ſucchiato ſangue nella cenere dell'incendiate lor facoltà le Sanguiſughe ingorde de' nemici domeſtici della Città. Fughinſi ormai i Veſponi, c'han fin'ora inſatiabilmente ſorbito il dolce mie-

le dell'Api della misera Pouertà. Con tali, e somiglianti uoci uscite da i precordi i più intimi de' lor petti, che assordauano l'aria, & eran basteuoli ad intenerire i più duri macigni, & à trarre il pianto da pomici, & i sospiri dal ghiaccio, inanimauansi l'un con l'altro, rinforzauan le strade, guardauano i confini, suiscerauan se stessi per prouedersi de' neccessarii arnesi alla Guerra. Da per tutto spiraua orrore, sangue, e spauento. Eran già consegnate da Minerua à Marte le chiaui, ch'è à dire ) & è purissima uerità ) eran già negletti i libri, abbandonati gli studii, solitario il foro, taciturne le Catedre, flebili gli Ecclesiastici canti, quiete le liti, spreggiati i patrocini, mutoli gli Auuocati, sfacendati i Curiali, otiosi i Giudici, chiusi i Tribunali, aperti sol gli Arsenali, tolto il preggio, e guadagnato il uanto la Spada alla Penna, la Forza all'Ingegno, l'Ardire al Sapere, la Mano alla Lingua, e l'Armi alla Toga. In fatti ar-

deua,

deua, & infiammauasi di Martial furore la Città tutta, tra le cui parti fremeuano spetialmente più implacabili, e bellicosi, come proprie residenze della più folta Plebe, e numeroso Popolo i Quartieri del Mercato, del Lauinaro, Porta Nolana, Conciaria, Sellaria, Piazza dell'Olmo, ordinando tutti formati squadroni con armi da fuoco, e chi di queste era priuo con una Spada sfodrata, ò almen con una Picca, ò bastone ferrato in cima, con mandar' Ordini al Borgo di Chiaia, al Molo picciolo, & à tutti gli altri Borghi, & etiandio à tutti i Casali di Napoli, che sono 36. à far' il medesimo armamēto sotto pena d'irremissibile incendio alle proprie Case, il che puntualmente seguì. Et essendo lor mancata la prouigione di poluere, andorno ad una casa, doue uendeuasi, per comprarla, e ricusando i Venditori di dargliela per ordine riceuuto da S. E. fremeuano con tal bisbiglio, e furore, che co'i micci allumati posto il fuoco alla Poluere

in

in detta Casa riposta, uolata questa per aria, ui morirono trà gli abitanti, e uicini più di 60. numerati doppo per esser stati buona pezza nella strada insepolti, finche da' parenti raccolti non furono quei cadaueri. Il successo auuenne alla Porta della Calce del Molo picciolo, e cagionò terremoto tale, e sì fiero per la Città, che fù à paragone della terribile scossa, che fè quel gran Galeone molte settimane sono, incendiato (non si sà se à caso, ò pure, che è più probabile, per malitia) nel Porto stesso di Napoli. Nè per quell infortunio punto gli altri si disanimarono, mà andati alla Regia Poluerera maggiore fuori della Città uerso Capo di Chino, in maggior numero de prima pretendeuano pigliarsi tutta la poluere, se da quei Lauoratori non fossero stati preuenuti, e buttata la poluere nell'acqua, preuisto l' occorso caso nella Porta della Calce.

Trà tanti apparecchi del Popolo non mancaua cō la sua solita prudenza il Sig.

Vicerè

Vicerè di fare esattamente il suo officio, benche ritirato nel Castel Nuouo cõ gli Spagnoli tutti dispersi prima per le Guardiole, poste nel largo del sudetto Castello, e nella strada di S. Francesco Xauerio al numero di 400. Rinchiuse dentro al Reggio Palazzo per guardia di lui 1000. Alemani, & alle Porte 800. Spagnoli con 1000. e più Italiani. Cinse tutto Pizzofalcone, ch'è sopra Palazzo, Palazzo stesso, e le strade tutte uicine con buone fortificationi facẽdoui far molti ripari di buone fascine, e terra piena nel largo di Palazzo, con farui anche alzare alcune Trincee di Botti piene di terra, poste attorno le porte de' due Palazzi uecchio, e nuouo, & à i capi di strada risguardanti i Palazzi medesimi. Non mãcò anche di far piantare un grosso pezzo d'Artiglieria per ogni capo strada, come nel dirimpetto della uia trà S. Spirito de' PP. Domenicani, e S. Luigi de' PP. Minimi: un'altro nella calata della Croce di Palazzo: un'altro

nella

nella scesa di S. Lucia, e due innanzi la maggior porta di mezzo del nuouo Palazzo.

E perchè il Popolo seppe, che da Pozzuolo ueniua per ordine del Sig. Vicerè un Reggimento di 500. Alemani, andò ad incontrarlo, e parte n'uccise chi gli uolle far resistenza, e'l rimanente, che di buona uoglia si rese, fè prigione, legati conducendoli nella Città: Il simile anche facendo di 2. Compagnie Italiane, se bene doppo l'aggiustamento seguito il Giouedì sera appresso fù resa per Ordine di Mas' Aniello à tutti, disarmati però, anche d'armi di ferro, la pristina libertà, rimandando à Palazzo à S. Ecc. gli Alemani carichi tutti di pane, salami, presutti, formaggio, e uino, che era una bella uista à ueder quella gente andar per le strade col boccone, e col fiasco in bocca danzando, e ridendo con molta festa.

Auenne nel Lunedì mattina, che la Guardia Spagnola per alcune insolenze rice-

riceuute, carcerò due de' più infimi della Plebe, e temendo il Popolo la di loro condannagione alla forca si folleuorno in maniera, che con tiri d'Archibuggi, e Moschetti, ferendo molti, & altri uccidendo della sudetta Guardia, minacciauano con urli, e strida indicibili di uoler tagliar' à pezzi tutti gli Spagnoli, ch'eran per Napoli, se non gli fussero stati resi i priggioni: onde bisognò per euitar tanta stragge, che al sicuro successa sarebbe, renderglieli liberi, e salui.

Si uidde quella stessa mattina uendersi il pane di bellissima forma, e di gran peso, tanto che, doue prima la palata del pane era poco più di 22. oncie, allora si uidde di 11. oncie di più, cioè di 33. ch'è un rotolo: onde il Popolo à tal uista può pensar ciascheduno con quanto giubilo festeggiasse: non mancando tutti Huomini, Donne, Fanciulli, Cittadini, & Esteri di continuamente gridare: Viua Rè di Spagna. Viua il fedelissimo Popolo. Viua, uiua la Grassa, e muoia il mal Gouerno.

Par-

Parue bene al Sign. Vicerè ritirato, (come s'è detto) nel Castel Nuouo di spedire la stessa mattina di Lunedì insieme co' Signori del Collaterale, e del Conseglio di Stato un Viglietto al Capo del Popolo Mas'Aniello, nel quale li concedeua quanto per l'innanzi chiesto l'haueua, cioè leuando uia tutte le Gabelle; Mà il Popolo non contento di ciò, gli mandò à dire, che uoleua con questa, altre sodisfattioni, le quali stipulate fussero per atto publico, con obligarsi all'osseruaza de' Priuileggi hauuti da i Rè Ferdinando, e Federico, e dall' Imperador Carlo V. l'Eccell. Sua, il Collaterale, il Conseglio di Stato, e tutta la Nobiltà.

Voleua, che i Voti della Nobiltà nelle Piazze s' uguagliassero nel uumero à quei del Popolo. Ch'hauendo quella 5. Eletti, altri tanti questi, e non un solo n'hauesse. Che la nomina del Grassiere della Città l'hauesse à fare sempre il Popolo, e tutto l è stato promesso: e quan-

to al

to al Grassiero elesse per interim per allora il Popolo il Sig. Cornelio Spinola. Che mai si potessero mettere nuoue Gabelle, senza interuenirui il Capopopolo, qual fosse Titolato ( conform' era anticamente che era il Principe di Salerno ) da nominarsi dal Popolo, e l' Eletto similmente fatto da i Capistrada, eligendi dall'istesso Popolo senza niuna dependenza de' Signori Vicerè pro tempore.

Non mancaua di chiedere à darsegli in suo potere il Castello di Sant' Elmo, se bene quanto à questo punto, non si è passato doppo più innazi.

Veggendo dunque S Eccell. andar molt'à lũgi i trattati di pace, e l'inplacabilità del Popolo, che piacendoli forse quella libertà di uiuere non uoleua porger l'orecchio à niuna sorte d'accordio, giudicò espediente d' aggratiare il Sig. Duca di Mataloni, & il Sig. D. Giuseppe Carrafa suo fratello, e farli uscire, il primo dal Castel' Sant'Elmo, e l'altro con farlo uenire da Beneuento, acciò

uni-

uniti con altri Signori, e Cauaglieri andassero per la Città persuadendo al Popolo la quiete, e la pace, come fu fatto, cauálcado molti Signori per diuersi Quartieri della Città, & in particolare il Sig. Principe di Bisignano Carrafa di bel nuouo, il Sig. Principe di Monte Sarchio di Casa d'Aualos, il Sig. Principe di Satriano Rauaschiero, il Sig. Duca di Castel di Sangro D. Ferrante Caracciolo, il Sig. Principe della Boccella, il Sig. D. Diomede Carrafa il Sig. Conte di Conuersano, & altri, con andar'alcuni di essi nella Piazza del Mercato dou'era infinito Popolo, al quale significarono, che S. E. era per dargl'ogni sodisfattione: mà i Capi di lui risposero, che altro nõ uoleuano saluo che fosse fatto buono alla Città il Priuileggio del Rè Ferdinando, e confermato dalla fel. mem. di Carlo V. il quale promise con giuramento alla Città di Napoli nell'inuestitura hauuta della Città, e del Regno dal Som. Pontefice Clemente VII. di non metter Gabelle

bélle

belle nella Città, e Regno, così egli, come tutti i ſuoi Deſcēdenti, ſenza il conſenſo della S. Sede Apoſtolica, e poſte in tal modo, ben poſte foſſero, altrimente poteſſe la Città con l'armi in mano ſenza nota di ribellione, ò d irreuerenza al Principe farſi mantenere intatto detto Priuileggio: onde perchè tutte quaſi le Gabelle, che ſono nella Città, eccettuate alcune poche, e di leggier peſo ſono ſtate poſte ſenza l'aſſenſo Papale, pretendeua, che ſi doueſſero toglier uia, e che di più conſignar ſi doueſſe al Popolo l'Original proprio di detto Priuileggio, che ſi trouaua nell'Archiuio della Città, che è nelle ſtanze di S. Lorenzo: inteſo queſto da' detti Caualli eri, ſi portorno toſto al Caſtel Nuouo per dar parte del tutto à S. E. la quale conuocò immantenente il Collateral Conſeglio, e quello anche di Stato, com'altresì il Sacro Conſeglio di S. Chiara per cōſultare qual riſpoſta dar al Popolo ſi doueſſe.

Trà tanto inuigilando l' Eminentiſs.

Arciuescouo co'l suo zelo Paterno alla Spiritual salute, e temporal quiete del Popolo à se commesso; com'anche per la deuotione, che come buon Vassallo professaua al Rè Cattolico, al seruigio della sua Real persona, e Stato, ordinò che esposto fosse per molte Chiese della Città il Santissimo Sacramento per inuitar tutti ad implorare in sì gran bisogno il Diuin'agiuto; facendo anche esporre nella Capella del Tesoro, ch' è nel Duomo il miracoloso Sangue, e la sacra Testa del Glorioso protettore S. Gennaro con andar iui, e uedersi per la Città molte Religioni in processioni, come li PP. di S. Domenico, di S. Francesco, del Carmine, di S. Agostino, della Compagnia di Giesu, Capuccini, Teatini, & altri con uniuersal' edificatione.

Furono fatte molte diligenze in tal giorno dal Popolo, quali fussero suoi Capi, e con la loro autorità procurassero d'ottenere dal Sig. Vicerè quant'egli bramaua; e perchè trà gl'altri, che andaua-

no caualcando per la Città, erano i SS. della Roccella, masſime per eſſer ſtati quella mattina eglino nel Mercato: Però hauẽdo la mira a' detti Signori li pregorno à uoler'adoperarſi in modo di farli hauer l'intento loro, raccommãdandoli in particolare con ſomma premura di far ritrouare con ogni diligenza il ſopradetto Priuilegio Originale di Carlo V. Tanto di far promiſero i detti SS. in eſecutione di qui andò il Sig. Duca uerſo il Caſtel Nuouo, ſeguitato da molto Popolo: doue gionto fu à negotiare con S. E. egli ſolo pe'l detto negotio, rimanendo fuori il Popolo con anſioſa eſpettatione della riſpoſta.

Inuieſsi nello ſteſſo tempo pe'l medeſim' effetto uerſo S. Lorenzo il Sig. Priore, col ſeguito anche d'infinito Popolo, e per eſſer tanta la moltitudine ſi uedeua il ſuo Cauallo quaſi portato in aria, per la uiua ſperanza, ch'egli haueua di poter quanto pria ritrouar detto Priuileggio: Mà il Sig. Priore ueggendo ren-

derseli ciò molto difficile, anzi nè meno d' hauer facile l' ingresso dentro le stanze di S. Lorenzo; nel uoltar che fece per una strada stretta, smontato da cauallo, e fingendo di uoler ritirarsi per qualche affare, scampò uia in un batter d' occhio insieme con alcuni suoi serui con tal uelocità, e destrezza, che mai più si uidde, ritirandosi nella Chiesa di SS. Apostoli de' PP. Teatini, il che fu di grandissimo sco tento e di straordinario bisbiglio al Popolo, stimandosi oltremodo offeso, e deluso da chi era da lui accettato per difensore, & Auuocato, benche non manchi chi costantemente asserisca, che il Sig. Priore portato gli hauesse un Priuileggio in carta pecora, fingendo d'esser l Originale per l'intention c' haueua di sossegarli: mà perchè mostrandolo il Popolo à i suoi Satraponi li fù detto d'esser falso si sdegnarono cō tal fierezza, che s'egli non fuggiua haurebbe quel buon Signore incontrato sicuramente la morte, come scriuono esser'
auue-

auuenuto il medesimo alcune hore prima al Sig. Principe di Montesarchio.

Ritornò frà questo mẽtre da Castello anche il Sig. Duca seguito da molto Popolo alla Piazza del Mercato, dou'era il maggior grosso della gente Popolare, portando seco una copia del Priuileggio desiderato dal Popolo: e perchè saputo haueua il pericoloso successo del Sig. Priore sudetto non si fidò d ingannarli con dire d'esser detta copia l'Originale, mà chiaramente disse d'esser la uera, e real copia, non potendosi hauer per allora l'Originale. Fù riceuuto dũque sù quel principio per detta causa cõ grand'applauso, mà poi letto, e ben riletto il detto Priuilegio, e ritrouatosi assai mancheuole, cagionò sì fatta solleuation nel Popolo, parendogli d'esser burlato, e tradito sì dal Duca, come dal Prior sudetto, che preso in odio capitale tutta la Nobiltà fremeua contro di lei, minacciandogli ogni stragge, e rouina, & hauendo detto Duca alle mani l'arre-

stò in suo potere, carcerandolo nel Monastero del Carmine, con consignarlo ad un famoso Bandito nominato il Perrone, che ritrouandosi prima incatenato dentro l'istessa Chiesa, era stato doppo posto in libertà dal medesimo Popolo, mà questi per esser antico amico, e conconfidente del Duca tanto si adoprò, e sì efficacemente co'l Popolo, che gl'ottenne la liberatione, obligandosi egli à darlo nelle mani sempre, che lo uolesse, siche essēdosi dal Carmine ritirato il Duca per allora, e per tutto il seguēte giorno nel suo Palazzo, Mercordì mattina partissi poi per le sue uicine Terre.

Fù costituito anche per uno de' suoi principali Capi dal Popolo appresso la persona di Mas Aniello lor primo capo un Prete per nome D. Giulio Genoino, huomo uecchio, & attempato, che fù già Eletto del Popolo nel tempo del Gouerno del Duca d'Ossona persona molto pratica degl'affari della Città, e che in da quel tempo tentò di fare migliorar lo

Stato

Stato del Popolo, mà non li uenne fatta per esser stato il sudetto Duca richiamato in Spagna. Ritrouandosi egli su l principio della solleuatione nelle Carceri di S. Giacomo de' Spagnoli, le quali aperte furono principalmẽte dal Popolo per suo rispetto: acciò con la libertà un lor capo sì benemerito gratificato hauessero. Al Genuino aggiunsero per compagno di consulta il sudetto famoso Bandito Perrone. Questi dunque gionti con Mas'Aniello diedero fuori una lista di 60. e più Case de' Ministri, e d'altri, c'hauendo hauuto negotii con l'Arrendamenti, e Gabelle, ò pur partiti con la Regia Corte, comprando, uendendo, affittando, cõsigliando, ò in qualsiuoglia modo cooperando all imposte grauezze di Datii, Gabbelle, contributioni, Donatiui, e Tasse nella Città e nel Regno s'erano (diceuan' essi) arrichiti del nostro sangue, acciò si desse loro per memorabil esempio ne' uenturi secoli a' posteri senza pietà uerun a inestinguibil-

mente il fuoco: il che s'eseguì (com'appresso diremo) con tant'ordine, integrità, e nettezza di mano, che c'andaua in pena la uita à chi ardito hauesse toccare cosa alcuna per minima che si fusse: Onde hauẽdo un tale preso una sola touaglia fù ammazzato, un'altro per un cascio cauallo fù corretto con 50. staffilate alle spalle, e due meschini per una sottocoppa d'argento sotto il ferraiolo trouata al primo, & un quadretto con guarnizioni d'argento al secondo immediatamente per ordine di Mas'Aniello, (doppo hauerli fatti confessare da un Padre Carmelitano suo amico) per mano di Boia nella publica Piazza del Mercato co'l laccio alla gola sospesi furono sù le forche. Era stimato indegno di pietà, chi impietosito cõmiseraua alle straggi, le rouine, e gli incendii, che alle robbe, & alle case abbruggiate si faceuano, e come complici de' pretesi ladri del Publico: eran per consequenza, come nemici del ben publico riputati, & offesi:

ſi: onde (trà gli altri caſi) per hauer'un' huomo inauertentemente, e per natural moto ſol detto nel ueder' un grand' incendio conſumare l'infinite robbe, e di grandisſimo prezzo del Duca di Caiuano: pouere robbe: hebbe da far non poco à ſcampare per un picciolo uichetto, fulminandoli tutti contro con dire: dou'è queſt'infame? dou'è? che ſi ritroui, e ſi sbrani. Mà per procedere più ordinatamēte nel racconto dell' incendiati Palazzi, baſti à ſapere, che il primo fù quello d'un tal Geronimo Letitia, uno degli Affittatori della Gabella della farina, ſituato nel Quartiere di Porta nuoua alle caſe de' SS. Mormili. Quiui gionto il Popolo con faſcine, e legna ſaliti sù al Palazzo gettorono tutte le robbe dalle feneſtre, come ſcrigni, ſedie, paramenti, caſſe, ſcrittorii, trabacche, portiere, tauolini, chriſtalli, argenti, e contanti, e quanto ui era dentro, laſciando la caſa ignuda, con iſtrapparne anche dalle feneſtre, e dalle camere le porte, geloſie,

e ue-

e uetriate, ſino alla maggior porta medeſima del Palazzo. Tutta queſta robba eſpoſta nella publica ſtrada, & immerſa in un grandiſſimo fuoco non ſi partirono giammai ſinche nõ la uiddero totalmente disfatta, & incenerita ſempre con rabbioſe grida eſclamando. Queſte robbe ſono il ſangue noſtro: così meriterebbero l'anime di queſti Cani ardere nell' Inferno.

Terminata queſta prima fontione ſi traſferirono di là alla caſa di Felice Baſile. Era queſti da pouero, e uil fornaio portante prima sù gli omeri il pane per Napoli, con l'impoſte Gabelle, e co' partiti preſi con la Regia Corte pian piano in breue tempo diuenuto ricco in eſtremo. Habitaua egli uicino lo Spirito Sãto: doue gionto il Popolo e ſualigiato da capo a' piedi tutt'il Palazzo, gettò anche fuori dalle feneſtre nella ſtrada tutte le ſue robbe, e ui fù perſona, che numerò 23. caſſoni, oltre la quantità de' ſcrittorii, ſedie, apparati, & infinite galan-

lanterie: nel cascar le casse apprendosi in pezzi nõ si uedeuano uscirne altro che delicatissime biancherie, pretiose uesti: ricchi paramenti di camere, portiere, drappi, padiglioni, e ricche guarnizzioni di domasco, di tela d'oro, d'argento, e di broccato tutte nuoue, e d gran uista, e ualore, & ammassando tutte dette robbe insieme con un gran sacchetto di perle ritrouate in uno di quei cassoni le buttorono in due gran fuochi, con sopra porui gran quantità di legne, paglia, poluere, e cose simili per l'auidità, che haueuano di non farne rimanere in piedi qual si sia minima reliquia, che dal fuoco estinta non fosse.

Scorsero ne' due mentionati incendii cinque hore di tempo, cioè dalle 18. fino alle 23. nella qual'hora trapassati alla casa del Consigliere Antonio d'Angelis, che fù già nel tempo del Gouerno di Monte Rei Eletto del Popolo, e concorse con quel Vicerè ad aggrauar la Città di molte Gabelle: essendo questi

auui-

auuisato da molti amici ad asſicurar le ſue robbe, & il Palazzo da qualche incendio ſimile à i due già ſucceſſi, traſcurò egli l'àuuiſo, e perche il giorno innanzi hauendoli il Popolo buttata à terra la porta, terminò in quell' atto il ſuo furore ſenza paſſar più oltre, chiaro ſegno da lui ſtimato di non hauer'egli ſeco maleuolenza alcuna, ò pure perche fidandoſi nella Toga preſupponeua douerſegli per riguardo di lei portar riſpetto, mà non sò con qual fondamento, hauendolo ueduto l antecedente giorno perduto alla perſona d'un Vicerè, e Capitan Generale. In fatti il ſuo infelice deſtino l'accecò la mante, e gl' otturò l'orecchie. Onde gionto il Popolo nel ſuo Palazzo, ritrouandolo pieno, e carico d'ogni bene hebbe gran campo di sfogar le ſue brame con mandar il tutto ſoſſopra, e deſtinarlo alle fiamme, tanto che con le lagrime à gli occhi ſcriue chi dà queſt' auuiſo hauer ueduto infinite robbe abbruggiare, e per l'empito del fuoco an-

co andar per l'aria, ſenza laſciarui ueſtigio di mobili di caſa, che incenerito non fuſſe, hauendoui incluſo anche (che fù più empio, e lagrimeuol caſo per l'irreparabil danno di tanti poueri negotiãti) moltisſime ſcritture, e procesſi, che ſtauano in detta caſa, oltre una ſontuoſa libraria di molte migliaia di ſcudi, tutto ciò diedero pure alle fiamme fino à due ſue carrozze, ſuentrando prima quattro caualli bellisſimi con due mule, che teneua in ſtalla, con gettarli doppo al fuoco accreſciuto, e fomentato con l'iſteſſa paglia, e fieno, che li trouòrno in caſa, ſpargendoui anche ſopra gran quantità d'oglio per farlo più accendere, con tutte le robbe d'una grãdisſima diſpenſa di coſe commeſtibili, inſieme con una gran conſerua di coſe dolci: trà le quali robbe, hauendo preſo un figliuolo un pezzo di lardo, che ſi ſpiccò per la uehemenza del fuoco fuor nella ſtrada, li fù adoſſo la moltitudine del Popolo con tante piattonate, che lo laſciorono po-
co

co men che morto, toghendoli quel pò di lardo, e menandolo al fuoco, nel quale gettorno anche 1000. scudi d'argēto che per spia hauuta da un medesimo Seruidore del sudetto Consigliero, ritrouarono nella stalla sotto il letame: basta dire esser stata tale, e tanta la robba abbrugiata, che per uarii, e grandissimi fuochi fatti, à segno che la fiamma sopr'auanzante il tetto del Palazzo faceua tutto quel gran Quartiero risplendere, come se illustrato fusse dal Sole di mezzo giorno, nō finì di consumarsi per quattr'hore continue: cioè dalle 23. del giorno, fino alle trè di notte.

Nella qual'hora trascorsero alla casa del Consigliero Antonio Mirabballo Caualliere Napolitano, al Borgo delle Vergini, e fecero il medesimo senza lasciarui cosa per minima, che si fusse, che non la consegrassero al fuoco, che durò trè altr'hore,

All'hore 6. passarono al Palazzo del già su'l principio lapidato Eletto del Po-

polo

polo Andrea Anaclerio, nel quale hauendoui ritrouato poca robba, per hauerla egli saluata nel primo giorno della Domenica altroue (come presaga del futuro sacco) sdegnati oltremodo posero fuoco, non potendo far' altro, alle mura, soffitto porte, fenestre, & habitation della casa, che arse con gran fiamma, e terrore per lo spatio d'hore quattro, finche era già non sol trascorsa la notte del lunedì, mà ritornato anco il Sole ad illuminare il seguente giorno di Mercordì.

Mà mentre consumaua il Popolo con le fiamme le robbe estratte da' sodetti Palazzi de' pretesi ladri del Publico, ardeua nel medesimo tempo nel petto del Sig. Vicerè la più che mai accesa uoglia di uedere terminato l'accordio, dell aggiustamento di pace, onde tenuto perciò Collaterale, e Conseglio di Stato, e di guerra, e discorso à lungo sopra lo stato presente della Città, fù risoluto, che si facessero chiamare da S.E. quãte Com

pagnie

pagnie d'Infanteria si potesse per fare un più grosso Squadrone di quel ch'era nel largo di Palazzo come fu fatto. Nel medesimo punto per ordine del Sig. Vicerè, fù stampato lo sgrauamento di tutte le Gabelle con l'Indulto generale, & immantinente doppo stampato, mandossi alla Piazza del Mercato, acciò ueduto dal Popolo si fusse à questa guisa acchetato, mà non riuscì, perchè ritrouato specialmente l Indulto molto mācheuole, nè solo non specificante quanto il Popolo dimandaua, mà racchiudente in oltre molte cauillationi, fù cagione, che di nuouo ogni trattato d'accordio si dissoluesse: al che riparar uolendo S.E. perchè uedeua esser già diuenuta esosa al Popolo la Nobiltà, e perciò non atta ad estinguere l acceso fuoco del popolar tumulto, mà più tosto accenderlo, pensò d'auualersi di due prīcipali Auuocati del Popolo e da lui molto stimati, che furono Andrea Martellone, & Onofrio Palma: onde fattili à se chiamare commise

con

con molta caldezza lor queſt' ufficio di quietare il Popolo con larghe promeſſe di rimunerationi. Eſeguiron'eglino l'impoſto ufficio con ogn' efficacia, nè riportandone frutto alcuno ritornati da S. Ec. chiaramente diſſero ch'era impoſſibile di poterſi mai il Popolo racchetare, ſe in ſua mano pria non haueſſe l'Originale Priuilegio di Carlo V. il che ſentito dal Sig. Vicerè come che dal principio ſempre non hebbe altra uoglia che di ueder ſodisfatto il Popolo, maſsime in queſto punto da lui tanto bramato, non mancaua per ciò di far' uſare ogni diligēza per lo ritrouamento di detto Priuilegio: onde ſpedì alcuni de' SS. Eletti Nobili della Città inſieme co'l P.D. Giuſeppe Maria Caracciolo Teatino (Soggetto di gran ualore, e di lettere, oltre la naſcita, ardētiſsimo cooperatore in ogni tempo, e maſsime in queſte congiunture di reuolutioni al ſeruigio del ſuo Rè e della Patria) alla Chieſa di S. Lorenzo per queſt'effetto.

ni similmente cõ le fascine in spalla per dar fuoco alle case de' traditori (diceuano) della Patria, e per ultimo le figliuole stesse di 4. in 5. anni uedeuansi cõ li bastoncini, e mazzarelle in mano, spettacolo degno in uero di compassione.

Entrauano tuttauia per diuerse parti della Città le Compagnie de' Casali secondo l'ordine hauuto, portando nell'ultime file le donne con fasci di legna, fascine, e solfaroli pronte à dar fuoco à tutta la Città. E perchè i Cittadini armati erano in grandissimo numero, che bastaua à difendersi da qualsiuoglia nemico incontro: quelle Compagnie data la mostra auanti il Capitan Mas'Aniello erano rimãdate alle lor Patrie per guardar quei posti da' nemici. S'introdussero con le medesime compagnie, & alla sfilata molti banditi sotto pretesto di soccorere il Popolo, mà il fine era (come doppo si uidde) di far bottini, ouero di effettuare qualche tradimento.

Fù priuato de' uiueri il Sig. Vicerè,

nè si lasciaua passare alla uolta del Castello cosa commestibile, li fù tolta una felluca da lui mandata fuori per uitto, arrestati i Corrieri mandati da S. E. con lettere in diuersi luoghi, e restò quasi assediato con tutti li Caualllieri, hauendo il Popolo la Terra, & il Mare in suo assoluto dominio.

In tãto essendo ritornato il Sig. Card. Arciuescouo in Castel Nuouo per abboccarsi co'l Sig. Vicerè, e con gli altri Ministri principali, fù dato per mezzo di S. Em. quasi l'ultima mano all'aggiustamento, che fosse di maggior sodisfatione del Popolo: onde S. E. consignò in potere del Sig. Card. l'Original Priuilegio di Carlo V. con la sua promessa in scriptis di proprio pugno di fermamente osseruarlo, acciò S. Em. andasse nella Piazza del Mercato, & ordinasse, che fosse alla presenza del Popolo nella Chiesa del Carmine publicamẽte letto. Quando il Sig. Card. hebbe i ueri Priuilegi in mano è incredibile l'allegrezza, che

ne

ne ſentì, ſtimando d'eſſerſi ormai ſedato totalmente il tumulto delle ſue amate pecorelle, come ſarebbe ſtato ſenza fallo, ſe nõ ſi fuſſe ſcoperto un ſecreto trattato di Mataloni, e di D. Giuſeppe Carrafa ſuo fratello contro Mas'Aniello, e ſuoi ſeguaci, che (come diremo appreſſo) ſconcertò ogni coſa. Portatoſi dunque il Sig. Card. nel Mercato, e riceuuto dal Popolo con ſomma riuerenza, & honore entrò nella Chieſa del Carmine corteggiato da moltitudine grande di gente, che più nella detta Chieſa capir non poteua. Fù letto ad alta uoce publicamente il detto Priuilegio, & inteſo da tutti con eſtremo giubilo, e contento, non ui mancarono però per opera del cõmun nemico Demonio molti, anche de' più ſauii del Popolo, che ſtando ſempre con l'animo inſoſpettito di tradimenti, & inganni diſſero, che'l Priuilegio, che ſi leggeua non era altrimente il uero Originale, mà un falſo ſuppoſitio: onde con queſto ſoſpetto ſtimandoſi dal Sig. Card.

delusi, non mancauano di gridare, & anche di minacciare cõ dirgli. E uostr'Em. ancora ci uuol'ingannare? nel qual'istante corse il Sig. Card. euidente pericolo della uita. Nè penetrando ben ben per allora S. Em. la cagion del bisbiglio ne dimandò à Mas'Aniello, quale gli disse: Eminentiss. Sig. questo Popolo crede, che questi Priuilegi nõ siano i ueri, e che V. Em. ci uoglia gabbare, ma io non lo credo, e uoglio riuoltarmi contro di loro in sua difesa, ò pure ammazzarmi da me medesimo, sapendo bene quanto V. Em. sia Sig. puntuale. Rispose il Sig. Card. Figlio mio caro, questi Priuilegi sono gli stessi di Carlo V. e quelli appunto, che'l Popolo desidera, mà perchè sia sincerato del mio retto procedere facciam così, datemi un' intelligente à chi uolete, che li consegni, ch'io li consegnerò lasciandoli nelle sue mani, e per segno del uero non mi uoglio partir di quà finchè non sarà posto in chiaro questo negotio: acciò conosciate, ch'io tengo tanto per
figli

figli uoi, quanto i Cauallieri, e che come Paſtore, e Padre commune ſpargerei uolonteroſo il ſangue per tutto il mio Popolo, e per la pace, e quiete della mia cara Patria alle quali parole acchetatoſi Mas'Aniello, & inſieme ſeco il tumultuante Popolo, à cui dall'iſteſſo furon riferte, fè chiamare D. Giulio Genouino huomo ſagaciſſimo, e che sà quanto può ſapere de gli affari della Città, e del Regno per la lunga eſperienza, che n'hà in ottant'anni di uita, & eſſendo ſtato prigione diecenoue anni nel tempo d'un'altra reuolutione auuenuta già nel tempo del gouerno d'Oſſuna. A queſti dunque conſignar fè Mas' Aniello i Priuilegi, acciò li ſtudiaſſe, e riuedeſſe, come fè per tutta la ſeguente notte con eſattiſſima diligenza, non partendoſi in tanto trà detto tempo il Sig. Card. dal Carmine: e fù per alta diſpoſitione di Dio Benedetto, e della Madre Santiſs. perchè l'iſteſſa notte abbruggiar ſi doueuano 36. caſe de' Cauallieri, trà li

quali

quali u'erano in primo capite quelle del Duca di Mataloni, del Duca di Medina las Torres, del Principe, e Priore della Roccella, del Principe di Cellamare, Corriero Maggiore del Regno, di Cornelio Spinola, di Carlo Spinelli, di D. Ferrante Caracciolo, del Consigliero Carlo Brancaccio di D. Frencesco Capece latro, di Francesco Tomacello, e di molt' altre, che per assolut' opera di S. Em. scamporno l'incendio, tutto che trà questi inclusi ui fossero i principali Capi, & auttori del disordine successo l'anno passato nella processione delle Reliquie del Glorioso S. Gennaro, e Compagni, Protettori della Città, e ciò non ostante S. Em. com'à Pastor pio, e commun Padre, rendendo à costoro da perfetto Christiano ben per male, pregò più per essi, che per gli altri, massime per le case di Medina, e di Mataloni: onde Mas'Aniello conoscendo la bontà, & integrità del Sig. Card. e facendone encomii à piena bocca à tutto il Popolo,

fè

fè desistere dal dessignato, & ordinato incendio, dichiarandosi di farlo assolutamente alle sue preghiere. Auuenne nel medesimo giorno, e tempo, che S. Em. era à ragionar col Popolo al Carmine, un altro uniuersal bisbiglio, poichè doppo hauerli letto il Priuilegio di Carlo V. nel leggerli ciò che soggiongeua il Sig. Vicerè, cioè, che confirmaua il tutto anch'egli con leuar uia tutte le Gabelle, & impositioni, e che perdonaua à tutt'il Popolo quanto hauesse fatto, & operato in questa solleuatione, e che tal perdono li prometteua anche ottenerglielo da Sua Maestà Catt. per ogn'atto di ribellione, che occorso ui fosse: in esser ciò sentito non è credibile quanto grandemente il Popolo s'alterasse: onde cominciorno tutti à gridare ad alta uoce, di non hauer giamai commesso atto di ribellione, mà d'esser stati sempre fedelissimi Vassalli, e tali uoler morire di S. M. la quale (soggiongeuano con grand'ardore) Viua, uiua mill'anni, mà che solo desiderauano

di

di farsegli buoni i Priuilegi concedutigli dal Rè Ferrante, e dall'Imperator Carlo V. onde però grandemente alterato parendoli d'esser' ingannato, e tradito, non uoleua dare più orecchie all' accordio, tanto più che S. Ec. non specificaua nella detta scrittura, che tutt' il Regno dall' impositioni anche sgrauato fosse, senza la necessaria clausula dell' assenso Apostolico, come glie n' haueuano fatto istanza, e perciò, senza punto muouersi, uoleuano che si proseguisse la guerra sin tanto compitamente del tutto sodisfatti non fossero, non ostante che'l Sig. Card. grandemente s' affaticasse per distorgli dal lor pensiero, leggendoli il seguente Viglietto mandatoli da S. Eccell.

Eminentiss. y Reuerendiss. Señor mio.

El Fedeliss. Pueblo desta Fedelissima Ciudad me hà supplicado la cõfirmacion de sus priuilegios, y attendendo al afecto, y sumo amor con que en todas ocasio-

casiones se hà señalado el seruicio de Su Mag. he uenido en su peticion, y merced despacharle priuilegio en forma Cãcillerie, y por que me hà hecho instancia, que para mayor autoridad se publiche por V. Em. en forma Pontificia: suplicando à V. Em. me haga esta merced, y al Pueblo este Consuelo, que sarà para mi de particular estimacion. Dios guarde à Vuestra Em. muchos años come desseo. Datum 6. de Iulio 1647.

El Priuilegio se queda despachando, y le lieueran à V. E. los del fidelissimo Pueblo.

De V. Em. Reuerendiss.
Mayor Serbidor
EL DVQVE DE ARCOS.

Non porgendo dunque l'orecchie il Popolo alle promesse da lui stimate scarse, e mancheuoli di S. E. e proseguir uolendo come s'è detto la guerra fino al conseguimento di tutte le sue ragioni, si andaua in esecutione di questo ingrossando per tutte le parti della Città con ue-

dersi metter' in ordine diuerse Compagnie, e tutte numerose di 400. e 500. huomini l'una. Presero tanto dominio, che le donne stesse armate in grã numero chi con bastoni in collo, chi con spade sfodrate nelle mani, chi con la spada nella destra, e con un pugnale nella sinistra, e con un coltellaccio nel fianco andauano passeggiando quasi tante Amazzoni per la Piazza del Regio Palazzo, e per altre con la scorta d'un sol' huomo per uanguardia, e d'un'altro per retroguardia gridando sempre, uiua il Rè di Spagna, e muora il mal gouerno. Veniuano alla fama de' rumori di Napoli li Spagnoli delle Città conuicine, mà saputosi dal Popolo per le spie à tal'effetto tenute, li mandaua incontro buona parte di gente armata per disarmarli tutti, e farli tornar' indietro. Vennero similmente 500. Alemani mãdati da Capoa di quei, che stauan'iui alloggiati dal Gouernatore di detta Città, quali in appressarsi alle porte l'uscì incontro un'esercito popolare,

lare che toltoli l'arme per loro proprio ſeruitio l'introduſſero dentro, e dati loro rinfreſchi li tenero nel lor Corpo di guardia accarezzati, per l'innocenza ſenza niuna mala uolontà, che in eſſi ſcorgeuano. Hauean meſſo tanto terrore ne' cuori d'ogn'uno, che ſe un ragazzo diceua ad un Bottegaro, quanto uendi la garrafa del uino? e gli diceua per eſempio uendila tanto, e non più, così à i frutti, & à tutte l'altre coſe, tutti obediuano. Andorono sù'l principio per metter fuoco alle robbe di Cornelio Spinola Genoueſe, che hà piu di 20. anni di reſidenza in Napoli negotiando cõ la Corte, & hauendo parte nell' Arrendamenti, e trouatiui dentro molti del Popolo in ſua difeſa, ſe li ferono inanzi con ſtrattagemma, dicendoli d'eſſer' andati à negotiare eſſo ſeco per farlo loro Graſſiere: ſi ſcusò egli alla prima, dicendoli non conuenirli tal carica per eſſer foraſtiero, & aſſicurandolo eglino, che con la lunga habitatione s' era fatto ormai

Cit-

Cittadino l'accettò con dirgli. Io tengo un milione in seruigio pel Rè di Spagna, e del fedelissimo Popolo di Napoli. Vscì in detto giorno un' ordine da Mas' Aniello, che in tutte quelle case dou'erano i quadri del Rè, e della Regina di Spagna fussero cacciati fuori, & esposti in alto sotto Baldacchini, cõ metterui di sotto l'arme del Popolo.

Spedì il Sig. Cardinale su'l fine di detto giorno di Martedì al Sig. Vicerè il P. Fra Francesco Maria Filamarino Capuccino suo fratello con altri Caualliere pregandolo, che uolesse in tutti modi cedere tutte le pretensioni, e dare total sodisfattione al Popolo, se rimediar uoleua in tutto, e per tutto à i danni della Città. Gionto il sudetto P. Filamarino in Castello, cominciò à negotiare con S. E. in nome del Sig. Cardin. con ogni maggior' affetto, & efficacia, tanto che s'andorono pian piano superando alcune difficoltà, onde si tenne per certo, che già fosse posta al total'aggiustamento l'ultima mano.

In

In tanto auuantaggiandosi più che mai sopra tutt'il Popolo Mas'Aniello per esser stato dal medesimo scoperto di gran spirito, & ardire, rendeuasi appo il medesimo da un'hora all'altra à lui più amabile, e degno di stima, non ostante ch'in tanta gran moltitudine di migliaia, e migliaia di persone ui fossero tanti Dottori, Mercanti, Notari, Scriuani, Mastridatti, Procuratori, Medici, Soldati, Artigiani honorati, & altr' huomini infiniti d'ingegno, di ualore, & esperienza, e tutti à lui di condition superiori, però dal giorno del Martedì, e per tutt' i giorni seguenti, che in nome di tutt'il Popolo fù egli à negotiare col Sig. Card. per li presenti affari per hauerlo fatto cō gran spirito, & efficacia non solo S. Em. ne restò ammirata, mà fù anche cagione di prenderlo sempre in maggior credito il Popolo, acclamandolo perciò per lor primo Capo, e Capitan Generale, e che tutti uoleuano solennemente dargli, come assoluto Padrone Obbedienza con-

rimetter alle sue mani il supremo comando sopra tutto esso Popolo: onde subitò fù eretto per suo ordine un gran palco nel mezzo della Piazza del Mercato, nel quale particolarmente da quel giorno in poi uedeuasi detto Mas'Aniello col suo uestito bianco di Marinaro, & in sua compagnia altri Consultori del Popolo, trà quali il primo luogo teneuano il Genouino, & il Bandito famoso Domenico Perrone, cauato dalla Chiesa del Carmine (come già si disse) per ordine del Popolo, che daua publica audienza, riceuendo indifferentemente da tutti laici, & Ecclesiastici (però popolari) suppliche, e memoriali, facendo ordini, decretando sentenze ciuili, criminali, militari, e d'ogni sorte, con arrogarsi la suprema autorità, e dispotico comando di tutta la Città, Borghi, e Casali, facendosi il conto, che tutta la gente armata, e da suoi cenni pendente non era minore di 150. m. anime, senza inchiuderui l'intiere compagnie di donne, fanciulli, e

ragazzi, che pure importauano molte migliaia di persone, delle quali chi scorreua per soccorrere al marito, chi al figlio, chi al padre, chi al nepote, e chi ad altro parente, con dichiararsi di far' anche tal'armamẽto per giusta difesa del ben publico: che è quanto occorse nella terza giornata del Martedì.

## M E R C O R D I
### Giornata Quarta.

NON ancor pago uedeuasi il Napolitano Popolo d' appalesare con gli esterni incẽdii l' interno fuoco di sdegno nel suo petto auuampante contro i principali motori delle già imposte Gabelle, ruminaua nella sua mente la notte quel che nel giorno li pareua degno di uendicare col fuoco: onde si come Cerere per trarre da' Campi Elisi la in uano richiamata Proserpina una face trà le mani portaua, così egli da' grassi un tempo, e delitiosi campi delle strade, e Piazze

10 di Lugl. 1647

di Napoli trar uolendo la bramata, e per molto tempo richiest'abbondanza dauasi à credere con le fiamme, e con fuochi poterne asseguire ageuolmente l'intento: e qual nouello Orfeo per impetrare la già morta Euridice della spenta Grassa, che da uelenosa serpe dell'altrui ingordigia staua nell'inferno delle miserie rinchiusa strada faceuasi nelle fiamme, e per uendicare insieme insieme le communi ingiurie del publico con lagrimeuoli singhiozzi del cuore fin' à quel punto sofferite più alta uendetta non istimauan del fuoco al pari de' Greci, che per uendicare l'ingiuria riceuuta da Paride in sù le cui mura s'era fuggita la moglie di Menelao portãdo per l'onde le fiamme, à distruggere quella superba Città negirono.

Quindi è che sù'l bel matino del Mercordì, quando esposto ancor non haueua nella cuna dell'Oriente la Madre Aurora il bel parto del Sole con sollecita uigilanza ordinò Mas'Aniello sotto pe-

na della uita alle genti della sua guardia, che non erano di minor numero di 7. in 8. mila persone, che al palazzo del Duca di Caiuano tenuto dal Popolo per un de' suoi primi nemici nella strada della porta picciola di S. Chiara di bel nuouo tornati fossero à far nuoue diligenze, che per relatione hauuta da diligēti spie altre robbe di maggior quantità, e ualore ritrouate u'haurebbono, tanto egli disse, & in un balen fù obbedito, che accorsaui quella popolar Turba armata, e sfabricataui una porta trouorono due camere piene delle più ricche, e pompose tapezzerie, che adornar mai potessero il Palaggio d'un Rè, oltre a' ricchi, e galantissimi scrigni, e scrittorii, & una credenza d'argento indorata assai bella, e uistosa, tutta detta robba in un gran fuoco fatto nella piazza del Cortile dello stesso Palazzo, senza accettarne cosa alcuna l'immersero, & incenerirono: e dandodoppo il guasto al rimanēte della casa spezzorno statue di marmo, dis-

fecero fontane, troncorno le uiti, spiantarono gl'Alberi, distrussero balconi, facciate, fenestre, e porte tutte delle camere sino alla maggior del Palazzo, attaccando per ultimo alle di lui mura generalmente il fuoco.

Di detta gente andorno alcune centinaia di persone al palazzo del Duca di Mataloni, per abbruggiarlo, e diroccarlo dalle fondamenta, e seminarui il sale, mà trouatolo ben fortificato con 100. banditi armati, che stauan dentro di guardia se ne tornorno indietro per chiamar più gente in lor rinforzo, con intentione di ritornarui uerso il tardi la sera alla scordata, per eseguirui il lor disegno, e passati in tnato di nuouo à Chiaia al palazzo del Duca Giouene di Caiuanó D. Francesco Barile per osseruare qualche residuo di robbe per auuentura rimasto, à somiglianza del già Duca Padre per incenerirlo affatto, come appunto successe, essendo il Popolo con detta casa di Caiuano più che cō ogn' altra im-

placabilmente ſdegnato: poichè nell'in-
cendiar le ſue robbe, gareggiauano trà
di loro ogni ſorte di gente di qualſiuo-
glia ſeſſo, conditione, ſtato, & età, inſin
le donne portauan legne, altre faſcine,
altre paglia rinchiuſa ne' ſacconi, quali
ricādoſi sù le ſpalle andauano come for-
ſennate gridando per le ſtrade, altro che
queſta poca paglia nō u'è nelle noſtre ca-
ſe rimaſto, e queſta hà da ſeruir per dar
fuoco alle caſe di queſti Cani, che han-
poſto, ſuggerito, & eſternate tante Ga-
belle, e ciò dicendo, e dasfacendo i ſac-
coni raccoltane la paglia la gettauan nel
fuoco per più auuamparlo. Altre donne
portauano in braccio i lor piccioli figlic-
lini, nelle cui delicate manine ponendo
diuerſi mazzetti di zolfarelli con rabio-
ſe grida eſclamauano: queſti poueri a-
gnellini innocenti ſaranno i primi à far
uendetta del pane rubbatogli da queſti
ladri, ſtuzzicando detti figliuolini l'in-
ſegnauano à gettar nel fuoco con le me-
deſime lor mani li zolfarelli, con dire,

muoiano questi cani, e uiua Iddio sempre, & il nostro Rè, cosa, che à uedere era poco men, che basteuole à far piangere di tenerezza, e di compassione le pietre.

Mentre il Pop. tratteneuasi ad isfogare il suo per tanto tempo conceputo sdegno, e furore contro i pretesi Hosti del publico, negotiauasi alle strette in Castello dal Sig. Card. con S. E. di terminar l'accordio in detto giorno, mandoui per tal' effetto diuersi Gentil' huomini della sua Corte, si come haueua prima fatto, e fè anche doppo più uolte per non partirsi dal Conuenro del Carmine, dou' era neccessaria la sua continua assistenza per euitare infinite straggi, & incendii, che da Mas'Aniello erano spesso ordinate. Di 3. in particolare s' uualse S. Em. in tal tempo del Sig. Cesare Gherardini suo Maestro di Camera Gentil' huomo Lucchese, amabilissimo di cōditione, di gran tratto, e prudenza: del Sig. D. Gennaro Quaranta, e del M.R.P.M. Fra Giuseppe

seppe

ſeppe de' Roſsi Minore Conuentuale, ambidue Gentil'huomini Napolitani, l'uno Vicario Generale delle Monache di Napoli ſoggetto degniſsimo per lettere, e per bontà di uita, e molto amato da S. Em. e l'altro ſuo Teologo, Padre anch' egli di molto merito: e ſi uidde in tal felice termine quella matina del Mercordì il negotio dell'aggiuſtamento, che già s' era intimato di farſi una ſollenne Caualcata, nella quale interueniſſe S.E. e tutta la Nobiltà per andare alla Chieſa del Carmine, acciò iui lette le capitulationi dell'accordio ui ſi cantaſſe il Te Deum, per rendere à N. Sig. Iddio le douute gratie, benche non ſi laſciaſſe però dal Popolo di ſtar con ogni uigilanza; & in particolare da Mas' Aniello ſuo Capo, il quale haueua ordinato, che ſotto pena della uita tutti doueſſero ſtar all'ordine, e ben'armati, ſenza punto muouerſi dalli lor poſti: onde tanto più creſceua la uoglia dell' ultimato accordio nel Sig. Vicerè come zelantisſimo Miniſtro

nistro di S. M. & amantissimo Padre della Città, non cessando però d'inuiare à S.Em. uiglietti, & ambasciate caldissime, per li quali la pregaua ad assicurar il Popolo, ch'egli era prontissimo di dargli ogni sodisfattione, e che in mano di Sua Em. staua il mantener in capo à S. M. la Corona di quel Regno, e la uita, e l'hauere à tutta la nobiltà di Napoli, mandandoli in segno della sua sincera prontezza la confirma degl' Originali Priuilegi mandatigli il giorno innanzi del Rè Ferrante, e di Carlo V, con una gratiosa Pramatica stabilita in quella notte nel Regio Collaterale, e Conseglio di Stato tenuto à quest' effetto, nella quale si concedeua al Popolo un'indulto generale di qualsiuoglia delitto commesso del tenore seguente.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX &c.
Don Roderico Ponze de Leon Duca d'Arcos &c.

Noi con perpetuo Priuilegio conce-

dia-

diamo al fedelissimo Popolo di questa fedeliss. Città di Napoli, che siano estinte, & abolite tutte le Gabelle, & impositioni poste nella Città di Napoli, e nel Regno dal tempo dell'Imperador Carlo V. di fel. mem. sin' à quest' hora: e di più Indulto generale di qualsiuoglia delitto d'ogni sorte commesso dal principio della presente reuolutione sin' à quest' ultimo punto, com'anche d'ogni delitto, & inquisitione passata, etiam con non hauere remissione di parte, dando tempo quattr'anni d'accaparla &c. Dat. nel Castel Nuouo. 10. Luglio 1647.

EL DVQVE DE ARCOS.

Donato Coppola Secr. del Regno.

Riceuuto dal Sig. Card. il presente Viglietto procurò subito con le sue accorte maniere d'indurre Mas'Aniello à chiamare i Capitani delle strade, & i principali Capi del popolo per sentir leggere i Capitoli dell'accordio dal medesimo desiderati, essendo già per opera di D. Giulio Genouino stato riconosciu-

to il

to il Priuilegio di Carlo V. portato, & appresentato dal Sig. Cardinale per uero, e legitimo Originale, onde si sperava, anzi haueuasi per indubitato l'aggiustamento totale: mà che? mentre il Popolo era già ragunato dentro la Chiesa del Carmine (essendone fuori sù la piazza infinità di gente rimasta per non essere di più detta Chiesa capace) per sentire con indicibile ansietà gli stabiliti capitoli, & approuarli, nuouo, & inopinato inconueniente successe (che Dio lo perdoni à chi ne fù causa, se bene indi à poco ne portò la sua pena) che fù per isconcertare ogni cosa, e mandar' à fuoco, e à fiamma tutta quella Città. Il caso fù che entrorno per la porta del Carmine, che conduce al Mercato gran numero di Banditi, essendo stato sopra à 500 tutti armati à cauallo, spargendo uoce, che ueniuano in seruitio del Popolo, mandati à chiamare dal sudetto Bandito Perrone, come lo testificò egli medesimo alla presenza di Mas'Aniello, & era
uera

uera la ſoſtanza del fatto, diuerſo però il fine della chiamata, poiche collegatoſi egli col Duca di Mataloni, e con D. Giuſeppe Carrafa ſuo fratello haueuan la mira, non al ſeruitio, mà all' eſterminio del Popolo, cioè ad ammazzare Mas' Aniello ſuo capo, e di mandare à fil di ſpada, & in aria lo ſteſſo Popolo, & il Mercato co' ſuoi conuicini Quartieri, come poi ſi ſcouerſe, e noi appreſſo diremo. Fatti dunque uenire i ſudetti Banditi per ordine di Mas'Aniel o auanti alla ſua preſenza furono da lui riceuuti cõ gran contento, e carezze, ma mentre ancor'erano auanti di sè li fece inſtāza il Perrone, ch' era bene, che li ſodetti Bāditi andaſſero à Cauallo per la Città, e faceſſero il lor Quartiero à parte, due punti molto eſſentiali, e di maggior ſeruitio del Popolo, al che Mas'Aniello replicò, che non occorreua far queſto, mà ben sì, che diuiſi ſteſſero tutti à piedi pronti à ſuoi cõmandi. Il perrone perſiſtendo nella ſua opinione diſſe più uolte,

che

che in tutti modi doueuano i Banditi star' à Cauallo, Mas' Aniello insospettito di qualche cattiua intentione del Perrone in persuaderli tal cosa fu cagione, che più risolutamente ordinò, ch'andassero à piedi, nè si partissero da' posti d'una parte della piazza del Mercato, che l'assigna ua per lor Quartiere. Sdegnati dunque eglino per non hauer l'intento, come più atto all'esecutione del machinato tradimento, nel partirsi furono da alcuni di essi sparate, secondo l'ordine hauuto, in un medesimo tempo dentro la Chiesa in mezzo à 10. m. persone sette archibugiate a Mas'Aniello, senza però, che da niuna d'esse colpito fusse, anzi chè alcune palle colpendoli la camiscia nel petto caddero à terra, che fu stimato miracolo della Madonna Santissima del Carmine, il cui abitello pendente dall' istesso petto portaua. Può ben credersi ogn'uno quanto questo fatto commosso hauesse fieramente il Popolo, tanto che ui fu una canfusione straordinaria, & un

incre-

incredibil bisbiglio. Fù infinita la gente, che caricò sopra di detti Banditi, tirandoli più di 300. archibugiate, e si fà il conto, che in quell'istesso tempo ne morirono da 30. due de' quali nella stessa Chiesa auanti l'Altar Maggiore della Madonna Santiss. 3. in Sacristia, uno sotto la medesima sedia del Sig. Card. doue s'era saluato, e gl' altri in diuerse parti, e camere di esso conuento, oltre molti feriti à i quali furono fatte le teste, & attaccate sopra de' pali in mezzo del Mercato: altri di loro scampati dalla confusione si posero in fuga in diuerse parti, in particolare nel Conuento di S. Maria della Nuoua de' PP. Zoccolanti.

Fù ritenuto tosto, & inceppato il Perrone per ordine di Mas'Aniello per farne di lui quel ch'hora dirassi, & andatosi alla traccia d'un tale Antimo Grasso huomo tanto noto, quanto facinoroso, uno de' capi del tradiméto, fù ritrouato, & in contenente ammazzato nell'istessa Camera doue staua il Sig. Card. ch'era una

di

di quelle stanze del Generale. Riceuè l'archibugiata nella fenestra di detta camera, mentre in atto ueggendosi seguitato à morte, uoleua da lei fuggire per dentro il Claustro, la qual fuga precipitosa maggiormente confermò il Popolo nel concetto di lui com. à traditor formato. Si uidde in quell' istante S. Em. in euidentissimo pericolo della uita, niente di meno al solito coraggioso senza perdersi puto d'animo intercedendoli dall'occisori tanto solo di uita, quanto confessarsi egli potesse, se gl'accostò, e con cenni riceuuta la sua confessione (che per esser già moribondo nò potè farla altrimente) li diede l'assolutione, & anche la communione, doppo la quale poco dimorò à dar l'ultimo fiato.

Era tale lo strepito, tante l'archibugiate, e tanto il tumulto in quel Conuento, scassandosi le porte delle camere de' PP., che tutti intimoriti pensauan d'esser'occisi, e molti PP. confessandosi i lor peccati l'un con l'altro col Crocifisso in mano,

mano, & altre immagini ſacre aſpettauano improuiſa morte. Non laſciò mai con intrepidezza incredibile degna d'un ſuo pari il Sig. Card. di dare à queſto, & à quello la Paſtoral Beneditione, e di confortar tutti al ben morire. Nè perchè reſtaſſe la Chieſa con tanti omicidii profanata s'intenerì il Popolo, mà traſportati quei cadaueri con le teſte tronche nel Mercato, ritornò nel Conuento con nuouo ſdegno à far deligenze maggiori, hauuta nuoua, che ſi eran molti bāditi naſcoſti, e n' occiſero molti, & altri buttatiſi per le mura ſi ſaluorno la uita. Se ne preſero alcuni uiui, da' quali fù reuelato il tradimento contro Mas' Aniello machinato da Mataloni, ò per uendicarſi dell' offeſe riceuute lunedì paſſato, ò per complire alla ſua promeſſa col Sig. Vicerè, ſperando diſunire, e diſanimare il Popolo con la morte del Capo.

Per tal fatto dunque ſolleuato maggiormente il Popolo non ſolo quel del Mercato, mà anche di tutta la Città, eſ-

ſendoſene da per tutto in un momento ſparſa la nuoua s'hebbe per infallibile da Mas'Aniello, e da tutt'il Popolo, che detti Bandici fuſſero fatti uenire dal Perrone per deſtruttione, & eccidio del medeſimo Popolo, e nō per fauore, masſime che ben ſapeuano eſſer' egli ſtato molto cōfidente, & antico del Duca di Mataloni, e di D. Giuſeppe ſuo fratello, li quali cercauan modo (come s'è detto) di uendicarſi del Popolo per l' incontri fatti (da lui però ſtimati ragioneuoli) al detto Duca per li gia ſcritti ſuoi inganni: ordinò pero Mas'Aniello, che il Perrone fuſſe ammazzato, ma prima molto ben tormentato per cauar da lui la uerità con l'ordine, e machina del tradimento, e de' ſuoi complici, il che eſſendo ſtato fatto ſi ſcoperſero molte coſe pregiudicialisſime alla uita del Popolo. Confeſsò in particolare, che cosi egli, come gl' altri Banditi foſſero ſtati mandati dal ſudettó Duca di Mataloni, non ſolo per ammazzar Mas'Aniello, mà anche per

una

una già fatta mina tutta l'Isola della casa di Mas'Aniello, & altre contigue, sotto della quale erano già posti 28. barili di poluere, e con questa etiandio il Conuento stesso del Carmine, sotto il quale staua già pronta un'altra mina con molta quantità di poluere, hauendo per quest' effetto riceuuto dal sudetto Duca una poliza per sè, e' compagni (sortendo il caso) di 15. mila scudi, la quale effettiuamente li fù trouata adosso, tanto confessò il Perrone, e non più, che se ben fù assai, non confessò però intieramente il tutto, che da altri doppo si seppe: li fù tagliata dunque (doppo hauerlo fatto confessare) la testa insieme con un suo fratello, le teste de' quali furono poste su le cime di due picche publicamente nel medesimo luogo del Merceto. Trà i Banditi presi uiuise già uicini ad esser' archibugiati, uno di essi chiedendo à Mas'Aniello in gratia la uita li promise di scoprirli molte congiure più graui, & uniuersali di quelle confes-

ſate pria di morire dal Perrone, e dal Graſſo, il quale anch'egli riuelò tuttauia agonizante molti ſecreti, gli condonò Mas'Aniello la uita, perchè uerificate ſi foſſero le ſue parole, e sù queſta parola riuelò colui, che per la ſeguente notte uenir doueuano molte Compagnie di Caualli, che entrate con l'intelligenza de' 500. Banditi, entrati prima, e diſtribuiti per Napoli, hauerebbono dato il fuoco ad alcune mine poſte ſotto la piazza publica del Mercato nel più bel tempo che fuſſe ſtata quella piena, e calcata à martello d'infinito Popolo armato, che per ordinario con l'eſperienza hauuta dell' altre ſere precedenti ſoleua più che mai eſſer pieno, e numeroſo uerſo le trè hore di notte, in ſuonar dunque tal'hora haueuaſi à dar il fuoco, che per eſſer la mina carica di 50. cantara, e più di poluere, aſcendenti al numero di 15. mila libre incirca, e ſparſa uniuerſalmente per ſotto le uiſcere della detta Piazza ſarebbe andato per l'aria tutto quel

Po-

Popolo insieme con tutti palazzi esposti alla detta Piazza, & anche col Conuento, e Chiesa stessa del Carmine, che almeno sarebbero morti, oltre la destruttione di tanti edificii sacri, e profani da 150. mila anime, caso ueramente d'infinita compassione, giustificante qualsiuoglia piu sanguinosa uendetta, che da quel miserabile Popolo si fosse mai fatta d'una tal ,e tanta, e sì barbara crudeltà: tanto maggiore, quanto che doppo l'esito del fuoco s'auerebbono tosto uniti i Banditi tutti dispersi per la Città con alcuni Caualli eri, che l'haueuano introdotti per dar adosso al restante della Plebe, e mandarla tutta à fil di spada. Inteso ciò da Mas'Aniello ordinò, che immediatamente con esattissima diligenza ricercati fussero tutti quei luoghi sotterronei riuelati dal detto Reo con la cui scorta medesima riueduti, & accertatisi del uero se gli perdonò la uita con bando però perpetuo dalla Città, e dal Regno sotto pena dell'istessa uita, & estrat-

ta dalli condotti, e sotteranee strade sudette tutta quella quantità di poluere ne prouidde per molti giorni il Popolo, che n' haueua penuria.

Seppe anche da altri banditi à forza di tormenti, che per opra di Mataloni, e del fratello con tenerui anche mano il Perrone, il Grasso, & altri Capi di banditi, che già s'erano auuelenate l'acque del sotteraneo Formale di Napoli con metterui de i ueleni, e del frumento, e fatte le debite diligenze trouossi esser' il uero, particolarmente in quelle bocche che riceuono l'acqua piouana, come nella Sellarie, nel Mercato, & in altre parti habitati dal più infimo popolo, intendendo due casi auuenuti di morte in persona di due poueri figliuoli, : onde aperti, e rotti i condotti in tutti quei luoghi, doue poteua ageuolmente farsi, fè passar parola per tutta la Città à suon di tromba da diuersi trombetti, con affigger anche per ogni cantone l'auuiso à non beuersi da niuno di quell'acque, che

entra-

entrauano dal Formale. Nel medesimo tempo per ordine di Mas'Aniello furono spedite molte Compagnie di gente armata à piedi, & à cauallo per tutta la Città, e suoi Borghi per hauer in mano il resto de' Banditi, che in diuerse Chiese saluati s'erano, e specialmente nel Monastero di S. Maria della Nuoua, oue non solo buona parte di essi erasi ricourata, mà si dubitaua, e correua anche uoce, che ui fosse D. Giusedpe Cerrafa uenuto in quei giorni per la gratia riceuuta da S. Ecc. da Beneuento in Napoli. Pose anche nel medesimo punto numerose guardie alle porte, acciò non uscissero i Cauallieri per unirsi, come si temeua, con li Caualli, e Banditi, che s'aspettauano in conformità del reuelo delli già morti Banditi, & andati in busca di essi per tutti i Conuenti fuori, e dentro di Napoli, ne' quali ue n'eran molti nascosti l'estrassero tutti forzosamente facendoli le teste, & appiccandole sopra i pali nella piazza del Mercato. E perchè

chè intesero che l Duca di Mataloni era a S. Efrem Chiesa de' PP. Capuccini, ui andorno con grossa squadra di gente armata per catturarlo,& ucciderlo, ma poco prima forse per l'auuiso hauto da qual che spia, se n'era già uscito fuori, dicono più di mezz'hora innanzi in abito di Capucino: onde se bene il Popolo gl andò sempre dietro alla traccia, non potè mai sopragiungerlo per essersi già su l dorso d'un alato destriero incaminato uerso Beneuento: arrabbiati dunq. i suoi persecutori del di lui scampo presero quanti banditi suoi defendenti, seruidori, paggi & anche giouani Musici poterono hauer nelle mani, la maggior parte de' quali spietatamente uccisero. Ma perche la rabbia del Popolo era particolarmente riuolta dopò il detto Duca cōtro suo Fratello D.Giuseppe auuiosi tosto in gran numero sopra 4000. persone al sudetto monastero di S. Maria della nuoua de' P. Zoccolanti, doue già s' era assicurato d' essergli detto Caualiero, com'era in effet

to

to essendoui anche seco il Sig. F. Gregorio Carrafa Priore della Roccella il quale aiutato da Dio per la sua retta innocēza, & innata bontà profetando à sè stesso, & à D. Giuseppe il uicino assalto Popolare l essortò, è scongiurò à uolersi partir di là esso seco, ou'erano poco sicuri, e trasferirsi in altro luogo di maggior sicurezza, nè mai rendendosi egli persuaso all' amorose esortationi del Priore, così forse permettendo il suo infelice destino, rimase solo nel detto Monastero, licentiandosi da lui il Priore, il quale à pena si può dir partito, che sopragiūta la calca della gia predettagli Popolar turba armata che fù uerso le 22. hore, & entrata con gran furia nel Monastero per ritrouarlo benche sul principio nō gli uenisse si presto fatta di prēderlo, hauendolo saluato in un luogo il più ascosto e remoto il P. F. Gio. da Napoli Gen. de Zoccolāti, da sè medesimo poi l'infelice, per timore d'esser ritrouato, con mal auueduto conseglio tentò di darsi alla fuga, mà pria

di ue-

di uenir à tal atto pensò di poter egli fugare l'assedianti nemici con la seguente inuentione. Scrisse un uiglietto al Sig. Vicerè rappresentādoli il pericoloso stato in cui si trouaua, e che pensaua di non potersene in altro modo liberare, se non che S. Ecc. restasse seruita di far tirare una, ò due cannonate senza palla però, mà solamente à terrore alla uolta di quell'inferocito Popolo, che l'insidiaua la uita, acciò à tal rimbombo atterrito, arrestato si fosse dalla cominciata impresa, onde ritornato al Mercato, e lasciata libera quella Piazza, facile in questa guisa à lui fosse lo scampo. Suggellato il uiglietto, e consignato trà la pianta del piede, e la scarpa ad un pouero Fraticello Conuerso lo fè uscir fuori per incaminarsi alla uolta di Palazzo; mà che? appena questi stancò i suoi piedi con pochi passi, che arrestato da alcuni popolari più malitiosi, e spogliato da capo à piedi, non si tosto gli fu trouato, e letto il uiglietto, che ali infelice gli ferono rabbiosamente la

testa. A tal auuiso perdutosi totalmente d'animo il Carrafa, sì per la certezza hauuta per tal uiglietto dal Popolo d'esser'egli nel detto luogo rinchiuso, com' anche per lo sdegno uia più contro di lui conceputo, si risolse d'eseguire il primo partito della sua fuga, tanto più per esserli stato detto da' Frati, e dal medesimo Generale, che morto per morto era men pericolosa la sua uita uscendo dal Monastero, che rimanendoui, già che quella gente senza niun ritegno al mondo scapestrata scorreua non solo per tutte le Celle, Officine, Dormitori, & altri luoghi tutti secreti e publici del Conuento, mà altresì per tutti li Altari, Cimiterii, & angoli della Chiesa, hauendoui uccisο in molte parti, e troncato le teste à diuersi banditi, e per farlo col minor pericolo possibile deposte le uesti secolareschi, uestissi delle Fratesche, con le quali saltando fuori da una fenestra del Monastero corrispondente ad una bottega, doue si fanno le coltre di seta,

rico-

ricouerossi con quattro de' suoi pur ue-
stiti da Frati nella uicina casa di una don-
na cattiua, e celatosi sott' il suo letto la
prego con promesse grosse mancie à suo
beneplacito di douerlo tener celato, mà
la scelerata, promettendosene forse
maggiori da quel tumultuante Popolo,
( come dicono hauer già hauute ) con in-
degno tradimento lo scuoprì, e consignò
nelle sue mani, insieme con gli altri quat
tro di sua comitiua, con i quali preso egli
dunque il pouerino, e strascinato per tut
ta la strada, che è sino alla Piazzetta del
Ceriglio, non ostante la promessa lor
fatta di dodeci mila scudi contanti, e più
anche se ne uolessero per iscampo della
sua uita, benche alcuni inclinassero al
partito, da quasi tutti però ributtato es-
clamarono con alte, e rabbiose grida.
Ammazzatelo, ammazzatelo il tradito-
re, alle cui uoci trà i molti, che lo feri-
rono con stilletti, e pugnali più animoso
d'ogn'altro corrẽdoli sù la uita un Gioue-
nastro figlio del Macellaio maggiore di
detta

detta piazza con un coltellaccio li troncò subitamente il capo. Il che fatto fù tale, e tanta la festa, e l' applauso del rabbioso Popolo, come se per l' appunto mozzo hauesse il càpo al barbaro Ottomano, e fatto à pezzi tutto l' Imperio Turchesco, & inalzata su la cima d' un' alta picca la di lui testa, e sotto di lei un suo piede da una delle gambe reciso l'attaccarono una cartella, che à caratteri pur troppo grandi, e leggibili diceua. Questo è D. Peppo Carrafa Ribelle della Patria, e traditore del fedelissimo Popolo. E perchè nel medesimo tempo della sua morte fatte furono anche le teste à gl' altri quattro accennati suoi compagni, e queste poste anche sù le cime d'altre picche, se bene inferiori d'altezza à quella della testa del Carrafa per farla più spiccare, hauendoli anche perciò messa attorno alle tempie una Real Corona d'oro brattino, e fatto andare il suo portatore in mezzo à gl'altri quattro s'incaminarono con quest' ordine per la

Piaz-

Piazza del Mercato, strascinando nel medesimo tempo altri del Popolo i cadaueri di tutti cinque ignudi, con gettarli adosso delle mondezze, e de' sassi: non cessando tuttauia di gridare: uiua Dio, & il nostro Rè mill ãni, e muoiano i traditori del fedelissimo Popolo. Con tal funesto apparato, & ignominiosa processione accompagnata da sì dolorosi motetti al Mercato, e presentato il capo, e'l busto del Carrafa, e degl' altri alla presenza di Mas'Aniello, fattosi questi accostar più uicino del primo la testa, gli strappò più uolte i peli del mostaccio con dirli molte parole d' opprobrio, e con far' anche un ragionamento al Popolo della giustitia di Dio, che se ben tardi, tutti però arriua, e punisce, e con la grauezza bene spesso la tardanza del flagello compensa, conformandosi alla dottrina di quel Sauio, che senza punto studiarla col solo lume della natura conobbe: Lento quidem gradu Diuina procedit ira, & tarditatem supplicii grauitate com-

pen-

pensat. Terminatosi da Mas'Aniello il sudetto Ragionamento ordinò, che t te le teste de' Banditi, ed altri facinorosi fatte nel Monastero de' PP. Zoccolanti, e nel Cerriglio inalzate fussero ciascheduna sù la sua picca distinta, & ordinatamente inarborate in mezzo della Piazza del Mercato con appenderui ad un'alto traue il Cadauero del Carrafa, la cui testa uolle che rinchiusa in una gabbia di ferro con appenderui di sotto il tronco piede, riposta fusse fuori della Porta di S. Gennaro, per la quale si uà al Palazzo di Mataloni con sopra porui à detta gabbia, com anche sotto il cadauero nel Mercato questa cartella. D. Peppo Carrafa rebelle della Patria, e traditore del fedelissimo Popolo, com' appunto fu tosto pontualmēte eseguito, gridando tuttauia il Popolo, muoiano, muoiano i traditori, e sentendosi per ogni parte urli, e strida grandissime, che cagionauano col rimbombo, che faceuano per l'aria infinito orrore, e spauento. A que-

questo spettacolo del Carrafa crebbe talmente il timore ne' Signori Cauallieri, c'hormai haueuano per indubitato di esser tutti tagliati à pezzi, uedendo metter le mani à persone, che haueuan fatto tremar quella Città nó solo, mà etiandio, per così dire tutto il Regno, tanto più fondatamente temeuano, quanto che armato uiddero più che mai il Popolo, doppo la cognitione hauuta de' scritti tradimenti, per tutta la Città, in maniera, come allora fosse la solleuation principiata, annouerandosi la stessa sera da 114. m. persone armate, senza le cappe nere, e Gentil' huomini del Popolo più ciuile, oltre anche li Casali come in mano di D. Giorgio Sersale e si uedeua la nota. Anzi per dubbio hauuto dal Popolo, che il Sig. Vicerè non hauesse anch' egli hauuto la sua parte nella scritta cougiura de' Banditi, e per farlo risoluere à concederli quello, che dimandaua, ordinò Mas Aniello ad impedirsegli tutti i rinfreschi, tanto al Castello, dou' egli dimora-

moraua col Collaterale, col Conseglio di Stato, con la maggior parte de' Regii Ministri, e Caualllieri, quanto à tutti i Quartieri Spagnoli, non permettendo, che introdotta ui fosse nè farina, nè uino, nè neue, mà solamente permettendoli qualche soma di radici.

Comandò anche, acciò priui fossero dell'acqua, che tagliar si douessero tutti l acquedotti delle fontane, siche ueggendosi S. E. à sì mal partito giudicò bene di scriuer' un uiglietto al Sig. Cardinale, accio da S. Emin. fosse sincerato il Popolo della sua retta intentione, alienissima da ogni minimo pensiero, nõ che dall' opera contro di sè conceputa dal detto Popolo nel particolare della scoperta cospiratione de' Banditi, in segno di che poteua ben prometterli da sua parte, c'hauerebbe fatte tutte l'humane diligenze possibili per hauer nelle mani detti Banditi, e consignarli in poter d'esso Popolo per farne egli di loro ciò che più li piacesse, tant'era la premura del

Sig. Vicerè di disingannare il Popolo d' ogn'ombra di sospetto di lui formato. Il uiglietto fu del seguente tenore.

Eminemtiss. y Reuerendiss. Señor mio.

Las nueuas de sconfiancias del Pueblo con el accidente del Duque de Magdalon me tienen en summo cuydado porque no desseo otra cosa, que la satisfaction del Pueblo, y aiustamiento de la Ciudad, hame paricido dezir à Vuestra Em. que si huuiere à las manos algunos de los Bandidos le entregarè en manos de la fidelissima Ciudad, y qualquiera, que nos perturbe la quietud. V. Em. se sirua de que parè esta noticia, y mandarme auisar lo que ofrece, y como se alla V. Emin., cuya Eminentiss. persona guarde Dios per muchos años. Palacio 10. de Iulio 1647. Auisame V. Em. los que hecho, oy orden à lo que quedò aistado por que mi animo es, y sera cumplir, quanto he ofrecido à la fidelissima Ciudad

dad de parte de Su Mageſtad, y mia.

Señor mio dexame marauellado eſte caſo, y ofrezo à V. Emin. por uida del Rey, que qualquier uandido, o perſona deſtas, que yo pueda hauer à las manos embiarla à la del fidelissimo Pueblo à quien me quiſiere deſengañarle: que yo no deſea la quietud.

De V. Eminenza.

Su Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Notificò S. Em. in uirtu del preſente Viglietto al Popolo la retta intentione del Sig. Vicerè, che pure giouò di mitigarli in parte il mal talento contro di lui conceputo, tuttauia à maggior cautela publicò Mas Aniello rigoroſo Bando, che tutti tanto papolari, quanto Caualieri ſotto pena del fuoco alle caſe ſtar doueſſero pronti per ogni ſegno della Campana del publico, ſtante il ſoſpetto, che ancor duraua di nuouo ingreſſo di Banditi nella Città, che unitamente con la militia Spagnola, & Alemana non aſ-

ſaltaſſero i lor poſti, ſe ben l'ordine dato a' Cauallieri fù più toſto per fare oſtentatione d'imperio, che per uolontà di ſeruirſene, hauendoli per diffidenti. Abbaſſorno tutti i capi di ſtrada cõ piantarui delle botti piene di terra, e ſaſſi. Et auuicinandoſi ormai la notte s'ordinò da Mas'Aniello uerſo le 22. hore per cuſtodia della Città, e per impedir qualche arrubbamento, ſi faceſſero forti ripari, e baſtioni, nõ ſolo per tutte le bocche delle ſtrade popolari, mà anche delle nobili, il che fù eſeguito con tanta uelocità, che parue miracoloſa, poiche prima di mezz'hora di notte ſi trouò fortificata tutta quella, benche sì uaſta, & ampia Città per ogni capo ſtrada di botti piene di terra, faſcine, tauoloni, pietre, e traui, à ſegnò che non poteua penetrare per eſſà più d'una ſola perſona, e con gran difficoltà: ordinò anche, che tutte le caſe, & i palazzi tanto de' Nobili, quanto de popolari, & inſin quelle d'Eccleſiaſtici, e Religioſi, che corriſpondeuano

fuori alle ſtrade ſotto pena d'incendio doueſſero metter lumi per le fineſtre, e guardie per ogni poſto, e di più far' abbruggiare nelle publiche piazze auanti le dette caſe botti piene di paglia, e e faſcine, e ciò per ſoſpetto, che calando per quella notte banditi per danneggiar'il Popolo col fauore di detti lumi ſparſi per la Città euitato ſi foſſe tal danno, e uiſſuto inſiemente con ſicurtà maggiore, e fù eſeguito con mirabil'ubbedienza da tutti, fin da' Reggenti di Cancellaria, da' Togati, Titolati, Cauallieri, Regolari, e da ogni ſorte di perſone, eſſendo tutti talmente intimoriti, che nulla più, non ſolo per l'autenuto caſo del pouero Carrafa, e di 150. teſte di banditi fatte in minor ſpatio di 6. hore di giorno, che attaccate uedeanſi sù diuerſi pali nel Mercato, mà anche pe'l numeroſiſſimo ſeguito di 150. mila huomini tutti armati pendenti da i cenni di Mas' Aniello, che à guiſa di nuouo Cola di Renzo non sì toſto ſignificaua il

ſuo guſto, che era in un baleno obbedito, in maniera tale, che ſe diceua, taglisi la teſta à colui, ò pure bruggiſi il Palazzo di tal Principe, ouero in qualſiuoglia ſtrepito: ſilentio: non più parole, in un'iſtante ſenza ueruna replica era ubbidito, gloria tale à cui non è ancor gionto niuno Rè, nè Imperadore Romano. E per ultimo termine di queſta giornata dichiarò con iſpauentoſa grida a ſuon di tromba, ribelle del Rè, e della Patria, e cõ 30. mila ſcudi di taglia ò morto, ò uiuo, preſo foſſe il Duca di Mataloni, e che della ſua teſta indultar ci ſi poſſano 150. banditi, giachè per infinite diligenze uſate nella Città, e ne' Borghi, haueuaſi per ſicura la di lui fuga altroue, chi diceua per alcuna delle ſue terre, chi per Beneuento, e chi per alcuni altri luoghi, e per ogn'una di queſte parti mãdate furono da Mas'Aniello diuerſe cõpagnie per farlo prigione, creſcendo la taglia di dieci mila ſcudi di più à chi preſentato uiuo l'haueſſe, hauendo mandato partico-

ticolarmente à Beneuento un ſuo fratello à tal' effetto con gran gente.

## G I O V E D I.

Giornata Quinta. 11 di Lugl. 1647

BEN ſi sà (per quel ch'affermano Plinio, Tiraquello) ciò che bene ſpeſſo auueniua ne' giuochi d'Olimpo, che non tãto per la uirtù del Guertiere, quanto per lo fauore, & applauſo Popolare dauano i Giudici alle dubbie conteſe la palma, e'l pregio, meritamente dunque ſtimeraſsi, che Mas'Aniello, ancorche giouane, e di uilisſima naſcita, fauoreggiato però dalla fauoreuole aura d'un generale applauſo di sì innumerabile Popolo, com'è quello di Napoli, ottenuto n'haueſſe ſopra di lui del general comando il baſtone: tanto dunque maggiore fù la merauiglia accoppiata con altretanto timore di ueder un' huomo sì uile, non dirò Peſcatore, mà Garzoncello di uenditor di peſce, nè meno huomo

Plin. lib. 9 cp. 6 Tiraq. l. i. dier. c. 8.

adulto, mà quasi figliuolo, farsi capo di una innumerabil plebe nel primogiorno: nel secōdo cō la plebe tirarsi dietro tutt' il Popolo piu ciuile: nel terzo riceuere da ambidue l' assoluto dominio, e carica di Generalissimo di tutti loro, prestandogli com' à tale ubbidienza: nel quarto, e seguente giorno gionto à segno, che per gl' ordini suoi sagaci, per li pronti ripieghi, & opportuni espedienti, e sopra tutto per l ardire, efficacia, e capacità nel trattar negotii di tāta importanza era stimato di si gran sapere, e conseglio, che recaua à tutti, fin'al medesimo Eminentiss. Arciuescouo, che più d' ogn' altro hebbe occasione di contrattar seco, somma ammiratione, e dal primo all' ultimo giorno per la rigorosa giustitia, anzi uerso il fine del suo usurpato dominio, precipitosa barbaride (com'appresso diremo) infinito errore, e spauento à tutta quell'immensa Città. Vedeuasi egli con indicibil' ardire stuporoso in uero a' presenti, incredibile à gli assenti, come contra-

trario ad un plebeo, e ragazzo suo pari sù d' un sfrenato cauallo minacceuole nel sembiante, feroce ne' gesti, formidabile nell aspetto, hauer atterrito, e soggiogato una Napoli, che si può d r di piu? Capo di sì gran Regno, Metropoli di tante Prouincie, Regina di tante Cittadi, Madre di gloriosi Eroi, ricetto di nobili Semidei, balia di coraggiosi Campioni, che qual Troiano Cauallo hà prodotto, e produce in ogni tempo tanti fulmini di Marte, quanti spiritosi Cauallieri escono dal suo seno per debbellare, e soggiogare al lor Rè l infinite Troie delle Città, Prouincie, e Regni ribelli. Hor questa Napoli per impenetrabili giuditii di Dio, tutto che auuiuata da 600. mila anime auuilita si uidde dal comando del più uil' homaccino con la sua armata militia, assesa in poche hore à numero di 150. mila (impresa impossibile à qualsiuoglia gran Monarca, e però stimata miracolosa) formaua Trincere, disponeua sentinelle, tendeua aguati,

daua

daua contrasegni, riconosceua i banditi, allacciaua i delinquenti, condannaua gli scelerati riuedeua squadroni, assettaua file, confortaua i timidi, confermaua i saldi, rammentaua i uanti à gli audaci, prometteua stipendii à i pigr., minacciaua pene à i uili, rampognaua i codardi, applaudeua à i forti, e mettendo auanti gl'occhi di tutti quinci l'angariata Patria, l'aflitte mogli, i uecchi genitori, gli affamati bambini; le dolorose famiglie, l'audacia de' Grandi, le souerchiarie de' potenti, l'ingordigia de fatiosi: quindi la sicura libertà, la bramata abbondanza, gl'auuiliti auuersarii gl'imbelli nemici, i fugati presidii, la facile uittoria, e la giusta uendetta, accendeua mirabilmente gl'animi già disposti al battagliare, all'incendiare, all'incenerire, al ferire, al sangue, à i lutti, alle morti. Ammiraua tutta la Città, fin la medesima nation Spagnola, che in tanta, e sì confusa moltitudine d'infinito Popolo armato si procedesse con si bell'ordi-

ne, mediante l'esatta osseruanza de gli ordini di Mas'Aniello, che non fu mai ueduto, nè mai si seppe, che perduto fosse il rispetto, nè in fatti, nè in parole alle donne, tutto che anch' elleno libere scorressero per le strade, cosa in uero miracolosa, e tanto meno à i sacri tempii, fuorche in quello di S. Maria della Nuoua, qual fù cercato e ricercato per ogni lato, senza però commetterui nè furto, nè omicidio, nè sangue di niuna sorte, per l'ansietà c'haueuano di ritrouarui (come s'è detto) il Duca di Mataloni con D. Peppo suo fratello.

Il primo ordine fatto, e publicato da Mas'Aniello quella mattina del Giouedì, fù che sotto pena della uita andassero tutti gli huomini senza mantelli, feraioli, zimare, ò cose simili, e subbito fù ubbedito, non solo dal Popolo, mà anche dalla Nobiltà, e fin da gli Ecclesiastici, e Religiosi d'ogni sorte, e fù cosa ridicolosa, e mirabile uedere Domenicani, Carmelitani, Canonici Regolari, Gie-

suiti,

ſuiti, Teatini, Preti,& ogni ſorte di Regolari, anzi i Canonici e le dignità della Cathedrale, Cappellani del Regio Palazzo, le Corti de gl'Eminentiſs. Filamarino, e Triuultio, dell Eccellentiſs. Sig. Vicerè, dell'Illuſtriſs. Monſig. Nuncio, e di tutti i Veſcoui reſidentI allora in Napoli, e ſe alla relatione di molti preſtar uogliamo credenza i medeſimi Eminẽtiſsſimi in perſona andar ſenza mantello, & obbediro per tutt'il tempo, che uiſſe Mas'Aniello à gl' ordini d'un sì uil' huomiciolo.

Ordinò anche nel medeſimo punto, che tutte le donne ſotto pena della uita andaſſero ſenza guardanſanti, e tanto fù eſeguito, dichiarando nella grida fatta di queſti due ordini, che le ſottanne, ò ſottanelle de gli huomini, e robbe, ò gonnelle delle donne ſi portaſſero in oltre alquanto alzate pa terra, di modo che ſi fuſſe poſſùto ſcorgere se portauano armi di ſotto, hauendo trouati molti in fragãti crimine, che ſotto l'habito, ò di mantello,

tello, ò di ſottana longa, & anche ſotto li guardanſanti s'introduceuano e diſtribuiuano armi nella Città per darle à i Banditi, & altr'huomini di mal'affare diſarmati in pregiuditio, & offeſa del Popolo, eſſendoſi di più nella paſſata notte trouati molti uiglietti, che confermauano i tradimenti de' quali ſi ſoſpettaua, riparandoſi al tutto con gran prudenza.

Sù'l bel mattino anche del medeſimo giorno furono tutte le ſtrade della Città trincerate, e cauati tutti i Cannoni dalle ſtanze di S. Lorenzo, e da altre parti, nelle quali ſapeuano eſſeruene alcuni, furono caricati ſopra carrette, e ſituati in molte parti della Città, particolarmente nelle porte di eſſa, e ne' capi delle ſtrade più principali, quali ben munirono con artigliarie, pietrere, e moſchetti di caualletto, non mancandoſi di ueder mai da per tutto Compagnie à piedi, & à cauallo ben'armate tutte d ogni ſorte d' armi.

Mandoſsi ad intimare d' ordine di

Maſ-

Mas' Aniello verso le 13. hore del medesimo giorno a tutti i Cauallieri, e persone nobili, che sotto pena della vita consignassero le lor'armi in poter del Popolo, & anche mandassero de' loro Seruidori quanti più potessero in seruitio dell'istesso Popolo, & il tutto, benche di malissima voglia, fu eseguito, ben'iscorgendo quei Cauallieri il pernitioso fine di tal bando, ch'era per isneruarli affatto d'ogni forza d'armi, e di gente, & in cosegueza renderli esposti all'indiscreta discrettione del furibondo Popolo lor nemico,

Furono poste nel medesimo tempo dal detto Mas'Aniello l'assise sopra tutte le cose commestibili, e per qual prezzo uender si doueßero, cioè tanto meno di prima, quanto si potesse andar con proportione per le leuate Gabelle con far' andare sotto grauissime pene alle publiche fosse della Città quanto grano de' particolari in quei giorni u'entraua, Vedeuasi d'ordine di Mas Aniello in molte

parti

parti principali della Città, & a' cantoni de' più ſontuoſi Palazzi poſti ſotto diuerſi Baldachini li ritratti intieri dell'Imperador Carlo V., e della Cattolica M. di Filippo IV. Regnante, con ſottoporui l'armi del Popolo, & andar ſempre gridando: uiua Rè di Spagna, e muoia il mal gouerno.

In tanto che ſi publicauano, & eſeguiuano nella detta mattina di Giouedì gli accennati ordini di Mas' Aniello il Sig. Cardinale Arciueſcouo, che ſi ritrouaua inſin dal martedì ſerà dentro del Monaſtero del Carmine per poter negotiare con maggior cõmodità con lo ſteſſo Mas' Aniello, e con altri Capi del Popolo, nõ tralaſciaua di publicare l' interna ſua uolontà e del Sig. Vicerè, ch'era ardentiſſima di uenirſi ormai all' eſecutione dell' ultimo aggiuſtamento, per ſedarſi con eſſo la ſolleuation popolare, la qual'era cagione ogni giorno, anzi ogni momento, di maggiori danni, e rouine, onde doppo hauerli mandato in Caſtello il P.

Fila-

Filamarini suo fratello Capuccino à tal' effetto ui mandò quella mattina il Sign. Cesare Ghirardini suo Maestro di Camera per indurre il Sig. Vicerè à ...sod s'ar' il Popolo, e darli il suo assenso à quel che chiedeua, mentre l'assicuraua dell'inclinatione dello stesso Popolo alla pace, si che da S. E. dipendeua la di lui quiete, che altrimente andando à questo modo egli tutto armato e come forsennato per le strade, non poteua se non pronosticare à tutta quella Città, e Regno una irreparabil rouina. Riceuè S. E. l'imbasciata del Signor Cardinale con indicibile gusto, al quale per dimostrare la sua prõtezza, & uniformità de' pensieri con S. Em. gli scrisse un' affettuoso Viglietto, nel quale mostrando anch'egli l' ardente premura della publica quiete si rimetteua in tutto, e per tutto à ciò c' hauesse operato S. Em. con approuarlo ex nunc pro tunc per non correrui più dimora nel portarsi, e riportarsi proposte, e risposte dall'una parte, e dall'altra con tanto pre

giu-

giudicio del publico beneficio della Città. Il Viglietto è il seguente.

Eminentiss. y Reuerendiss. Señor mio.

Questo cõ mucho gusto de las nueuas, que me trahe el Maestre de Camara de Vuestra Em. muy conforme la esperancia, que siempre he tenido de uer aiustadas estas materias por mano de V. Em. à quien se deuerà todo, y le suplico continue la diligencia, quehasta aqui à puesto, porque ue amos con perfection concluydo negocio tan grande, y porque no estemo suxectos à que se desbarate tantas uexes lo que una uez se hà assentado, serà el unico remedio, que V. Em. se firua de assentar firmemente co la iunta de este Fidelissimo Pueblo, que no se dè credito à ninguna nouedad de las que dexieren si nõ fuere por mano de V. Em. pues yo tam poco creherè ninguna de las que llegaren à mì, si no por el mismo medio. Dios guarde à V. Emin. largos

años. Da Castel nueuo 11. de Iul. 1647.
De V. Em. Reuerendiss.
Beso las manos Su Mayor Serbidor
EL DVQVE DE ARCOS

Hauuta dal Sig. Cardin. quest' ampia procura, e facoltà dal Sig. Vicerè di far quant' egli stimaua espediente, fè à sè chiamare nella Chiesa del Carm. Mas' Aniello con li suoi Consultori Genouino, & Arpaia, e leggendoli il riceuuto Viglietto, con molta destrezze, & efficacia si forzò persuaderli la tenerezza grande d'affetto del Sig. Vicerè uerso del Popolo, e la di lui accesissima uoglia di darli qualunque sodisfattione, che piaciuta li fosse, ond' eglino per reciproca corrispondenza d'affetto, e per uniuersal quiete del medesimo Popolo eran tenuti à condescendere, & ultimare il bramato, & à tutti, necessariissimo aggiustamento, alle persuasioni dandosi per uinti i sudetti Capi con la maggior parte del più ciuile Popolo, che in gran numero dentro la stessa Chiesa del Carmine in quel pun

to si

to si ritrouaua promisero con ferma parola à S. Em. che per amor suo, e per correspondere alla beneuolenza del Sig. Vicerè eran prontissimi ad ultimar l'accordio: onde in segno di tanto si poneße mano à distendere le di lui capitolationi. Gioì sommamente il Sig. Card. della sicurtà hauuta dal Popolo di uoler'in quell' isteßo giorno conchiudere il sospirato accordio, e nel dar principio alla distintione de' Capitoli giudicò bene di ragguagliarne il Sig. Vicerè, che sì grandemente anelaua di uederne il fine, come fece per mezzo del M. R. P. M. F. Giuseppe de' Rossi Minor Conuentuale suo Teologo, & eßendo tal'anuiso carissimo à S. E. gli rispose col medesimo un nuouo Viglietto, incaricandoli con maggior caldezza la celere speditione del negotio, con non permetterui piu dilatione, rimettendosi all'officio perciò passato nell'antecedente Viglietto mandatoli col suo Maestro di Camera. La copia dell'ultimo è questa, nella quale toc-

candosi da S. Ec. la detentione d'alcune Galere giunte nel Porto s'intende di tenerle da lui lontane à richiesta, e sodisfattione del Pop., com'appresso dirassi.

Emin. y Reuer. Señor mio.

El Teologo de V. Em. me ha dicho, que oy se pondrà en execucion por parte deste fidelіss. Pueblo lo que esta aiustado, y que yo detenga las Galeras, embio la ordẽ enclusa abierta porque se detengan en qualquier parte que se halleran, espero, que oy salremos deste quiedado por mano de V. Em. à quien uueluo à suplicar no permitta se dilate, mà como le hecho en el papel, che lleua el Maestre de Camara de V. Em. à quẽ guarde Dios muchos años. Palatio 11. Iulii 1647.

De V. Em. Reuer. Su Mayor Serbidor
EL DVQVE DE ARCOS.

Gionse il P. Teologo con detto Viglietto in tempo che il Sig. Cardinale occupauasi nel distendere con i Capi del Popolo i Capitoli dell' aggiustamento, il

il che fatto con prestezza maggiore di quella, che si credeua (nel che si uidde esserui cōcorsa S. D. M. cō la sua santissima gratia per intercessione della gloriosissima Vergine del Carmine) tosto mandati furono da S. Em. al Sig. Vicerè pe'l sudetto più uolte P. Filamarino suo fratello, acciò S. Ec. le firmasse di sua mano, il che eseguito, e saputo da detto P. che'l desiderio del Popolo era d'autenticarsi dette Capitulationi per atto publico, e sottoscritte non solo di suo pugno, mà anche da tutto il Regio Collaterale, e Conseglio di Stato, però di nuouo scrisse un più che mai accalorato Viglietto, nel quale con efficacissime istanze pregaua S. Em. à uoler operare di ridursi à fine quella sollenne cerimonia desiderata dal Popolo con rappresentarli i pericoli grandi per la di lei dilatione, sì pe'l danno, che soprastar poteua nella Città, e nel Regno in disseruitio di Dio, del Rè suo Signore, de' Sacri Tempij, de' Cittadini, dell'honor delle donne, e

della uita di tāti bambini innocenti, com' anche per la baldanza, & ardire, che facilmente prēder poteuano i nemici della Corona per insidiarli, & inquietarli al solito quel sì bel Regno, non ostante la sicurezza della sua stabilissima fede à i nemici stessi ben nota della sola deuotione della sempre mai santa, e Cattolica Casa d'Austria, che però egli era pronto di confirmarli non solo tutti i Priuilegi in nome di S. M. mà anche il già conceduto Indulto con ratificar la promessa di uoler rigorosamente punire tutti i banditi, e perturbatori della publica pace, hauendo tutti quelli del Popolo per fedelissimi figli di S. M., e de' più amati Vassalli della sua Monarchia, e da lui medesimo, come tali stimati. M'è parso spiegar ciò in lingua Italiana, perchi non sarà ben' intendente della Spagnola, come appunto è questa del seguente Vighetto.

Eminentiss. y Reuerendiss. Señor mio.

Por mano de V. Em. se han aiustado las pre-

pretensiones de este fidelissimo Pueblo de Napoles, y yo le he consedido el Priuilegio, que me hà pedido despachado en toda forma, y le hè entregado el del Señor Emperador Carlo Quinto, y de nueuo aprueuo, y ratifico todo lo que contien assi el Priuilegio de la Cesarea Magestad, como el que en nombre de su Magestad hè despachado, y que se comprehenda en el Indulto no solamente lo hecho hasta la hora, y tiempo, que le embiò à V.Em. sin todo lo que despues, ac à se habbrado, y castigare con toda seueridad à los bandidos que hubieren sido llamados por qual quiere persona, y con mayor rigor à los que los hubieren combocado, como perturbadore de la paz publica, y uiendo, que se dilata la cõclusion de este negocio, y que crecen por istantes los encombenientes, he querido representarlo à V. Em. paraque como Padre de toda esta Ciudad se sirua di dar à entender à esto fidelissimo Pueblo como desta dilacion puede resultar,

que los enemigos de Su Mageſtad tomen occaſion para ynquietar eſte Reyno, y ſembrar dentro deſta Ciudad nueuas difenſiones, coſſa, que no puede deiar de ſentir mucho eſte fidelisſimo Pueblo, que ſiempre ſe hà moſtrado en zeloſſo del ſeruicio de Su Mag. y que aora lo encamina todo à eſte fin, y iuntamente V. Em. ſe ſeruirà de dezirle, che todos los dannos, que ſeguieren de no tomar luego eſta reſolucion asſi en eſta fidelisſima Ciudad, como en el Reyno al ſeruicio de Dios, al de el Rey N. Señor, à los Templosi, à los Ciudadanos, Muieres, y niños innocentes, todo correrà por quenta de los, que dilataren el cumplimiento de lo que eſtà aiuſtado, quando yo en nombre de Su Mag. eſtoy diſpueſto à la eſecucion dello, y he hecho por mi parte todo lo que he podido para que eſte fidelisſimo Pueblo canozca lo tiene Su Mag. por hiios, y de los mas amados de Sù Monarquia, y yo los trato como à tales deſeando sù aliuio, y quie-
tud.

tud. Todo lo pongo en manos de V. Em. à quien uarde Dios muchos años. Nap. a' 11. de Iulio 1647.

Despues de hauer escritto este Villiette he entendido, que V. Em. no se halla en el Carmen, suplico V. Em. se sirua di uoluer alli, y hablar à este fidelissimo Pueblo en la conformidad referida, y procurar darle à entender con su auctoridad quanto conuiene à justar luego lo conzertado, sin dar lugar à dilaciones, que serà obra muy digne de V. Emin. à que no tengo añadir.

De V. Eminen.

Su Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Dato, che fù il presente Viglietto, e restituite le sottoscritte Capitolationi da S. Ecc. al P. Filamarino, e portate da questi al Sig. Cardinale, consignate furono da S. Em. in poter del Popolo, rimanendo appuntato, che lette il giorno nella Chiesa del Carmine le sudette Capitulationi in presenza del Popolo fosse anda-

andato Mas' Aniello in compagnia del Sig. Cardinale in Castello per parlare al Sig. Vicerè.

Circa le 20. hore dunque di detto giorno sparsa uoce per la Città dell'aggiustamento seguito, e che Mas'Aniello trasferir si doueua in Palazzo per abboccarsi con S. Ec. è incredibile, la moltitudine del Popolo concorsa da tutte le parti della Piazza del Mercato, oltre quella, che empì cō gran calca la Chiesa del Carmine, nella quale assistendo il Sig. Cardinale assiso sopra l'Altar Maggiore in maestosa Sedia sotto eminente Baldachino, furono lette le Capitulationi sù'l Pulpito da un Notaro, dou'erano anche in piedi Mas'Aniello uestito di tela d'argento, & i suoi Consultori Genouino, & Arpaia Eletto nuouo del Popolo: questi è uno di quei della conuersatione antica di D. Giulio Genouino al tēpo del Duca d' Ossuna, che prima della solleuatione si trouaua in gouerno à Teuerola, Casale della Città d'Auersa,

man-

mandato à chiamare à questo fine dallo stesso Mas'Anillo: ) lette, & intese da tutti le Capitulationi, e cō somm'applauso riceuute salì il Genouino su'l Pulpito, e disse ad alta uoce queste parole. Popolo mio queste son quelle cose tanto da noi desiderate, & insin dal tempo del gouerno del Duca d'Ossuna can ogni sollecitudine procurate, allora ottener non si poterono, & al presēte per gratia di Dio, e della Beatissima Vergine del Carmine N. Signora l'habbiam conseguite: giubiliamo per sì segnalata gratia, festeggiamo per sì gloriosa Vittoria, rendiamo al Cielo le douute gratie di sì caro trionfo, intuonando perciò con liete uoci il Te Deum, al qual cantico dato egli stesso principio smontò di Pergamo proseguendosi da due chori di musica, accōpagnati col rimbombo de gl'organi, e col dolce suono di musicali stromenti, ch' empirono di tal giubilo, e gioia i cuori di tutti, che buona parte degl'astanti piangeuano per tenerezza, e contento.

Ter-

Terminato il Te Deum, si pose in ordine il Sig. Cardinale per trasferirsi con Mas' Aniello, e Compagni uerso il Regio Palazzo, mà per farsi quella Caualcata con maggior pompa, e decoro, ordinato haueua poco pria Mas' Aniello sotto pena d'incendio, che i Padroni di tutte le case, e Palazzi habitati della Città apparar douessero di serici drappi, e de' più ricchi, e pomposi ch hauessero, le fenestre, & i balconi corrispondenti alle strade, e di più, che i medesimi hauessero cura di far scopare, e polizare le strade stesse, per quello, che si stendeuano i larghi, ò piazze innanzi a' lor palazzi. Mirabil cosa in uero: non sì tosto si notificò quest' ordine, che fù eseguito si da' popolari, come da' Nobili, Titolati, Officiali, e Ministri i più supremi della Città, e sdegnando un Caualllier d' obbidire à gl'arroganti ordini d'un sì uil'huomo, persuaso fù da un'altro più assennato ad obbidire, e non far del brauo in tempo, e con huomo sì stemperato, e potente, portando

doli l'esempio d'alcuni Grãdi di Spagna obbedienti, dal quale uinto, uincitor rimase della furia di Mas'Aniello, da cui con la disubbidienza compro s'haurebbe il fuoco, e la rouina. Spedì Mas' Aniello sul punto della partenza un suo Capitano à Palazzo per dar parte à S. E. della sua andata colà per abboccarsi seco, desiderando intendere in ciò il suo gusto: mostrò il Sig. Vicerè di gradire l'imbasciata, e la uisita, rispondendo, che poteua pur uenire à sua posta, che l' hauerebbe uolontieri ueduto. incaminatosi dunque doppo tal risposta Mas'Aniello à cauallo, hauendo lasciato il suo uestito di Marinaro, che non era altro, che la camiscia, giuppone, e calzoni di tela, e uestitosi di lama d'argento, e con isuolante pennacchiera al Cappello, ambedue di color bianco, e cõ una spada ignuda nelle mani: precedeua la carrozza di S. Em., la cui Chinea, dicono, hauer caualcato, corteggiato sul principio della partenza dal Mercato dal seguito di più
di

di 50. mila del Popolo de' più scelti, & armati à piedi, e da molte Compagnie de Caualli: dal lato destro della carrozza del Sig. Cardinale andaua à cauallo uestito di lama d'oro con la spada, e pugnale à fianchi il fratello di Mas'Aniello per nome Matteo d'Amalfi, e dal sinistro il nuouo Eletto dal Popolo Frãcesco Antonio Arpaia, & immediatamẽte appresso la carrozza ueniua in sedia il primo Cõsigliero del Popolo D. Giulio Genouino.

Quanto più s'inoltraua nel uiaggio la Cauallcata, tanto più aumentauasi maggior numero da tutte le strade, e piazze per le quali passaua il seguito Popolare d'ogni sesso, conditione, stato, & età. Al pari della numerosità del Popolo cresceuano con liete acclamationi gl'applausi, per la gioia, che ne' cuori di tutti inondaua di uedersi in sì differente stato felicità, & abbondanza, dall' antico di penuria, e di soggettion trapassati. Gridando tutti: uiua Rè di Spagna: uiua il Cardinal Filamarino: uiua il fedelissimo Popolo di Na-

Napoli. In tal guisa lieti, e giubilanti gionsero al largo del Castello nuouo doue auanti la fontana Medina andò ad incontrare Mas'Aniello in nome del Sig. Vicerè il Capitan della Guardia di S. E. à cauallo, però senz'armi, salutandolo in nome del suo Padrone, dandoli la ben uenuta in Palazzo, doue S.Ec. l'attendeua con sommo gusto: li rese Mas'Aniello il saluto, e fu osseruato, se bene cortesemente, con molta grauità però, e con poche parole, il che fatto, fermandosi Mas'Aniello, e facendo segno di non passar più oltre il Popolo, asceso già al numero di 20 mila persone, e di star tutti cheti, in un tratto immobile, e mutola uiddesi cō incredibil silentio quell' innumerabil turba. Salì allora Mas'Aniello in piedi sù la sella del cauallo, e sì fatamente con alta, & amoreuol uoce parlò.

Popolo mio caro, & amato rendiamo à Dio gratie con eterne uoci di giubilo della pristina libertà riauuta. Chi mai se'l credeua di uoi di giungere à questo se-

ſegno? paion ſogni, e fauole, e pur uedete, che ſon uerità, & Hiſtorie. Infinite gratie al Cielo, & alla Beatisſima Vergine del Carmine, & alla Paterna doppo benignità dell'Eminentiſs. Sig. Card. noſtro Paſtore. Sù Popolo mio, chi ſono i nostri Padroni? Riſpondete con mè. Iddio, il Popolo riſpondeua: Iddio. Soggiongeua Mas' Aniello, la Madonna del Carmine, & il Popolo ſeguitaua: Rè Filippo, il Cardinal Filamarini, & il Duca d'Arcos, & il Popolo con prontisſimo Echo ripigliaua le uoci del ſuo General Mas Aniello. Fatto queſto cauosſi di petto i Priuilegi del Rè Ferdinando, e di Carlo V. con li nuoui Priuilegi firmati dal Sig. Vicerè, Collaterale, e Conſeglio di Stato, e con più alta uoce di prima replicando il ſuo dire ſoggionſe. Già ſiamo liberi da ogni grauezza, già ſgrauati da tanti peſi, già tolte, & estinte ci ſono tutte le Gabelle, già già restituitaci quella cara libertà, nella qual ci poſe la felice mem. di Rè Ferdinando, e ci

con-

confermò l'Imperador Carlo V. Io per mè nulla uoglio, nè nulla pretendo, che'l publico uostro bene. Ben sà l'Eminētiſs. Sig. Cardinal' Arciueſcouo la mia retta intentione più uolte dettali, e ridettali con giuramento, e come sul principio de' nostri giusti risentimenti pe'l deſiderio di S. Em. di ueder quietato il Popolo m'offerì con Reale magnificenza ducēto scudi il mese della propria borza per tutto il tempo della mia uita, purche non passand' io più oltre nelle pretenſioni da noi richieste aſſonto m' haueſsi il peso di accordar uoi altri nel più breue, e miglior modo poſsibile, la qual'offerta con infiniti ringratiamenti sempre mai hò rifiutata. In oltre se astretto anche non foss' io stato un' hora fà da S. Em. col tenace uincolo d'un precetto, & atterrito con lo spauentoso fulmine della Scomunica à uestirmi del uestito, che porto adoſſo, mai deposti haurei l'ordinarii miei stracci di Marinaro, perchè tal'io nacqui, tal uisſi, e tal'anche uiuere, e morire pre-

 tendo.

tendo. Doppo la pescaggione della publica libertà, ch'io farò nel tempestoso mare di quest' aflitta Città tornerò alla primiera di pescare, e uender pesce senza riseruarmi nè pure un puntal di strenga per la mia casa. Pregoui dunque giachè altro non chieggo, che quando'io muoio mi uogliate dire ciascun di uoi un'Aue Maria, non me lo promettete tutti? Sì sì (rispose uniuersalmente ogn' uno) lo faremo di buona uoglia, mà da quì à cent'anni. Vi ringratio soggionse Mas'Aniello e per l' amor che ui porto uuò darui un'auiso non lasciate l'armi sin tanto, che non uenghi da Spagna la conferma delle riceuute gratie, e Capitoli dal Rè Nostro Signore. Della Nobiltà non ue ne fidate punto, perchè son traditori, e nostri nemici, nel che si diffuse in parole tali, e sì dispettose, che per modestia si tacciono. Seguitò poi, Io uado à negotiare con S. E. e frà un' hora mi riuederete, ò al più tardi domā mattino: però quando domatino non sarò da uoi mettete à

te à

te à fuocò, e fiamma tutta la Città, non me ne date tutti parola? E come che lo faremo, rispose risolutamente il Popolo, stateuene pur sicuro: bene bene ripigliò Mas'Aniello, di quanto sin'hor s'è fatto S. E. n'hà grandemente gustato, perchè se bene le Gabelle son leuate S. M. però non hà niente perduto; hà ben sì fatto perdita questa Nobiltà nostra nemica, impoueriti si sono, e ritornati alla lor primiera mendicità gl'ingordi lupi, e uoraci, di tanti affittatori, e partitarii cõpranti, e uendenti il nostro sangue, e che questi perdano è gloria di Dio, seruiggio del nostro Rè, e publico beneficio della Città, e Regno di Napoli. Ora più che mai sarà uero Rè d' quest'Inclito Regno Rè Filippo. Ora fregiate saran le tẽpie dell'Hispano Monarca della più gioiellata Corona ch' habbia hauuta sul capo, quel che da Noi li sarà d'ora innanzi donato (nel che ci suiscereremo tutti à gara in ogni tẽpo, che che ne dichi, ò pensi qualũque nemico inuidioso dell'Austria-

ca Grandezza ] sarà tutto suo, e non come prima, che donandoglisi Tesori, suaniuano come un fumo: però è tanto il gusto del Sig. Vicerè di quel che da noi si è fatto, e si fà, quanto se per l'appunto uedesse la Francia tutta distrutta.

Queste, e molt'altre pàrole dette uoltosi alla fine al Sig. Cardinale con dirli. Eminentiss. Sig. benedite questo Popolo. Cacciò il capo S. Em. dalla carrozza, e con due segni di Croce dall'una, e dall'altra parte delle portiere diede la sua Pastorale Beneditione.

E perchè proseguir uolendosi doppo di questo la Caualcata, era così grande la calca dell'innumerabile gente, ch'empiua da pertutto quell' ampio largo del Castello, che impediua il passo: e perchè anche parèua disconueneuole, che in tēpo di trattato d'accordo fusse andata tanta buglia à S. E. però Mas'Aniello hauendo fatto segno di silentio ordinò sotto pena della uita, e di ribellione niuno ardisse di dare un passo più auanti, così fù

con

con merauiglia grande inuiolabilmente ſeguito. Incaminosſi egli dunque innã-zi à cauallo, & il Sig. Cardinale appreſ-ſo in carrozza con l'Arpaia, col fratello di Mas'Aniello, e con Genouino. Gion-ti à Palazzo, doue eſſendoui una forte trincea cuſtodita da Compagnie di Ca-ualli, e Fanti con tutti li balconi, e fine-ſtre del Palazzo muniti di ſoldateſca ar-mata, paſsò con furia Mas'Aniello per dentro della Trincera, e S. Em. appreſſo con gl'altri caualli, e carrozze di corteg gio, & entrati nel Cortile allo ſmon-tar, che fecero sù le ſcale ui ſi fè trouar S. E. per incontrare il Sig. Cardinale, il quale introduſſe Mas'Aniello per farli riuerenza, come fece, che buttandoſe-gli a' piedi glie li baciò in nome di tutt'il Popolo ringratiando S. Ec. per la gratia fattali delle Capitulationi conceduteli, e con dirli, ch'era uenuto colà, acciò S. E. faceſſe di lui quelche haueſſe uoluto, eſi-bendoſi d'eſſer appicato, ò arrotato, ò far di lui come più li piaceua, mà il Sig. Vi-

cerè lo fè leuare in piedi, dicendogli, che non l'haueua mai conosciuto per colpeuole, nè che hauesse offeso S. M. in cosa alcuna: onde stesse pur allegramente, che sarebbe stato da lui sempre ben uisto, & in questo, dicono che l'hauesse più uolte abbracciato, al che replicato hauesse detto Mas'Aniello, che ueramente con haueua mai altro preteso, che far seruitio à S.M. & à S.E. del che ne chiamaua Iddio in testimonio, e ciò dicendo saliti sù nelle più secrete Camere di Palazzo ragionarono un pezzo trà di loro, il Sign. Cardinale, & il Sig. Vicerè con Mas' Aniello circa gl'affari correnti della Città, e dello Stato, e nel quale si ritrouaua.

S'intese in tanto un gran bisblglio nel largo di Palazzo cagionato dal gran popolo in gran numero iui concorso da altre parti, e quartieri della Città, tutto che il primo Popolo rimasto fosse nel largo di Castello, il secondo però empiua quel di Palazzo talmente, che non poteua capirui più un'huomo: il di lui bisbiglio

glio nacque dal dubbio, che arrestato Mas'Aniello non fosse, ò pure fattogli qualche aggrauio, che però parue bene à S. E. di farsi uedere in sua compagnia, e del Sig. Cardinale in un balcone, e così fece, che affacciatosi Mas'Aniello dal detto balcone disse al Popolo, eccomi quà, son uiuo, e libero. Pace, pace: alle cui uoci replicando cõ lietissimo Echo il Popolo Pace, immediatamente suonarono per allegrezza le Campane tutte delle uicine Chiese di S. Luiggi, e di S. Spirito, della Croce, di S. Maria dell' Angeli, e lamentandosi egli di quel suono fù subito auuisato, che più non sonassero, come seguì. Per ostentare allora Mas'Aniello il suo imperio sopra il Popolo, e l'obbidienza di questi a' suoi cenni, disse al Sig. Vicerè. Or' ora uuò far uedere à V. E. com è obbediente il Popolo Napolitano, & in ciò dire gridò uiua Dio. Viua la Mad. del Carm. Viua il Rè di Spagna, uiua il Card. Filomarino uiua il Duca d'Arcos uiua il Fidelis-

Popolo di Napoli, e per ogni uiua repli-
caua il Popolo tutto, uiua, com' anche
muoia il mal gouerno, ſoggionto per ul-
timo da Mas' Aniello. Fatta queſta pri-
ma proua ſè la ſeconda, imponendo à tut-
ti col deto alla bocca, e con alta uoce ſi-
lentio ne più ſi uidde rifiatar un huomo,
oſtentò appreſſo per ultimo la ſua autto-
rità, e la popolar obbedienza con gridar
dal balcone, ſotto pena di ribellione, e
della uita ogn'un ſi ritiri da queſto largo,
& in maniera tal fù obedito partendoſi
tutti in un momento, ſenza rimanerne un
ſolo, che il Sig. V. Rè reſtò ſopramodo
ammirato di coſi pronta obedienza. Paſ-
ſati diuerſi diſcorſi in Palazzo trà il Sig.
V. Rè, il Sig. Card. & il medeſimo Mas
Aniello s' appuntò trà eſſi, che ſi metteſ-
ſero in ſtampa le Capitulationi richieſte
dal Popolo, e ſottoſcritte da S. Ecc. dal
Conſegl. Collaterale, e da quel di Stato
e di Guerra, e che Sabbato poi il mede-
ſimo Sig. V. Rè àndar doueſſe al Duomo
in perſona con tutti i ſodetti Tribunali,
oue

oue lette, che fossero publicamente, dato fosse da essi loro il giuramento sollenne, d'osseruarle in perpetuo, & anche d'hauer particolar pensiero di farle cõfirmar tutte in Spagna dal Rè Cattolico, doppo questo presa licenza il Sig. Cardinale da S. Ec. se ne calò à basso in compagnia di Mas'Aniello per mettersi in carrozza, & allora tornò il Sig. Vicerè à ratificarli com'egli non haueua niente contro di lui, anzi, che l'era molto à cuore, che con la sua diligenza si smorbasse la Città d'huomini facinorosi, e di banditi, onde ordinaua al suo Commissario General di Campagna à star pronto a' suoi cenni, se ciò fosse uero, ò nò, gli effetti sono stati certissimi, & euidenti, perchè doppo tal' abboccamento dominò Mas'Aniello tutta la Città à guisa d'assoluto Monarca, così nelle cose di Giustitia, come di Guerra ad modum belli cõ ampia auttorità independente da chi che sia, sino che li fù troncata la testa. Nel licentiarsi da Palazzo gli donò S. E. una ricca collana di

oro di 3000. ſcudi, attaccandogli ela di ſua mano al collo, non oſtante ch'egli cõſtantemente più uolte la rifiutaſſe, riceuendola in fine doppo per cõmandamento di S. Em. Fù publicato (conforme dicono) nell'iſteſſo punto dal Sig. Vicerè per Duca di S. Giorgio per rinuntia fattagli di tal Titolo dal preſente Sig. Marcheſe di Torrecuſo, e per ultimo ſuggello di complimenti proſtrato di nuouo Mas'Aniello a' piedi di S. Ec. gli baciò il ginocchio, dalla quale abbracciato gli diſſe. Figlio uà in pace, e Dio ti benedichi, con che licentiatoſi, e calato à baſſo corteggiando con i compagni il Sig. Cardinale l'introduſſe S. Em. tutti nella ſua carrozza, incaminandoſi per la ſtrada Toledo, Seggio di Nido alla uolta dell'Arciueſcoual Palazzo, nel qual uiaggio fu belliſſima uiſta, hauendo ogni feneſtra corriſpõdente alla ſtrada per ordine dato da Mas'Anniello fin dal lunedì ſera per euitar nella notte ogni tradimento, e tumulto, acceſe lumiere, par-

te di cera, che in uero era dilettevolissimo spettacolo à gli occhi, di tutti, oltre il seguito de' Paggi, e di molti seruidori di S. E. che con le torcie accese in mano (essendo già più d'un'hora di notte) corteggiarono la carrozza di S. Em. sin' all'Arciuescouado, rimbombando in tanto con soauissimo suouo tutte le Cãpane delle Chiese, per le quali S. E. passaua.

Gionti nell'Arciuescoual Palazzo, e portatosi Mas'Aniello nelle stanze di S. Em. mētr'erano insieme discorrēdo si spar se uoce per la Città, che ueniua grã quãtità di banditi contro del Popolo, entrandoui nel medesimo tempo il Sig. Marchese di Sant'Ermo di Casa Caracciolo, tornato dalle sue Terre con alcuni huomini à cauallo, perlochè dalla gente armata del Popolo si dubitò, che quelli fossero banditi, poco mancò, che col Marchese medesimo non li tagliassero tutti à pezzi: mà dicendo egli chi era, e da alcuni per tal conosciuto, andorno per dar auuiso del tutto à Mas'Aniello, che ancora

cora si trouaua col Sig. Cardinale nel suo Palazzo, doue però andataui prima per lo stesso effetto la Sig. Marchesa pur di Sant'Ermo Zia del detto Marchese, nõ tanto per parlare à Mas'Aniello, quanto per pregar S.Em. che fatt' intendere la uerità del fatto s' interponesse per la libertà di suo Nipote, appena Mas'Aniello intese il contenuto della dimanda, che presa per la mano la Marchesa gli disse. Sig. Marchesa non patirà nulla, e così ordinò ad alcuni del Popolo, ch'eran già iui uenuti per significarli il caso, che lo lasciassero andar uia, e come fu fatto..

Passato questo, uolendo Mas'Aniello ritornarsene alla sua Casa nel Mercato, S. Em. gli ordinò, che si seruisse della sua carrozza, doue incarrozzatosi con suo Fratello, cõ Genouino, & Arpaia si partì.

Per la sparsa uoce, che per quella notte entrar douessero (come s'è detto) gran quantità di Bãditi nella Città, si uidde star tutta la gente del Popolo armata in piedi, e molto uigilante, perlochè di

ordi-

ordine di Mas'Aniello ſonar ſi fecero ad arme diuerſe Campane, masſime quella di S. Gio: à Carbonara la ſera, e quella del Mercato, e di S. Agoſtino la notte, furono anche l'iſteſſa notte raddoppiati i lumi nelle fineſtre, e le botti, e faſcine acceſe nelle porte di tutte le caſe, e palazzi per la Città, ſiche riſplendeua ella uia più, che nelle precedenti notti con lume sì chiaro, che pareua un mezzo giorno, non mancando in diuerſe ſtrade numeroſi corpi di guardie, che cō l'archibugi, e moſchetti in mano ricercauano da tutt'i paſſanti, e ripaſſanti nomi, e cognomi, oltre il tenere abboccati, e carichi ne' medeſimi poſti i pezzi di Artigliaria, con la qual uigilanza ſi paſsò uia quella notte ſin' alla mattina del Venerdì.

## VENERDI
### Giornata Seſta.

12. di Lug. 1647

E Così uile la condizion del timido, e pauroſo, che di qualunque coſa, che d'im-

d' improuiso gli auuiene si sbigottisce, trema, e pauenta. Vn'auretta, che spiri, un'augellino, che uezzeggi, un ramo, che si scuota, una foglia, che cada, una lucerta, che corre fuor d'una fratta lo turba in guisa, che gli empie di tremore le membra, di pallore il uiso, & un febbricitante sembra quando nel principio dell' accessione uien da rigoroso freddo con timore assalito, e se per caso accade, che à lui d'intorno, ò da uicino qualche strepito s'oda, ò rumor rimbombi, più che mai senza lena, senza spirito, e senza coraggio dassi alla fuga come auuilito Coniglio, ò impaurita Damma, nè cede punto di affrettare il passo, in muouere il piede al uolo d'intimidito Colombo.

Tal timore uedeuasi in quei correnti giorni nel cuor di tutti in Napoli, che diuisa trà la Nobiltà, & il Popolo timidissima era l'una, tremantissimo l'altro. Temeua quella l'arrogantissima potenza, di questi, batteua all'incōtro à questi ogni momento il cuore, per le sospettate insi-

die di quella. Ogni truppa di popolar ſquadrone ſembraua all'occhio d'un Nobile un feroce eſſercito, là doue qualunque ſtrano uolto, ch'entraua nella Città pareua all'inſoſpettito Popolo un Cauallo Troiano, che uomitaſſe à ſuo danno fulminanti ſaette, & inſidianti nemici. Quindi è che quaſi tutta la Nobiltà, ò ritirata ne' Regii Caſtelli, ò itaeſne nelle lor Terre, pareua quella floridisſima, e nobilisſima Città, una ampia, e popolatisſima Villa: per non auuenturar con la uita la riputatione col rimanente delle poche rimaſte lor facoltà; cedendo in queſta guiſa al Diabolico furore d'un sì numeroſo Popolo contra de' Nobili inferocito. Nulla di meno dal prudentisſimo partito della Nobiltà raccogliẽdo argomenti di crudeltà maggiori il Popolo, come l'Aragno da' fiori ſucchia il ueleno, ſoſpettò, che non per altro fuori ella ne uſciſce, che per far numeroſa raccolta de' lor ſeguaci banditi in ſuo detrimento, & in uero con qualche fondamento

per

per la ſperienza fattane il Mercordì innanzi nelle perſone del Duca di Mataloni, e di ſuo Fratello, oltre la publica uoce, che sù l'ali della fama anche pria di quella ſolleuatione correua. Dio lo perdoni à gl'introduttori di sì peſtifero, e diſconueneuole abuſo, che per render ſi molti Nobili, e Titolati del Regno, ò famoſi, ò poderoſi per ſeguito, diſonorano ſe ſteſſi con infamia famoſa, & iſneruano le lor forze con l'acquiſto, che gli riſulta dell' odio generale d'un Popolo ſtrepitante, quale perciò applicando tutt'il ſuo animo alla diſſipation de' Banditi, & altr'huomini tali facinoroſi atteſe d'ordine di Mas'Aniello nel detto giorno di Venerdì cõ maggior anſietà di prima ad andar' in buſca di tutti eſſi, ch'eran dentro, e fuori della Città, e di molti brauacci, che faceuano à molte caſe de' Cittadini più remote da gl'armati Quartieri popolari mille compoſitioni, e ricatti, e ſenza remiſſion ueruna hauutigli nelle mani gli faceuano immediatamẽte le te-
ſte

ſte à ſegno tale che quelle fatte, & eſpo-ſte in cima à diuerſe picche nella Piazza del Mercato in quel ſolo giorno gióſe-ro al numero di 100. ſenza però ſuccede-re frà tanto ſangue, e tronche teſte per zelo della Giuſtitia, e conſeruatione del ben publico, non dirò riſſa, ò ſpargimen-to di priuato ſangue, mà nè meno rumor di pugni, caſo ueramente merauiglioſo, che in tanta diuerſità di licentioſa gente, e tutta armata la maggior parte con ar-mi da fuoco, che par prodigio donde tā-te in sì pochi giorni uſcite fuſſero, con tutto ciò conſeruata ſi ſia la concordia, e l'unione. Fù preſa quella mattina del Venerdì una felluca con 6. marinari, e quattro ſottanelle corte armati di tutta poſta, portando un d'eſſi adoſſo un gran piego di lettere, e condotti ligati dalla ſquadra di Mas'Aniello innanzi di lui col piego di lettere sù la ſommità d'una pic-ca ſi trouò, ch'erano dette lettere del Duca di Mataloni ſcritte al ſuo Secre-tario, dalle quali, se bene non ſi racco-

glieua chiaramente cosa alcuna di male in pregiuditio del Popolo, tuttauolta pe'l modo di scriuere inbrogliato, & in cifra, e per la pratica hauuta della maleuolenza del detto Duca col Popolo, temendo Mas'Aniello di nuoui tradimenti scauò à quei quattro mezze sottane à forza di tormenti le nuoue machine, che per manifattura del detto Duca s' ordiuano, e ricchiesti se i Marinari consapeuoli anche ne fussero, al che rispondendo di nò, furono questi rimessi in libertà, & à quelli, doppo hauerli fatto confessare, tagliar li fè il collo con uno stocco. Publicatosi poi, che la carica, che in nome del Popolo di Capitan Generale à guerra essercitaua nella Città Mas'Aniello gli era stata confirmata l' antecedente sera del Giouedi dal Sig. Vicerè, fù per conseguenza indi innanzi temuto più, & obbedito, hauẽdo perciò egli eletto un' altro Tribunale alla Strada Toledo con un eminente Talamo ben prouisto di tutti gli strementi di morte per esercitarui

Giu-

Giuſtitia, doue riſedeua un ſuo Luogotenente, e de fatto cõdannò nell'iſteſſo giorno à morte quattro altri Banditi trouati con ſottanelle, nel modo ch'uſano i Curſori della Nunciatura, facendoli decapitare su'l ſudetto Talamo, il che diede tal terrore, e ſpauento, che i Curſori, chiamati in Napoli ſcoppettelle, di Mõſig. Nuncio penſando a' caſi loro ſi cauorno toſto le ſottanelle, e rinſerrandoſi nel Palazzo del lor Padrone profeſſauano in ſtato laicale l'Eremitica uita. Nella medeſima mattina benche depoſte da Mas' Aniello le ueſti di tela d'Argento, ripigliate fuſſeſo l'antiche di Marinaro, era però da tutti obbedito, e temuto, cominciò à buon' ora à dar publica audienza nel Mercato, non già ſopra il palco, mà come prima da una fineſtra della ſua Caſa corriſpondente alla medeſima Piazza, da doue li porgeuano i memoriali con le picche, ch'erano iſiniti, ſtãdo egli cõ un'archibugio nelle mani ſempre col cã calato, ch' era di gran terrore ad ogn'

un, che esso seco negotiar doueua, tanto più, che stauan di continuo otto, e dieci mila huomini armati di guardia auanti la sua porta. Ven' erano anche migliaia, che marciauano innanzi, & indietro per pigliar, e publicar gl' ordini da lui dati, e quasi tutti sotto pena della Vita, e di ribellione, ch'era cosa di stupore, e d'infinita merauiglia di uedersi publicati, & affissi per la Città molti ordini, e bandi col titolo di Tomas' Aniello d'Amalfi Capo, e Capitan Generale del Fidelissimo Popolo di Napoli, i quali erano tutti immantinente eseguiti. Cosa mirabile à chi la uidde, incredibile à chi l'ascolta, che un guidonaccio, come costui della più uil feccia dell' infima Plebe, reso si fusse in quattro giorni Padrone di più di 500. mil'anime, con tenersi una Città di Napoli generalmente soggetta, e con hauer pronto a' suoi cenni un' esercito di 200. mila huomini armati, che riconoscendolo per suo Capitan Generale con assoluto dominio di notte, e di giorno à

suo

beneplacito,& à cẽno ne disponeua. Trà gli altr'ordini da lui fatti, e publicati nella detta mattina del Lunedì ui furono i seguenti. Sotto pena della uita tagliar si douessero tutti le zazzare, e capigliere, con dichiararsi di farlo per hauer trouato molti Banditi uestiti da donna con armi di sotto. Rinuouò gl'ordini antecedenti communi à Preti, & à Religiosi di non portarsi da niuno di essi mantello, e le sottane fossero alquanto alte da terra, per euitare qualche armamento di sotto. Che tutt'i Frati, e Religiosi trouati con le Cheriche fatte di fresco nõ conosciuti nè noti nella Città fussero alla sua presenza condotti per riconoscerli se ueri Religiosi, ò pur Banditi sott' abito finto fossero. Che al suonar delle due hore di notte tutti si ritirassero senza eccettuarne nissuno, e chi da quell'ora in poi caminato hauesse per la Città tagliatoli si fosse irremissibilmente il collo. Che passato quel giorno ogn'uno si ritirasse à lauorare nella bottega, e che ad ogni po-

sto stessero sol quattr' huomini di guardia, alli quali dato fosse un carlino, due garrafe di uino, e 20. oncie di pane per ciascheduno il giorno, e che ogni dì si mutassero, si fè il conto, che à rgione di 4. huomini per posto erano 30. mila, e più huomini di guardia al giorno frà la Città, e li borghi.

E perehè sin dal principio della sollevatione molti Signori, Caualllieri, & Officiali ritirati s'erano con gran prudenza, per maggior sicurezza in diuerse case, e Monasterii de' Religiosi, & anche molte Signore dentro de' Monasteri di Monache, uno de' primi ordini publicati da Mas'Aniello il Venerdì mattina fù, che sotto pena della uita ritornar tutti douessero nelle lor case, & immantinente furono necessitati ad eseguirlo sino à i medesimi Officiali, e Reggenti per issfuggire ogni sorte di uiolenza, che potesse loro esser fatta dal furioso, e forsennato Popolo.

Vscì ance rigorosissima grida, che nõ

solo

ſolo i Cittadini, mà anche tutt'i foraſtie-ri inalzar doueſſero sù le porte delle lor caſe l'arme del Rè di Spagna dalla par-te deſtra, quella del Popolo dalla ſini-ſtra, e ſubito fù eſeguito da Cauallieri, e Titolati foraſtieri, & inſin da' Miniſtri, e Reggenti Spagnoli. Oltre le cento teſte de' Banditi fatte (come s'è ſcritto) & eſpoſte al publico nel Mercato in det-to giorno furono fatte giuſtitiare molte altre perſone iquiſite, e delinquenti, ſe-condo la uarietà de' deliti, e qualità del-le perſone, alcuni decollati, altri appic-cati, altri arruotati, & altri archibugiati. La matitna medeſima del Venerdì alle 12. hore fece arroſtire uiuo nel forno, uno che haueua fatto il pane meno qualche oncie, e la ſera ad un'altro incolpato del-l'iſteſſo, fece rader la barba, & i capel-li in mezzo al Mercato, e lo mandò à S. Ec. che li faceſſe dare quel maggior ca-ſtigo, che uoleua. Fece impiccare un Tauernaro, che la notte haueua occiſo una Sentinella. Fece tagliar la teſta ad

un Siciliano incolpato d' hauer pigliato 15. Carlini per ammazzar' uno. Fece prendere un Ragazzo, che gli portaua auuiso, che ueniuano 4000. fanti, e 1600. Caualli, e lo mandò à S. Ec. che gli lo rimandò per farlo impiccare, come impostore. Teneua sette Secretarii, e diece Ministri, ò sia esecutori di giustitia, & era temuto, obbedito, e seruito da tutti a' suoi semplici cenni con maggior' ordine, e prontezza, che non fanno i suoi Vassal al G. Turco.

Tutti li banditi, e Preti mal uiuenti, che per suo ordine si catturauano, erano subito uccisi, e se non era l'ordine in un' istante eseguito, staua egli con un'archibugio alla finestra, e fingendo di tirare, si faceua tenere da cinque, ò sei, che gl'erano attorno, in modo che mai sparaua. Gli fù mandato un bellissimo Cauallo pezzato di ualore di docati 400. & egli tosto lo mandò alla Caualllarizza del Rè, con dire che è per S. M. e non per lui. Inuiò parimente à S. E. per la detta

Cauallarizza, e per molti altri Gentil' huomini di Palazzo orzo, e paglia per le stalle, & ad altri diuersi donatiui di considerationе. Ritrouò in una nascondiglia trà oro, argento, e denari il ualsente di 100. mila scudi, quali subito commandò, che non si toccassero, mà che conseruati fussero per S. M. Offerì à S. E. cinque millioni per li occorrenti bisogni. Gli furono fatte molte, e rileuanti offerte da Cauallieri, mà le rigettò tutte in maniera, che non uoleua nè anco sentirle dicendo: con Cauaglieri, Dio me ne liberi, ch'io u'habbia nè pace, nè tregua. Mandò un Spagnolo, che haueua ucciso uno i mesi passati al Sig. Vicerè, acciò lo castigasse; S. E. gli lo rimandò, acciò s'impiccasse al Mercato, mà conosciuto poi, che fù mera rissa, e che la parte gli faceua la remissione, fù condannato in Galera, se ben poi pur da Mas' Aniello gli fù perdonata. Fece l'istesso giorno archibugiare due banditi à Porta Medina, facendo la gratia à due altri non banditi,

che in compagnia loro haueua cōdannati, come amici, e partiali di Mataloni, alla cui Casa non fece dar'il fuoco, si per la tema di qualche mina sotteranea, che ui fosse, come per l'intentione che haueua di far di lei un Conseruatorio di pouere figliuole.

Per ordine del medesimo Mas'Aniello spediti furono molti huomini armati per tutta la Città, e contorno à far'ogni diligenza per prender prigioni quanti Seruidori, e quanti delle case, e famiglie del Duca di Mataloni, e di D. Gioseppe suo fratello hauer si potessero nelle mani: onde diuersi catturati, e condotti furono auanti à Mas'Aniello, de' quali alcuni ne furono tosto fatti morire, & altri posti prigione, acciò ben'esaminati, e tormentati fossero per uenire in cognitione doue allora si fosse il detto Duca, e doue anche nascosto le sue robbe n'hauesse, mentre nel suo Palazzo non si trouauano, com'anche per sapere altre particolarità. Trà questi fù preso

un

un ſuo ſchiauo, che cõduceua 2. ſuoi belliſſimi caualli, il quale per tema di nõ eſſer' ammazzato, diſſe ſpontaneamente, che direbbe quanto ſapeua, ſe li concedeuan la uita, il che promeſſoli palesò, che circa la perſona del Duca andò ſul principio à Beneuento, e di là trapaſsò in Calabria, ſenza ſapere in che luogo determinato, mà quanto alle robbe eran tutte naſcoſte dentro alcune Chieſe, come di S. Maria de' Miracoli, di S. Maria della Stella, e del Monaſtero de' PP. Scalzi Agoſtiniani ſopra gli ſtudi: onde non ſolo non fù dato al detto Schiauo alcun caſtigo, mà fù ben rimunerato, ben ueſtito, e regalato per ordine di Mas' Aniello, dal qual'anche data gli fù una bacchetta di Capitano.

Saputoſi dunque quel che ſi deſideraua da Mas'Aniello ſi fè ſubito intendere alle ſodette Chieſe, e Monaſteri, com' anche à tutti gli altri di Religioſe, e di Monache, nelle quali s' hebbe ſentore, che naſcoſte fuſſero altre robbe de' ſo-

pra-

detti à i quali, quelle delle Case abbruggiate furono, acciò se cauassero senza niuna replica fuori, con minacciarli altrimenti d'attaccare il fuoco a' detti Monasteri: onde atterriti i Superiori delle dette Chiese, e Conuenti, cauarono immediatamente fuori ogni cosa, e consignate alle genti armate mandate per quest' effetto da Mas' Aniello, come fù fatto primieramente di tutte le robbe di Mataloni conseruate nelle sopradette tre Chiese, che furono in grã quantità, e di molto prezzo, e ualore, dicendosi, che ascendeuano al prezzo di 500. mila scudi, impiegandosi nella condotta di dette robbe 300. Facchini, oltre 400. mila scudi di contanti, e portato il tutto alla preseza di Mas' Aniello ordinò egli, che tutti i mobili, & argenti poner si douessero in uno nella Piazza del Mercato sotto pena della Vita à chi ardito hauesse toccarne ogni minima minutia, & i contanti s' impiegassero al pagamento della Soldatesca. Dal Monast.

poi della Concettione delle Monache vicino Palazzo, nel quale era depositato tutt'il bello, e'l buono di Gio. Zauaglios uscirono circa 70. huomini carrichi di diuerse robbe di gran ualore.

Ordinò anche, che s'andasse di nuouo à riuedere, e scauare con maggior diligenza i Palazzi de' Padroni, a' quali erano state già incendiate le robbe, se per auuentura ui fosse qualche reliquia rimasta, nè fù uano il suo pensiero, essendouisi ritrouate molt' altre robbe nascoste à segno tale, che non giouò à gl' infelici Padroni l'hauerle alcuni di essi fabricate in camere, e luoghi secreti, ad altri d'hauerle buttate dentro i pozzi, e cisterne, ad altri d'hauerle sotterate in grotte, e spelonche, ad altri d' hauerle nascoste in Case de' parenti, & amici, poiche asseccauano le cisterne, & i pozzi, com' anche fecero in casa del sopradetto Zauaglios, doue ritrouorno gran quantità d'argentarie cō diuersi sacchetti di

ti di moneta d'oro, e d'argento. Scauauano le spelonche, come fecero in casa pel Duca di Caiuano. Ritrouauano, i più secreti nascondigli, come fecero in casa del Consiglier Nauaretta, qual'haueua fabricato l' argentaria sotto un' altare: disslotterauano i fossi, come fecero in casa del Consigliero de'Angelis. Scorreuano dentro gli stessi Monasteri, come fecero nella Chiesa dell' Hospidaletto per estrarne le robbe di Cesare Lubrano, & in somma mandauan' à fuoco etiandio le robbe medesime de' parenti, & amici di coloro, le cui robbe abbruggiate haueuano, ò sapeuano, che qualche cosa conseruato hauessero. S'ordinò anche da Mas'Aniello à molta gente, che armata conferir si douesse alla Terra di Caiuano per ispianar iui il Ducal Palazzo, & abaruggiarui tutte le robbe iui depositate dal Duca, come fù eseguito. Nõ si mancò di mandar' à fuoco, & à fiamma il Palazzo di Mataloni con quanto u'era dentro al Borgo di Chiaia, & hauer non

po-

potendo la persona stessa del Duca per isfogar contro di lui la rabbia l'usò col suo ritratto, e del Padre, poichè trasferitosi nel Palazzo di lui quella mattina per desinarui con infinito Popolo armato, che lo seguiua è incredibile quel che fece, e disse contro detti Signori. Al ritratto paterno diede infiniti colpi di spada, trapassò gl'occhi, e tagliò la testa, com'anche fè à quello del Duca figlio uiuente, fracassando tutt' il resto della casa con spade, libarde. Tornato al Merca attaccò di sua mano sotto il cadauero del misero D. Giuseppe il deposto busto, e capo tronco del Duca con una cartella in petto, che diceua. Questo è il Duca di Mataloni Ribelle di S. M., e traditore del Fedelissimo Popolo, piantato ueggendosi per tutti quei giorni il traue, che sosteneua il natural corpo di D. Giuseppe, e'l dipinto del Duca, in quel medesimo luogo appunto doue decollato fù l' infelice Principe di Sanza, della cui lagrimosa morte ordinatali già

dal

dal Duca di Medina las Torres nè furono publicati, e tenuti per unica causa i sudetti due Carrafeschi: mà riconosciuta la sua innocenza dalla benignissima integrità del Cattolico Rè Filippo Regnante, restituì al figlio lo Stato, il Titolo, e tutte l'entrade, onori, e nobiltà, anzi succedendo pochi anni sono al morto figliuolo senza eredi D. Luiggi Orefice di Mendozza Conte di Castigliano suo zio, fratello del Padre, fù fauorito da S. M. d'una Compagnia d'Infanteria spagnola, di raro solita darsi a' Caualieri Italiani, & al presente gode del quarto Posto d'Italia (doppo le 2. Viceregenze di Napoli, e di Sicilia, e del Gouerno di Milano) dico dell'onoreuolissima carica di Stradicò di Messina, Città, che fondatamente s'intitola del Siculo Regno Capo, e Metropoli, Fortezza di gran gelosia, chiaue di quell'Isola, & Antemurale d'Italia, esercitata da detto Principe con somma lode, & applauso à confusion'eterna degli emoli, per la

di lui

di lui sincera fedeltà, e rettitudine di Giustitia.

Doppo questo fù dato ordine da Mas' Aniello, che trasferir si douessero altre genti per abbruggiare le robbe di molti Ministri, & in particolare del Regio Visitatore, se ben poi fù riuocato per efficacissima instanza fattagli dal Sig. Card. Filomarini, così anche essendosi ordinato, che si facesse il medesimo alle robbe del Reggente Zuffia, non si sà per qual cagione effettuato non fosse, forse, perchè furono poste doppo alcune compagnie à cauallo auanti il di lui Palazzo à Pizzofalcone, trincerandosi intorno ad esso ben fortemente.

Vedendosi intanto il Sig. Vicerè assediato in Castello priuo de' uiueri, e molto scarzo di uettouaglie, e rinfreschi mãdò à far'instanza à Mas' Aniello, che li douesse dar' alquanto di soccorso, al che condescendendo egli cõ molta prontezza ordinò, che mandati fossero à S. Ecc. molti facchini carichi di pane, uino, ne-

ue, frutti, carne, pollami, cose dolci, e d'ogn'altra sorte di cose commestibili, essendo stati più di 50. Facchini carichi di robbe. Andauano per quei giorni così sicure le persone per la Città, e con altrettanta sicurezza viueuano tutte le case, e robbe delle botteghe, così di giorno, come di notte che non u'era pericolo di niuna inuasione, & oltraggio, tale, e tanto era il timore impresso nel cuor d'ogn uno della rigorosa, & irreparabil giustitia di Mas'Aniello. Gionsero in questo tempo nel Porto 13. Galere della Squadra di Napoli, e datone auuiso dal Generale Giannettino Doria al Sig. Vicerè con supplica della fauoreuol licenza di poter smõtare in terra pe'l bisogno, ch'haueuano dette Galere di molti rinfrescamenti, gl'ordinò S. Ecc. che accoder perciò douesse à Mas'Aniello, il che essendo fatto, comandò quegli che portati fossero al Generale molti rinfreschi, come carni, frutti, neue, e cose simili, mandandogli anche denari, mà che
però

però si allargassero onninamēte dal Porto, con mandarli à prouedere d'ogn'altro lor bisogno nella Città per mezzo di felluche, e di barche, senza smontar niuno nè de' Soldati, nè de' passaggeri, anzi nè tampoco il medesimo Generale come fù puntualmente eseguito.

Per essersi nell' antecedēte sera meravigliato Mas'Aniello col Sig. Vicerè, che sin'à quell'ora non si faceua ueder da lui il Sig. Card. Triuultio (baldanza pur troppo in uero ridicolosa) fù consigliato detto Eminentiss. dà S. E. di dar questa sodisfattione al Sig. Mas' Aniello, ch' era gionto in tal picco di uoler'esiggere ossequii da ogni sorte di gēte fin da medesimi Principi di S. Chiesa, per euitare qualche bestial bizzaria, che trascurandosi tal complimento passata li fosse pe'l suo bislacco ceruello, onde trasferitasi in detto giorno S. Em. al Mercato nella casa di Mas'Aniello, uisitollo, con darli titolo d' Illustrissimo, & è da ridere à sentir le prime parole, che da questi det-

te le furono. La uisita di V. Em. benche tarda, pur ci è cara. Dio immortale, che più di ciò hauerebbe detto un Principe Coronato? in fatti è pur uero, che l'eccessiuo inalzamento al sommo della felicità, e del commando orgoglioso, & arrogante ogni più uil'huomo ne rende. Essendosi dunque abboccata S. Em. con S. Signoria Illustrissima, nel partirsi che fece ordinò Mas'Aniello, che ui fussero seco per corteggio, e difesa due cento de' suoi Moschettieri sino à Palazzo. Appena partito detto Eminētiss. sopragionsero alcuni Gentil' huomini da Palazzo, che in nome del Sig. Vicerè portornó diuersi regali, e presenti à Mas' Aniello, ringratiandolo de' rinfeschi mandatili in Castello, com' anche fecero i medesimi complimenti con sua Moglie da parte della Sig. Viceregina, che desideraua sapere come se la passasse, e che per amor suo si godesse quelle galanterie, che li mandaua, le quali furon molte insieme con alcuni uestiti molto ricchi: metamor-

fosi

fosi in uero pur troppo capricciosa della Fortuna, che ne' uenturi secoli à i posteri pareranno incredibili, & inuentati romanzi, e pure son più che uere, & autentiche Storie.

Quest' è quanto di notabile occorse nella festa giornata del Venerdi.

## SABBATO
### Giornata Settima.

CHI brama apprẽdere un uero modo di uincere, e di conseruar l'acquistato procuri l'obbedienza de' Sudditi al suo commando soggetti, specchiandosi in memorabile fatto d' Eppaminonda gloriosissimo Capitano fra' Tebani. 13. di Lug. 1647
Questi consegliato dall'Oracolo un giorno à non intraprender la Guerra con i Greci suoi nemici, perchè le stelle à suoi danni con lor s'erano congiurate. Egli altrettanto sagace, quanto generoso, con un' ingegnoso strattagemma schiuò i maligni influssi del Cielo, e s'auanzò ad

onta delle malefiche Stelle, e nelle Vittorie, e ne' trionfi. Lo stattagemma fù questo. Scrisse in una tauola questo Oracolo. Si Ducibus obedietis, hæc sunt oracula. Victoria. In un' altra incise questo motto, si Ducibus non obedietis hæc sunt Oracula. Exitium. Indi si presentò con questi oracoli a' suoi soldati, i quali intendendo, che le lor Vittorie dall' obbedienza uerso i Capitani suoi dependeuano, coraggiosamente con ordine insolito, e cõ istraordinaria obbedienza urtando nelle Squadre nemiche felicemente di quelle trionforono.

Merauiglia dunque non è, che Mas' Aniello già acclamato, e giurato per suo Capitan Generale dal Popolo di Napoli, non istimando altro più efficace, e sicuro modo di uincere, e trionfare di tutte le tese insidie alla propria persona, & al medesimo Popolo, che l'obbedienza, sì pronta, e cieca fin dal primo istante del suo cõmando esatto n'hauesse, che ogni, benche minimo atto di disobedienza era

da lui cō pena capitale irremissibilmente punito, giudicando, massime in quei principii esser ciò necessario più del pane, che mangiaua per buon mantenimento del publico, e per conseruatione dell' acquistata lor libertà. Vna mosca priuò di uita Antioco Epifane Rè dell'Asia. Vn Granchio occise un Gigante: un Scorpione ribelse a'auui Orione figliuol della Terra; & ogni minima trascuraggine usata da' Capi nel punire la disobedienza de' Sudditi coopera alle perfide cospirationi de' Grandi, & alla stragge totale della commune Republica.

Quindi è, che uenuto all' orecchie di Mas Aniello, che nella precedente notte al Sabbato andauano alcuni segretamente ricauando, e componendo alquanti bottegari per la Città, il primo ordine, che su l'Alba della mattina del Sabbato con rigorosissima grida fè publicare à suon di tromba, & affissare per tutti i Capi Strade fù, che sotto pena della uita reuelar se gli douessero i ricattieri,

& affiſſare per tutti i Capi Strade fù, che ſotto pena della uita reuelar ſe gli doueſſero i ricattieri, & hauuti in mano parte colti in fragante furono tutti appiccati sù le forche piatate à queſt'effetto ne' medeſimi luoghi del delitto; hauendon' anche fatto piantar dell'altre per alcune parti più principali della Città; nelle quali furon fatti di ſuo ordine nel detto giorno diuerſe giuſtitie, particolarmente di due Vaſſalli del Duca di Mataloni, che con alcune lettere portate trà le ſole delle ſcarpe in abito ſconoſciuto, e ſcritte con molte parole in cifra, dando materie di ſoſpettar tradimento furono toſto fatti morir sù le forche piantate à Porta Capoana. In fine erano à cenno eſeguiti i ſuoi ordini con incredibil prontezza, ch'era di ſomma ammiratione, e terrore à tutti, uedendoſi obbedito un huomo il più infimo della Plebe ſenza poterſene ſaper la cagione, nè il fine del ſuo uſurpato dominio.

Gli fù riferito uerſo le 14. hore del

Sab-

Sabbato esser stato fatto la passata notte un furto d'argento nel Palazzo del Prin-cipe del Colle Caualliero di Casa di Somma, & i ladri esser stati alcuni con mezza sottana, onde hauuto la querela francamente rispose, che non potea es-ser nussuno della sua squadra, e fatto far diligenza con chiamarsi un per uno tutt'i Capi strada, ch'haueuan guardato i posti si hebbe lume, che i malfattori erano sta-ti alcuni banditi uestiti di mezza sottana, furono presi, & estratti da una picciola Chiesa, d'onde ricuperati gl'argenti, doppo 3. hore di termine dato a'ladri per confessarsi appesi furono co'l laccio alla gola sù le forche nella Piazza publica del Mercato pe'l qual successo rinouos-si dà Mas'Aniello l'ordine dato dello sfratto delle tabelle, e sottane corte, senza disputare sentenze Preti, ò non Preti fossero sotto pena della frusta il giorno, e della forca la notte.

Gli uenne la stessa mattina innanzi per giustitia una pouera Giouine in Capillis,

che

che gli era ſtato ammazzato ſuo Padre, e comparendo nel tempo ſteſſo il fratello dell'uccisore eſclamaua, che ſe gli faceſſe la remisſione ſi contentarebbe di prenderſela per moglie ſenza dote, mà ſtrano, & empio à Mas'Aniello parendo tal matrimonio, abborrito dalla medeſima Giouine, obligò il fratello dell'omicida à trouar 200. ſcudi trà il termine di 24. hore per dote della donna, dalla quale ſarebbe ſtato ſuo peſo di farſegli fare la remisſione, con obligarſi egli all'incontro di far lui Capitano, nel che eſſendo tutti d'accordo ſi terminò nel ſeguente giorno la lite nel modo, e forma ſententiata da Mas'Aniello. Mentre in atto accõmodaua tal differenza li fù condotto dinanzi un'aſſasſino amico del già morto Perrone, & ordinato, che lo faceſſero confeſſare lo ſententiò à morte, con fargli tagliare in piedi in piedi con tagliente ſpada il collo, & il corpo ſtraſcinato per tutti i Quartieri uicini del Mercato, facendo il medeſimo della te-

ſta,

ſta, e del buſto d'un' altro bandito ſtato anch'egli un de' complici del tradimento ſcoperto nel giorno del Mercordì. Intimò nella ſteſſa mattina del Sabbato, che andar doueſſero le ſue Squadre gionte con 700. Spagnoli ad eſterminar' i banditi, che per quel che s'era inteſo calauano da diuerſe parti nel a Città. Fece bando di gratia ad ogni Bandito, & di prima claſſe (purchè non foſſe il Duca di Mataloni) che gli ſcopriſſe ogni trattatto di tradimento. Ordinò à tutti gli Artiſti, che ſtaſſero nelle lor caſe, e botteghe aperte à lauorare, e che tutti i Mercanti ſeguitaſſero i Negotii, ſe ben ſenza laſciar l'arme pronti foſſero ad ogni chiamata. Vers' hora di pranſo li fù fatta un' imbaſciata da parte d'un Caualiero, per non sò che ſuo negotio, & egli ſi fè ſentire. Io non m'impaccio con Cauaglieri, che Dio mi hà poſto quà pe'l Popolo, e riuolto ad eſſo Popolo gli diſſe. Popolo mio pregate per mè, e guardatemi bene, che ſe perderete Mas'

Aniel-

Aniello guai à Voi. Calorno la stessa mattina in Napoli tante Compagnie di gente armata dalle circonuicine Terre, e Casali, che non e credibile, e trà esse infinità di donne con bastoni in collo, e spade sfoderate nelle mani, conducendo anche seco gran quantità di figliuoli armati anch'eglino con armi proportioneuoli alla lor fanciulesca età, come di pertichette, bastoncelli, e cannucie, andando tutti al Mercato per dar l'obbedienza al lor General Mas'Aniello, e per hauer da esso lui la prouista di molte cause, e negotii. Mentre occupauasi Mas'Aniello ne' sodetti esercitii, andorno in Palazzo il Genouino, l'Arpaia, & un suo fratello per stabilir da sua parte col Sig. Vicerè l'appuntamento fatto nel Giouedì sera di uenire il giorno del Sabbato alla Chiesa dell'Arciuescouato con tutti li Tribunali della Regia Cancellaria, de' Consegli di Stato, di Guerra, è di S. Chiara della Regia Camera, e de' Giudici Ciuili, e Criminali della

gran

gran Corte della Vicaria, alla presenza de' quali, e del Popolo dar se gli douesse il giuramento di pienamente osseruare le lette Capitolationi dell' accordio in perpetuum, così da S. Eccellenza, come da' Ministri di tutti i sudetti Tribunali.

Il giorno poi doppo pranso douendo andar Mas'Aniello à Palazzo per prender il Sig. Vicerè, e condurlo nell' Arciuescouato, spedì prima un' ordine di publicarsi un bando, che sotto pena d' incendio nettare ben si douessero tutte le strade corrispondenti alle case, e Palazzi, per le quàli passare, e ripassàr doueua la Caualcata, & anche apparare tutte le finestre, obligando ad eseguirsi l'uno, e l'àltro da' Padroni delle medesime Case, il che in un punto uidesi mirabilmente eseguito.

In tanto mādati furono dal Sig. Vicerè due suoi Caualli di fina razza riccamēte adornati,& accompagnati da suoi Seruidori al Mercato per seruitio di Mas' Aniel-

Aniello, e di suo fratello, i quali montati, subito sopra di essi uestiti di tela d'argento, portando il primo nella destra mano la spada ignuda nella sinistra il Priuilegio di Carlo V, & il secondo le Capitulationi fatte, e frà poco da leggersi, e giurarsi nell'Arciuescouado. Caualcauano in lor cōpagnia il nuouo Eletto del Popolo Francesco'Antonio Arpaia, e D. Giulio Genouino, oltre molt'altri Ciuili personaggi del Popolo; E perchè per la gran moltitudine dell'istesso Popolo, che innumerabilmente cresceua per tutte le strade, dalle quali ueniuan' eglino seguitati, rendeua loro malageuole, anzi quasi impossibile il poter tirare più innanzi per la uolta di Palazzo, ordinò Mas'Aniello à tutto quel Popolo, che sotto pena della uita, e di ribellione, ò ritornasse indietro, ò pur si fermasse: fù tosto prontamente obbedito, & in tanto seguitando il lor camino uerso Palazzo con hauer sempre innanzi il detto Mas'Aniello un Trombetta, Giunsero finalmen-

mente à Palazzo, e portatisi sù le stanze del Sig. Vicerè, doppo trattenutosi alquanto con S. E. calorno à basso insieme col Collaterale, e Conseglio di Stato, e molti altri Officiali, i quali postisi tutti in carozza s' incaminarono antecipatamẽte innanzi per preuenir l'arriuo di S. Ec. all'Arciuescouado. Vedeuansi prima d' ogn'altro nella Caualcata molte Trombette à cauallo, appresso una Compagia di più di 100. Caualli, poi Mas'Aniello, e suo fratello à fila, indi l'Eletto del Popolo, e'l Genouino in Sedia, non potendo per la Vecchiaia sostenersi à cauallo, dietro à questi seguiua il Capitan della Guardia di Palazzo, & immediatamente doppo il Sig. Vicerè corteggiato, oltre i suoi Paggi, e Palafrenieri à piedi con la Guatdia de' Tedeschi da buon numero di Gentil' huomini, e Caualllieri à Cauallo, e da molti altri in carozza, circondato da per tutto da innumerabil Popolo, che con liete acclamationi gridaua col Sign. Vicerè medesimo, Viua il

Rè

Rè di Spagna, la qual uoce udissi pe'l camino risuonar quasi sempre, e gionta, col sonoro rimbombo di tutte le Campane delle Chiese per le quali si passaua, e col grato suono di molte trombe empiua il cuor di tutti di giubilo, & allegrezza. Tutti in generale, & in particolare, grandi, e piccioli huomini, e donne gridauano à tutto potere: Viua il Rè: altri diceuano: uiua il Rè senza Gabella; e ui furono molti, che in lingua Spagnola ad alta uoce diceuano, Viua el Rey, que ya puede decir de ser Rey. Nel passar, che si fè per la Piazza di S. Lorenzo fermatosi Mas' Aniello alquanto, e cò esso lui tutta la caualcata riuolto per ogni lato al Popolo spettatore gridò ad alta uoce. Viua Iddio: uiua il Rè di Spagna: uiua il Cardinal Filomarino, uiua il Duca d'Arcos, uiua il Fedelissimo Popolo di Napoli, alle quali uoci replicando cò lieto Echo il Popolo tutto per ogni Viua: uiua, raddoppiauasi la gioia, & il contento.

Peruenuti con quest'ordine, e Popolare applauso nell'Arciuescouato, e smontati prima da cauallo tutti i sopradetti, indi il Sig. Vicerè con gli accennati Caualllieri, che lo seguiuano nell' entrar nella Chiesa fù incontrata S. Ecc. dall' Eminentiss. Arciuescouo con tutti i suoi Canonici, e Clero insieme con i Ministri, & Officiali, che apprr esso l'orme di S. E. fecero più numeroso il suo corteggio, e portandosi tutti di Compagnia sù la tribuna innanzi all'Altar maggiore, & assiso il Sign. Cardin. nel suo Trono, com'anche il Sig. Vicerè, e tutti i Tribunali ne' preparati lor luoghi furono lette dal Consigliero Donato Coppola Secretario del Regno ad alta uoce le Capitolationi dell' aggiustamento richiesto dal Popolo, e firmate da S. E. dal Reg. Collaterale, e da' Consegli di Stato, e di Guerra, stãdo in piedi alle grade dell' Arciuescoual Trono Mas' Aniello, il quale con gran merauiglia di tutti aggiogneua, e leuaua à sua soddisfattione,

& anche corriggeua, e spiegaua molte co
se à suo gusto, senza che da niuno fatto
li fosse un minimo ostacolo, e così doppo
lette fù dato il solenne giuramento da S.
Ecc., e da tutti i Ministri sudetti, & Offi-
ciali, d'osseruarle, e farle osseruar da
tutti inuiolabilmente in perpetuum; pro-
mettendo anche, e giurando di farle
cōfirmare da S. M. Catt., il che fatto fù
da due Chori di musica con isquisitissime
uoci sollennemente cantato il Te Deum
laudamus; quale mentre cantauasi gon-
fio Mas'Aniello di gloria pe'l suo conse-
guito fine cō tāta felicità, & applauso, te-
nēdo tuttauia nelle mani la spada ignuda,
mādò per un de' Gentil huomini del Sig.
Card. che gl'era uicino diuerse imbas-
ciate ridicole, & arroganti à S. Ecc. la
prima fù, che dall'ora innanzi uoleua
proseguir egli il commando da Capitan
Generale nella Città: la 2. che come
tale pretendeua d'andar con la guardia,
e di poter dar patenti d'Officiali di Guer-
ra, e licenze d'armi: la terza che Sua
Ecc.

Ecc. licentiasse da i Castelli alle lor Case tutti i Caualieri, e molt'altre imbasciate simili portate ad una ad una con riportarne le risposte affirmatiue, per non turbar con le negatiue tutt'il negotiato; chè à chi l'udiua faceua uenire, non saprei dirmi se la rabbia, ò la nausea, ò pur la uoglia di cachinnar di riso, e l'istesso Gentil'huomo destinato dal Sign. Mas' Aniello per Imbasciadore delle sue ridicole inettie arrossito di quest' Officio, protestauasi col Sig. Vicerè di farlo mal uolontieri, onde l'Ecc. Sua lo scusasse d'andarla infastidendo l'orecchie con somiglianti spropositi.

In tanto, che passaua sì ridicoloso dialogo terminò il Cantico del Te Deum, cominciò Mas'Aniello à far molti ragionamenti parte à proposito, e parte fuor di proposito. Diceua, che il Popolo Fedelissimo di Napoli naturalmente spiritoso, e uiuace era fin all'ora à tutti parso, che pur troppo dal suo natural deuiato hauesse in sopportare con inuitta patien-

za, dal Mondo tutto ammirata il duro giogo impostoli nõ da S. Maestà, che più graue ancora per suo seruitio sopportato haurebbe fin' à sparger per esso lui il sangue, e la uita, mà da' suoi medesimi Patritii dell'eccessiue impositioni, & esorbitanti Gabelle, e se bene per la fedeltà, che hà portato sempre, e di continuo porta, e porterà al suo Rè tolerata ogni cosa per non macchiarsi nè men con ombra di disobedienza, tuttauolta considerando che l'utile dell'impositioni delle Gabelle ancorchè sotto colore di seruire S. M. Catt. imposte fossero, ad ogni modo effettiuamente innõdaua quasi tutto in beneficio d'alcuni ingordi Partitarii della Regia Corte, e d'altri, così Cittadini, come forestieri, quali in questo modo da uili, e mendichi più di lui s'erano straricchiti, e fatti grandi: s'era perciò il Fedelissimo Popolo risoluto di uoler sinorbare la Città, & il Regno da sì pernicioso contagio noceuole à Vassalli non solo del Rè suo Signore, mà

an-

anche al seruigio medesimo di S. Maestà, che del pane, che gli dauano appena ne gli ueniua la crosta, ritenendosi per lor medesimi la medolla l'insatiabili lupi de' Partitarii, & Arrendatori. Quindi nasceua, che quanto più al Rè si donaua, tanto più lo uedeuano bisognoso, che altrimente con più di 100. milioni datigli in meno di 16. anni potuto haurebbe sicuramente distrurre non solo la Fiandra tutta rubelle, e la nemica Francia, mà anche porsi sotto i piedi l' infausta Luna dell' Ottomanico Impero: Mà che dall'ora innanzi uolendo il Popolo suiscerarsi per soccorrere S. Maesta, l'assicuraua, com' anche l'Ecc. del Sig. Vicerè, che più che mai fatto l'haurebbe cō farli entrar nelle mani effettiuamente, e realmente tutti i suoi donatiui, che però era sicuro, che non solo acquistato nō haurebbe appresso il Rè suo Signore titolo alcun di biasmo, ò nota di disobedienza, mà più tosto riportatone lode, e plauso di Fedelissimi Vassalli, siche conchiudeua, che tut-

to ciò ch'haueua fatto ordinato l' haueua à maggior seruigio di Dio, del Catt. Rè di Spagna, del Sig. Vicerè, della Città, del Popolo, e di tutt'il Regno, nel che si scaldò, e protestò con tanta furia, e senza niun ritegno, che ben parendo d' uscirli quelle parole dal più intimo del cuore, faceua star tutti sbigottiti, & attoniti: onde il Popolo, che nella detta Chiesa era innumerabile, non mancaua di fare al suo dire generalissimo applauso. Disse poi, che giacche haueua conseguito l'intento ritornar uoleua al suo stato, & esser primiero di ueditore di pesce, per dimostrare, che non il proprio interesse, mà del suo Rè, Patria, Popolo, e Regno, l'haueua mosso ad intraprendere quell'impresa, e ciò detto comminciò à stracciarsi furiosamente il uestito di tela d'argento, che teneua adosso, con andar dal Sig. Cardinale, e dal Sig. Vicerè, acciò l'aggiutassero ad isquarciare, e far in pezzi il detto uestito con buttarsi a' piedi di detti Signori, hauendolo fatto

fatto più, e più uolte, mà non parendo loro di permettergliel per allora l'impediuan di farlo, onde terminato il tutto, non essendoui più da far' altro presa licenza il Sig. Cardinale, & accompagnato da questi alquanto per la Chiesa si partì S. Ecc. ponendosi in carozza, & andando in sua compaguia i medesimi, con i quali uenne, cioè Mas'Aniello, suo fratello, l'Arpaia, il Genouino, e tutti gli altri Caualliери à cauallo, e gl'Officiali, e Ministri in carozza, e facendo la strada uerso la Vicaria, la Nontiata, il Mercato, e per tutte l'altre Piazze Popolari ritornorno à Palazzo, doue salendo Mas'Aniello, e' Compagni corteggiando S. E. fù fatta sù l' entrar della porta una salua Reale da tutte le 3. Castella, e lasciando tutti S. Ecc. nelle sue stanze ritornorono à casa loro, com' anche fece con suoi compagni Mas'Aniello al Mercato, e con questa fontione terminò la settima giornata del Sabbato, senza occorer' altro di nuouo nella segiente not-

te, se non la uigilanza delle già scritte guardie per tutti i principali posti della Città, e lo splendor dell' accesi lumi per le finestre di tutte le case, e palazzi.

## DOMENICA II.
### Giornata VIII.

24. di Lug. 1647 E Impossibile poter sufficientemente spiegare la somma allegrezza del Popolo di Napoli per li publicati, e giurati Capitoli della Pace il giorno innanzi, che non potè trattenersi nella stessa notte, e nel giorno seguente della Domenica in cui stampati, & affissi si uiddero per tutti i luoghi publici della Città, di non darne manifestissimi inditii, e con luminari accesi, e con uoce di giubilo, e di contento, & à gara del timore hauuto prima, aggiongendo anch'ella l'ali a' piedi destaua il cuore al gaudio, l'animo alle gioie, le mani al plauso, il moto al riso, le parole alle lodi, le uoci alle feste, & alle contentezze i petti, à segno tale,

tale, che per l'eccesso del giubilo distemprandosi molti in dolcissime lagrime, & inaffiando le guancie li faceuano di nuouo riuenir quei fiori; che la tristezza primiera illanguiditi hauea.

Nè è marauiglia essendo pur cosa naturale non men del Cielo, che siegue, l'intelligenza, che lo muoue: de' fiumi, che ritornano al mare, donde partirono: de' uapori, che uerso il Sole s'inalzano: del fuoco, che alla sua sfera solleuasi, della linea, che uà à trouare il suo punto, del piede del compasso, che col suo principio si ricongiunge, della Calamita, che al Polo si uolge, del ferro, che alla Calamita si drizza: della paglia, che, che dall'Ambra tirata ueloce corre, del Corridore, che uerso il palio s'affretta, della Farfalla, che pronta al lume corre, e della pietra, che al centro precipitosa discende. Così l'huomo soggetto per tanti lustri alla penuria, al flagello, al non potersi mai satiar di pane, com'era per l'innanzi il Popolo di Napoli, ueden-

do assicurata doppo la sua abbondanza, e sgrauatosi il dorso dell' intolerabil peso, bē in lui seguiua indicibile l'allegrezza.

E perchè l'origine dello sgrauamento delle Gabelle, e per consequenza della commun'allegrezza, era l'animoso ardire di Mas'Aniello, però era da tutti con somme lodi celebrato, come liberator della Patria dall' impeto di tāti nemici domestici della Città, del Regno, e dalla Corona medesima (diceuano) del Rè nostro Signore Filippo IV. che uiua pure con S. Ecc. mill'anni, che succhiandoci il nostro sangue mai satii uedeuansi d'accrescere le lor ricchezze con l'altrui mendicità, non per mano de' Capitani inuitti, e ueterani Eroi, ò di Principi grandi, mà d'un pouero giouane, d' un scalzo pescatorello. Questo è il nostro maggior honore, e gloria anche di Dio, che Infirma Mundi eligit, ut fortia quæq; confundat.

Con le lodi, che dal Popolo di Napoli dauansi à Mas'Aniello, andauan'anche

ragioneuolmente cõgionte le giuste acclamationi, che dal Popolo non solo, mà dalla Nobiltà, da' Regi Ministri, da gli Ecclesiastici, da' Religiosi, e da tutti, massime da gli scampati dal uorace incendio faceuansi all'Eminentiss. Sig. Cardinale Arciuescouo, essendo uscite perciò uarie, e tutte belle compositioni à sua lode, delle quali al fin dell'opera se ne inseserirà alcuna.

Benche dal punto della publicatione, & affisfione de' Capitoli dell' accordio (la cui copia sarà da Noi inserita nel 2. Libro con la giornata d'altri Capitoli doppo ampliati) mutata faccia la Città di Napoli pareua, che non ui fosse più timor di guerra, e per consequenza non ui bisognasse più la per innãzi usata cautela per mantenimento, e difesa del Pòpolo da' nemici insulti, tutta uolta non parue à Mas' Aniello di trascurarla; anzi più guardigno, che mai ordinò, che ciaschedunò mantenesse con l'arme in mano il suo posto. Nè pareua fuor di

proposito, poiche un fuoco si grande, e così uniuersalmẽte acceso per la Città nõ si poteua star del tutto sicuro, che à pieno estinto fosse, e la cruda guerra fin' à quel punto continoata, cangiata in un baleno si fosse in amicheuol pace.

Quindi è che seguitando à star come prima la Città tutta in armi proseguiua anche Mas'Aniello à cõmandare in modo, che pareua non già più Capitan Generale, mà assoluto Padrone, e quasi Tiranno della Città. Ordinò sotto pena della uita, che ciascheduno tenuto fosse à riuelare doue riposto n'hauessero altre robbe, e denari i Padroni delle case incẽdiate, onde hauuti molti riueli raccolse infiniti fin dalle medesime Chiese, e Cõuenti d'Huomini, e di Donne. Saputo ch' hebbe detta mattina di Domenica ch'erano ritirati quattro bãditi dentro la Chiesa del Carminello de' PP. Giesuiti, mandò grã gẽte per circõdare tutta la Chiesa e'l Claust. le cui porte essẽdo bẽ chiuse si fecro gli assedianti la strada cõ più picconi, tan-

tanto che fattoui un buco nella muraglia u'entrorono, e ne presero uno, facendoli subito la testa, com' anche fecero doppo à i trè altri, e perchè un di quei PP. zelante dell' Immunità Ecclesiastica, e della uita più dell' anima, che del corpo di quei infelici uolle far' alquãto di resistenza ui rimase il pouerino di sotto mortalmente ferito, dicẽdo anche alcuni esserui indi à poco per la grauezza delle ferite rimasto morto.

Hauend'anche saputo, che dentro del Monastero di Monache detto della Croce di Lucca cõseruate fossero molte robbe di Cesare Lubrano, per hauer'iui due sue figlie Monache, spedì tosto alcuni Capitani cõ diuerse Compagnie per estrarre di là, e portar' al Mercato tutte le sodette robbe, con ordine, se le Monache facessero qualche resistenza di minacciarle con l' attacco del fuoco al Monastero. Fù subbito ciò eseguito, & essendo andati detti Soldati scassorno di primo tratto le porte del Monastero per non

hauer-

hauerle in nessun cõto quelle Madri uolut' aprire, che fù cagione loro di tanto terrore, che una di esse poco mancò di morir di paura, onde ciò riferito per un messo uolante al Sig. Cardinale, alterossi S. Em. in modo, ch'hebbe à far cose fierissime, e mandato tosto à risentirsene con Mas'Aniello, gli mandò questi à dire d'essersi ciò fatto contro i suoi ordini: mà che solo impaurito hauessero le Monache per l' estrattione delle robbe senza uenir' à scassamento di porte, e che per sodisfar' à S. Em, haurebbe dato il condegno castigo à detti Capitani, come fece, che fattuli à sè uenire ordinò, che fussero giustitiati, con farli tagliare sù d'un palco la testa, benche risolutamente riauer uolle le sodette robbe, che per timore di maggiori insulti da sè medesime quelle Madri cõsignorono alle genti del Sig, Mas'Aniello.

Vn atto à questo assai dissomigliante operò Mas'Aniello la medesima mattina della Domenica, Haueua fatto egli ordine,

dine, che sotto pena della vita niuno ardimento hauesse hauuto d'uscire dalla Città senza sua espressa licenza, e perche conueniua all'Illustrissimo Monsig. Caffarelli Arciuescouo di S. Seuerina trasferirsi da Napoli, doue allora si ritrouaua, in Galabria alla residenza di quella sua Chiesa, andò in habito corto, e senza Mantello (stante l'ordine perciò fatto, e tuttauia rigorosamente da ciascheduno osseruato) alla casa di Mas' Aniello al Mercato per ottenere da lui la necessaria licenza. In uedarselo quegli innanzi, gli disse. Che uuoi Monsig. mio bello? Sig. la sua buona licenza per passare alla mia Chiesa di Santa Seuerina in Galabria, rispose Monsignore: olà ripigliò Mas'Aniello, 400. de' miei uadino ad accompagnare, e seruire Monsig. fin al suo Arciuescouato. La ringratio, soggiunse il Caffarello, andando io per mare. E per mare, replicò egli, sia anche per terra. Sù sù (esclamò egli à gli Astanti) si ponghino all'ordine 40. felluche

che in seruigio di Monsig. quale rispondẽdo di nõ hauerne bisogno, per hauerne già preso 4. per lui, e sua famiglia sufficiẽtissime, e che l' hauerne più li sarebbe stato d' imbarazzo, e d'incommodo: bene bene, si facci quant' ella uuole, disse Mas'Aniello. Almeno nõ m'hauete à negare di prẽderui questo sacchetto di doppie, e ciò dicẽdo glielo presentò, cõ soggiognerli, Monsi. prendete queste 4000. doppie pe'l uostro uiaggio. Sorrise allora il detto Prelato, e con ringratiarlo dell'offerta, ricusò per un pezzo d' accettarla cõ dire nõ hauerne bisogno. Finalmẽte fù costretto quasi cõ minaccie à prenderne 500. il che fece per non hauere à compromettere la sua testa con repliche con huomo sì capriccioso, e frenetico. E fattali la licenza in scriptis, li disse abbracciandolo: Andate Monsig. à saluamento.

Indi à poco uenne à trouarlo per un suo negotio un Caualiere Auersano di Casa del Tufo, e doppo hauerlo spedito,

to, li diede un calce, dicendoli. Và uia in buon'hora, e ti fò Principe d'Auersa.

Fè bruggiare l'istessa mattina la casa ad una donna fornara per la mancanza del pane, fatto 6. oncie meno del peso di 36. stabilito per ciascheduna palata. Fè fare anche la tasta ad un' Abbate Nicola Ametrano, à Carlo Vitale, & à Spiritello Musico, come amici, e dipendenti di Mataloni, come parimente ordinò fusse fatto indi à poco il medesimo ad un'altro Camerata dell'Ametrano.

Si fè intendere, che uoleua, che li PP. Gesuiti, Certosini, Benedettini, Mont' Oliuetani l'hauessero dà contribuire grossa somma di denari per seruitio del Popolo. Mandò à chiamare pe'l medesimo effetto molti poderosi, e facendoli prima interrogatione, se eran fedeli al suo Rè, e rispondendo eglino di si, li faceua firmare una scrittura, nella quale si obligauano à pagarli un tanto per ciascheduno, dicendo di farlo per osseruare la parola data il giorno innanzi à S. E.

di farlo per osseruare la parola data il giorno innanzi à S. E. di fare un donatiuo di 6. millioni d' oro à S. M., uerso della quale uolendosi mostrar più deuoto, e fedele buttò bando, che niuno sotto pena della uita potesse indi innanzi uestire alla Francese, e che si guardassero li posti delle bandiere, oue fossero l' armi del Rè, e del Popolo, e che per altro ogn' uno attendesse alla sua bottega con l'armi pronte ad ogni chiamata.

Andò nella detta mattina di Domenica al Regio Palazzo un suo Cognato Pizzicarolo, publicamente dicendo, che Mas'Aniello impazziua, e che gli haueua detto, che se non leuaua mano à tanti incendii, e morti, l' hauerebbe di suo proprio scannato, e ueramente egli solo lo maneggiaua, nè prendeua cibo per altra man, che per la sua. Questo Pizzicarolo ottenne da Mas'Aniello al Conte di Conuersano una Saluaguardia per la sua persona, robba, gente, e casa hauendoli restituito due baulli, che l' ha-

uenan

ueuan preso di robba, & argenti, che mandaua in Castel Sant' Ermo, e ne fù da lui regalato di 20. zecchini, e con tutto ciò andò subito detto Conte con molti altri Cauallieri sù d'una Galera à saluarsi.

Andò nella detta mattina uerso il tardi il P. Rossi Teologo del Sig. Cardinale con un' imbasciata di Mas' Aniello à S. Ecc. supplicãdola à dar'ordine, che il Popolo disarmasse li Posti, perche non poteua più egli resistere, ò per dir la medema sua parola, commandare, e che si sarebbe ritirato à starsene à spasso à Posilipo, ò doue l'hauesse S. Eccell. ordinato. Piacque assai questa nuoua, e si diedero gl'ordini necessarii, per lo disarmamenti, quale si fè per allora da alcuni con molta quiete, e con luminarii d' un' infinità de botti, che ardeuano in molte strade della Città, con tutto ciò non lasciaua il commando; uoleua una cosa, e la disuolea in un medesimo tempo, non sapeua egli stesso ciò che si uolesse. Erasi gran-

demente insuperbito, per uedersi in tanta grandezza, che da uilissimo pesciuendolo era diuenuto quasi Monarca. L'obbediuan tutti, fin'il medesimo Vicerè, che per prudenza mostraua di lasciar fare à lui per farli rompere il collo cõ renderlo odioso al medesimo Popolo, come soccesse: onde all'arriuo della Squadra delle Galere di Napoli da Genoua, rimise à lui la licẽza del lor' ingresso nel Porto. Vedeua tutta la Città ben'armata, e da' suoi cenni pendente, che lo riconosceua per assoluto Capo, e Capitan Generale con un'obbedienza la più cieca, & esatta, che esigere, anzi desiderar mai potesse da' suoi Vassalli qualsiuoglia gran Rè.

Quindi è, che da umile, giuditioso, e zelante, ch'egli era, diuenne superbo, pazzo, e Tiranno, facendo rigorosi bandi in uoce, e più rigorosamente l'esecutione esigendone ordinando troncamenti di teste à moltissimi Popolari, anche Ciuili per leggerissime cause, anzi tal

uol-

uolta ſenza ragione, e per mera bizzaria, e per farſi temere. Cominciò à ſcorrere la Città, & à far coſe da pazzo à Cauallo ſolo, e da forſennato uccidendo, carcerando, torturando, ſerrando botteghe, predicando, ſparlando de' Miniſtri, & in ſin del Vicerè, con minacciarli di uolerli fare la teſta, ſe ben ſempre (ch' era coſa mirabile) nominando il nome di S. M. con gran riuerenza, e facendoli di beretta con chinarli il capo, buttãdoſi à mare, creando Capitani, Maſtri di Campo, & altri Officiali di guerra uiliſſimi ragazzi.

Sù le 18. hore furono à parlare al Sig. Cardinale più perſone popolari fratelli d'alcuni Capitani del Popolo fatti dal medeſimo Mas'Aniello, i quali per alcuni pochi errori commeſſi erano da lui fatti frr prigioni, & ordinato che foſſe lor tagliata la teſta, come ſe ſi trattaſſe di ſtrozzare tãti caponi. S. Em. nè li parlò, e perchè lo uidde oſtinato, almeno diſſe, differiamoli la morte fin' à domani nõ eſ-

ſendo cõueneuole ſparger oggi del ſangue umano, e con eſſo macchiar queſto ſacro giorno feſtiuo Domenicale, e tanto diſſe, e con tanta deſtrezza, & affabilità, entrando ſeco ad altri ragionamenti allegri, che ottenne la dilatione dell' ingiuſta ſentenza. E per diſtrarlo da penſieri tali funeſti, lo conſegliò andar un poco à ſpaſſo per mare à Poſilipo. Accettò egli il conſeglio, mà uolendo che s'accompagnaſſe S. Em. anche ſeco, riſpoſe il Sig. Cardinale (ſdegnando tal compagnia) che foſſe andat' egli auanti, che l'hauerebbe ſeguitato appreſſo.

Partisſi dunqne Mas' Aniello corteggiato da un'infinità di plebei del Mercato, e uerſo le 22. hore comparue à Palazzo à piedi tutto ſtracciato con una calzetta poſta, e l'altra nò, ſenza collare, capello, e ſpada, e correndo com' infuriato. Fè ſegno al Sargente Maggiore de' Spagnoli, che non faceſſe motiuo alcuno, ſali, & entrò dà S. Ecc. e li diſſe, che uoleua mangiare, morendoſi di fame, ſubito

bito S. Ecc. riuolta a' suoi Seruidori, disse. Traigan da comer al Señor Mas' Aniello, quale replicò: non Signore, uoglio, che andiamo à spasso à Popsilipo, e colà mangiamo insieme, hauendo meco la prouisione, e ciò dicendo, fè enarar dentro alcuni Marinari con diuerse spase di frutte di mare. Si scusò, come meglio puotè il Sig. Vicerè per isfuggir questa strusta, dicendo che lo scusasse, ritrouandosi con gran dolore di testa, e che un' altra uolta l'hauerebbe consolato. E tosto ordinò, li fosse data la sua propria Gondola, sù la quale imbarcatosi con molti Marinari, corteggiato da più di 40. felluche piene di popolari con musiche, e canti per sua ricreatione, e diporto costeggiorno Chiaia, e Pusilipo per un pezzo. Accorsero alla spiaggia di Chiaia più di 30. mila persone à ueder quello spettacolo, alle quali ordinò, che tosto andassero al Monastero di Piè di Grotta de' PP. Canonici Reg. Lateranensi per cacciarne tutta la robba de' particolari,

che u'era, come fecero, portandola al Mercato. Andaua spargendo in mare dopoie, e zecchini, che li Marinari per darli gusto si tuffauan nell'onde fin'al fõdo dell'acque per riprenderle, e ripresele restituirgliele, se ben'egli gliele donaua: si cibò di molti di quei cibi maritimi cõ grandissimo gusto dentro la medesima Gondola, dicendosi che u'habbia beuuto nell'acceso, e riceso di quella ricreatione 12. Garaffe di pura lagrima, l'effetto delle quali si leggerà nella seguente Giornata del lunedi: Nel ritorno, che fè la medesima sera al Mercato donò à tutti quelli della Gondola, e felluche, che lo seruirono 10. tomola di grano per ciascuno.

Non sarebbe stata compita la Comedia di questa giornata, se non u'hauesse anche rappresentata la sua parte, la moglie di Mas'Aniello: la qual'andò uerso il tardi à Palazzo, uestita di tela d'argento con la collana d'oro, & altre gioie, e

ie, e galanterie donateli prima dalla Signora Viceregina. Andaua in una superbnssima carozza; ch' era quella dal Duca di Mataloni fatta nelle sue nozze alcuni anni prima, uistosa, ricca, e galante, quanto mai possa desiderarsi sopra 8000. scudi di ualore. Era accompagnata da alcune nobilissime Dame sue pari riccamente anco uestite. Queste furono la Madre, due Sorelle, & altre parenti del medesimo Mas' Aniello, figlie tutte di garzoni della Pescaria. Portaua in braccio la Generalezza del Campo un picciolo figliuolo nipote del Marito, figlio d'una sua Sorella, molto ben'adorno.

Gionta à Palazzo fù riceuuta, e leuata nella Seggia della Moglie del Visitator Generale del Regno D. Gio. Ponze de Leon, e l'altra in altre Seggie di Dame, che si trouorno à Palazzo, seruite da Alabardieri, e Paggi di Sua Eccellenza. Visitorno la Signora Viceregina, dalla quale heb-

bero

bero molte accoglienze, e regali cõ una bellissima gioia di diamanti, e fù uisto il Visitatore prẽdere in braccio quel figliuolo, e molte uolte bacciarlo. La Madre di Mas'Aniello incontrando nelle scale il Cauaglier Cosimo Fonseca Ingegniero, che è quello, che faceua far gli Epitafii, li disse, che auertisse S. E. che suo figliuolo non obbediua altro che Dio, e l'Ecc. sua, e che però lo raffrenasse un poco, acciò non facesse tanto male: e licentiandosi da Palazzo, se ne ritornorno tutte nella stessa Carozza al Mercato molto contente.

Al ritorno, che fè Mas'Aniello à casa dal Posilipo, ritornò tanto infuocato dal doppio calore del uino, e del Sole, che uenne in delirio, & in manifesta pazzia. Fè tosto chiamere il sodetto Fonseca, e gli ordinò, che facesse molti Epitaffii intagliati in marmi, e l'affiggesse per tutta la Città, ne' quali si dicesse, che Mas' Aniello d'Amalfi Prefetto, e Capitan Generale del Fedelissimo Popolo di Napoli

poli ordinaua, che più non s'obbedissero i suoi ordini, mà solo quelli del Duca d'Arcos, e con questo terminò quella Giornata della Domenica.

## LVNEDI
### Giornata LX.

ERano così uasti i pensieri, e sì intereminate le brame dell inquieto, e pur troppo insuperbito Mas'Aniello, che nõ contento della fua sfera, nè bastandoli i confini delle riceuute gratie, uoll' esser più del Mare, che si trattiene pur ne' suoi termini, più del Cielo, che non trappassa i sui spàti, più del Sole, che da' suoi segni non uarca, anzi che se possibil fosse, soggiogar uoleua la Terra, domar l'Oceano, debellare il Mondo, confinar con le Stelle, e uedere il nascere, e'l cadere del Sole. 15 di Lug. 1647

Era così acciecato da' desiderii dell' ambitione, che gli leuauan la contentezza del proprio Sonto, non gli faceuan uedere

dere li precipitii apprestati all'altezza de' suoi arroganti disegni, non mirar le miserie, che annesse portauano con le glorie le ceneri, nè capir la più palpabile uerità tra' mortali, che'l fondamento della propria eleuatione tal'ora è cagione di rouinose cadute, e con la stessa facilità, ch'un si innalza, precipitosamente s' abbassa. La salita à gli onori è di uetro, la cima un terremoto, la discesa un precipitio, perchè gli onori scompongono, e stordiscono l' huomo, massime di bassa carata, e di uil lignaggio, à guisa d'un Scimiotto uestito di scarlato, e che bene spesso non seruono, che per rouinare, si come i lunghi capelli ad Assalone non seruirono se non per farlo impiccare. In fatti fà di mestieri star lontano da i fauori di Gioue per istar lontano da' folgori.

Se Mas'Aniello nello stesso punto, che il Sabbato cantossi nella Catedrale di Napoli il Te Deum laudamus, rinunzia-

to haueſſe in mano del Vicerè tutta la ſua arrogata auttorità, & uſurpato commando, e ritornato ſe ne foſſe (com'era il douere, e nel medeſimo giorno, e prima con tante proteſte haueua giurato di fare) à uender peſce, ben ſe gli potea da quel Popolo con molta ragione ergere ſuperbi Coloſsi, e Statue d'oro per eterna memoria delle ſue animoſe attioni, al di lui benèficio operate. Mà l'ambitione l'acciecò ſubito di ſorte tale, che rompendo i freni della ragione, cominciò la Domenica ſteſſa ottauo giorno della riuolutione à far mille mattezze, anzi doloroſi eccesſi di barbara crudeltade.

Della ritentione del ſuo commando s'adducono uarie cagioni. Alcuni dicono, che rinunziarlo egli uolendo, e che ad iſtigation della Moglie, e d'altri parenti, à cui era dolce il Signoreggiare aſtenuto ſi foſſe da sì generoſo rifiuto.

Altri

Altri auuisano, per hauerlo udito da lui medesimo, che non lo fece, perchè sicuramente n' attendeua tosto la morte, per l'odio conceputoli cõtro da tanti Padroni di Palazzi, e di case incendiate, e da' parenti, e fautori di molti facinorosi fatti da lui giustitiare: & altri conchiudono per la difficoltà del senso, che s'opponeua alla ragione, allettato dal dolce lecco à tutti grato, e piaceuole di commandare.

Mà non fù il proseguire il commando strabboccheuole precipitio alla morte, che se continoato l' hauesse con quell'umiltà, e giuditio, con cui cominciollo, forse ancor durarebbe, fecilmente con assoluto dominio. La sua rouina fù l'hauer prorotto in mile delirii, e pazzie cagioni potisfime de' suoi doppo tirannici portamenti, e conseguentemente dell'odio uniuersale di quel medesimo Popolo, che negli antecedenti giorni dipendeua da lui, come da Oracolo, e l ubbidiua, com' à giurato Rè, e natural suo Signore.

E se

E se alcuno curioso inuestigarà la cagione della sua pazzia, potrei dire esserne stata unica causa una beuanda fattali dare à quest'effetto dal Vicerè, che atta fosse à distemprarli il ceruello, acciò facendo attioni da pazzo, & irritandosi à sdegno tutto il Popolo, dal medesimo congiurato contro di lui ucciso fosse: questa è opinione di molti, se uera, ò nõ uera si sia, mi rimetto: stimo però per più probabile la di lui follia esser stato effetto della lunga inedia, e continua uigilia, che non dormiua, nè mangiaua quasi mai, della uastezza de' pensieri, e della gran machina de' negotii, de' quali il picciolo suo intelletto, uersato pria à comprare, e riuender pesciolini, non era capace. L' allegrezza poi di uedersi da minimo plebeuccio fatto quasi Monarca d' una Città, com'è Napoli, era smisurata basteuole à far dare di uolta al più gran Caualliere, & assennato ceruello del Mondo: quanto più ad uilissimo Pesciuendolo, peripsema della più infima plebe?

Quin-

Quindi è, che postosi taluolta à letto, apper a ui dimoraua poche hore, anche uegliante, che leuatosi sù in piedi, diceua alla Moglie. Che facciamo, siam Padroni di Napoli, e dormiamo? Sù sù in piedi, in piedi, esercitiamo la nostra autorità,& affaciatosi alla finestra, chiamaua le sue Guardie, ordinaua, e commandaua loro diuerse cose per non fare star' in otio il suo usurpato Dominio: che merauiglia dunque se suoltatoli il ceruello à lungo andare, prototto hauesse in manifesta pazzia? L'ambitione fà effetti simili di togliere il discorso a'suoi seguaci.

Domitiano Imperadore da quest' empia furia agitato, salì in tanta alterigia, che da' Senatori del Popolo inchinato, e riuerito come Dio esser uolle. Primus, Domitianus se Dominum, & Deum appellari iussit, dice Eusebio. Onde un Poeta à quel Secolo, per adular'il suo genio cantò di lui.

Edictum Domini, Deique nostri.

Quò subsellia certiora fiunt.

Ales-

Alessandro, tiranneggiato anch' egli da questa furiosa passione non si uergognò di dar titolo d'adultera alla Madre, per chiamarsi figlio del Dio Hamone.

Che diremo di Serse, che messo dalla uastità del pensiero, e dal concetto, ch' haueua d'eminenza, minacciò le tenebre al Sole, e'l giogo all' Oceano?

Chi non tacciarebbe di pazzia Caio Cesare, che per non essere di temerità in nulla à Serse inferiore, adirato contro il Cielo, inuentò certa machina, con cui tuonaua contro i tuoni, e contro i folgori folgoreggiaua, dandosi sciocco à credere, ò di poter offender Gioue, ò di non poter da Gioue esser'offeso, e che meglio à lui, che à Cesare stessero aggiustati quei carmi

*Iupiter in Cœlis, reget omnia Cæsar in terris.*

*Diuisum Imperium Cæsar cum Ioue habet.*

Questa medesima passione predominò, e scompose Mas'Aniello più facilmente

 d'ogn'

d'ogn'altro, come huomo di si bassa leg[illegible] e d'infimo stato, che però sul bel mattino del Lunedì comparue à cauallo al Mercato, e di là per le strade Popolari incaminossi al Regio Palazzo scorrendo con la spada ignuda in mano, ferendo diuerse persone, & altre percuotendo senza cagione alcuna. Auuicinatoseli nel largo di Palazzo un Capitano uecchio, e di molto garbo chiamato Cesare Spano del Terzo di D. Prospero Tuttauilla, li disse, che rastasse seruito ordinare, che se li consegnassero li Soldati del suo medesimo Terzo, come s'era fatto degl'Alemani, e Valloni: li rispose, che andasse à pigliarseli, e replicandoli il Capitano, che senza un'ordine suo inscritto, non glie l'haurebbero dati, li tirò, e colpì con due bacchettate in faccia alla uista di tutta la Piazza d'arme, dicendo, ui dico, che ue l'andiate à pigliare. Volendo poi à cauallo andò dentro Napoli, & incontrato uno, che seco si dolse, d'essergli stata fatta da un tale i mesi adie-

tro

tro la ſpia d'un contrabando di ſale per 25. zecchini, ordinò, che ſubito alla ſpia ſudetta foſſe fatta la teſta, come s' eſeguì. Vn'altro ſi dolſe che la notte auanti l'era ſtata condotta uia ſua moglie, però donna publica conſenſiente, & interrogatolo, doue foſſe, diſſe colui, à caſa del ſuo amico, fecela ſubito inſegnare, e ritrouatala ordinò, che l'huomo foſſe arruotato, e la Donna impiccata, e tanto fù immantinente eſeguito.

Incontrò poi uicino la Chieſa di San Giuſeppe, paſſato il largo del Caſtello il Principe di Callamare Corriero Maggiore del Regno, Caualliero ſauio, & attempato, e li fè grandi accoglienze, dicendoli, che non ui era perſona in terra à cui non li baſtaſſe l' animo di farli far la teſta, e che in tanto non la faceua al primo Potentato del Mondo in quanto non ſapeua di certo, s'egli proteggeua Mataloni, che ſe ciò foſſe li darebbe un ſacco à tutto lo Stato. In queſto mentre paſsò il Duca di Caſtel di Sangro D.Fer-

rante Caracciolo Caualliere in Napoli di molta stima, e non usandoli cortesia alcuna (nel che si pose ueramente à gran rischio) lo fè subito smontar di carozza, e li disse, che si doueuano fare i nuoui Eletti delle 5. Piazze de' Nobili, e però procurasse, che quelli, che meritauan quel grado, andassero decentemente uestiti, come si coueniua: e che i Caualliери uenditori de' Voti andassero alle lor Piazze scalzi, con che lo licenziò. Il che fatto trasferitosi alla Cauallarizza del Rè, e ueduti in lei molti Caualli, disse, che quell'era de' particoltri, e non del Rè, però che li consegnassero à lui, gli replicorno i Cauallarizzi, che realmente erano di S. M. e n'haueua cura il Sig. Carlo Caracciolo di Sant' Ermo Cauallarizzo Maggiore del Regno, rispos'egli: Che Carlo? che Cauallarizzo? io sono ogni cosa, e non conosco nissuno, e ciò dicendo si prese per sè, e suoi amici fin' à 6. Caualli i più belli, uerò è che appena códotti al Mercato, che hauuto qualche
lume

lume di ragione d'interuallo, li rimandò tutti alla sodetta Caualllarizzà, e nel medesimo tempo spedì molta gente armata all'Hospidaletto Chiesa de' PP. Frãcescani Zoccolanti per farsi consegnare (come fece) tutte le robbe del Visitator Generale del Regno D. Gio. Ponze de Leon, e se le portò al Mercato pretendendo in ricompensa de' baci dati il giorno innanzi al Nipote in Palazzo, che tosto sfrattato fosse dal Regno con dire, che non u'era più bisogno di lui, hauend'egli ben punito à sufficienza col fuoco i publici ladri del Rè, e della Patria: mà poi la medesima sera le restituì allo stesso luogo.

Per tutte queste cose, & altre simili, che pur troppo diffuso sarei à descriuerle partitamente, tutta la Città tremaua, anzi il medesimo Sig. Vicerè intese così strauaganti innouationi, quando già si credeua che terminate fossero per l'imbasciata mãdatali da Mas' Aniello l'antecedẽte giorno col P. Teologo del Sig.

Cardinale di uolerli rinunziare il cõmando, oltre la conuenienza,& il concertato nella ſtipulatione fatta de' Capitoli nel Sabbato in Duomo, intimorito non poco, ſi ritirò di bel nuouo in Caſtello, facendo fortificare il Palazzo, e guarnirlo più di prima. E da tutti fù ſtimato neceſſario di uenire à riſolutione gagliarda, ueggendoſi quel forſennato più che mai frenetico ſeguitare à commandare, e diſponere di tutte le coſe della Città, così pertinenti alla Giuſtitia, com' alla Guerra, alla Graſſa, & ad ogn'altro Tribunale da aſſoluto Principe, anzi da imperioſo Tiranno.

Doppo pranzo mãdò un'ordine perentorio à D. Ferrante Caracciolo ſodetto, che ſotto pena della uita alla perſona, e dell'incendio alla Caſa, in pena di non eſſer ſmõtato di carozza la mattina nell' incontrarlo per riuerirlo, foſſe andato à baciargli li piedi publicamẽte nella Piazza del Mercato, com' anche per un'altro meſſo mãdò il medeſimo ordine al ſo-

pradetto Carlo Caracciolo Caualarizzo Maggiore di S. M. in quel Regno. Risposero prudentemẽte, e con flemma detti Cauallieri, che fatto haurebbero quant'egli lor'ordinaua, mà in uece d'andare al Mercato, stimolati da ragioneuol punto d'honore, poste in saluo alcune lor poche robbe rimaste ne' lor palazzi, se ne uolarono al Castello per esclamar'à S. Ecc., e doplcrare lo stato presente dell'infelice Nobiltà Napolitana, è con raccontarli le arroganti proposte fattegli, cõchiusero, che eran risoluti di morir più tosto fatti in mille pezzi, che di uiuere così uituperosamente in tanta uiltà, e dispreggio, e ch'era ormai tempo di smascherarsi, e di risuegliar in sè tutta la Caualleria Napolitana i semimorti, & auuiliti loro spiriti generosi per torre questo uilissimo mostro dalla lor Città, e dal Mondo, non potendosi più tolerar, nè soffrire senza ragioneuol nota d'indelebile infamia.

Si cruciaua il Sig. Vicerè nell' udir sì

ragioneuoli doglianze, mà non s'arrischiaua di prenderla con un pazzo spalleggiato da sì numeroso, & imbestialito Popolo armato. E mentre si andaua discorrendo del modo, e de' ripieghi più atti per condurre al bramato fine il desiderio commune: ecco sopragiognere in Castello il Genouino, e l'Arpaia esclamanti anch'eglino contro Mas'Aniello.

Era sdegnatissimo il primo, perchè non solo non potea più con lui cos' alcuna, mà d'auantaggio si uedeua in continuo rischio della perdita della uita, minacciandoli di uolerli far la testa, e che non si credesse d'hauer da fare col Duca d'Ossuna, e dicono l'hauesse con una bacchetta più uolte dato delle sferzate, e pur' era costretto per timore di peggio dissimular l'offese, & ammutolire.

L'Arpaia anche hebbe le sue mortificationi, e pericoli, riceuè publicamente uno schiaffo, e tutti temeuano per non sapere, nè potere com'allora uendicarsene, uedendo dal di lui cenno penden-

ti più

ti più di 150. mila combattenti benissimo armati: se bene la maggior parte, e più ciuile di questi l'hebbe poi per esso-so: particolarmente dalla sera di detta Domenica, impaurita dalla tirannica sua Giustitia: onde si deliberarono col conseglio di Genouino d'andar'esso seco, e con l'Arpaia i Capitani di strade della maggior parte della Città, e del Popolo Ciuile dal Vicerè, & asicurarlo d'hauere in odio i portamenti di Mas' Aniello, e di non uolerli più obbedire, mà in tutto, e per tutto dipendere da i soli cenni di S. Eccellenza, pur che dalla medesima asicurati prima fossero dell'infallibil' osseruanza de' Priuilegi, e franchitie già concedute, e giurate, al che condescendendo prontissima l'Eccellenza Sua, tosto per publico bando dechiarò la conferma, la quale hauuta, si risolsero di far nel giorno medesimo la lor Piazza in Sant'Agostino, alla quale non interuennero tutti per la gran paura ch'hauean di Mas' Aniello,

che

che à bella posta mãdorno di nuouo à Posilipo con la Gondola Viceregina, e cõclusero anco con i uoti in scritto degl'assensi, che si douess'egli incatenare, e tener custodito in un Castello tutto il restãte di sua uita, non inclinando à darli la morte per le buon' opre à lor beneficio innanzi operate.

Intanto ritornato Mas'Aniello da Posilipo se n'andò all'Officio delle Galere, e prouidde Capitani, & altri Carichi d'esse, benche fussero lontane dal Porto, & indi trasferitosi alla sua residenza del Mercato minacciò molti Capitani dell'Ottine di fargli far la testa, come anco al Genouino, & all'Arpaia per non hauerlo corteggiato quel giorno, anzi il fuoco alla Città tutta per hauergli perduto il primiero seguito, & obbendienza. E pe'l troppo caldo, che sentiua, gittosi in mare uestito, & uscitone, cominciò à menar colpi di spada, & à far' atti tali di forsennato senza, che niuno, nè meno l' Eminẽtissimo Arciuescouo potesse to-

se totalmente frenarlo, che furono cõstretti i Capitani del Popolo di prenderlo, e porlo in forsi cõ guardia in casa sua. E mentre anco di consentimento del Popolo à mezza notte la gente buona pigliaua l'armi in fauore del Vicerè, cooperò à terminar questa Tragicomedia un' impensato accidente auuenuto per causa di Marco Vitale giouane assai arrsicato, e primo Secretario di Mas'Aniello, che sotto colore di rimediare : fomentaua maggiormẽte quei tumulti, & incendii, come si dirà nella seguente giornata.

## MARTEDI
### Giornata X.

VScito sù'l bel mattino molto à buon' ora dal Regio Castello nuouo il sudetto Marco Vitale, doue haueua quella notte dormito, e uerso le 9. hore andando alla Porta di Chiaia la più uicina al detto Castello, & al Regio Palazzo nel Quartiere de' Spagnoli: per la quale 15 di Lug. 1647

le s'esce alla marina, & al Borgo di Chiaia, non sapendo cos'alcuna di questi ultimi negotiati contro il suo Padron Mas'Aniello, e uedendo quella gente armata, cō marauiglia accoppiata cō alterigia gli domandò perchè, e con qual' auttorità, e licenza hauessero preso l'armi: gli rispose animosamente un Capitano. Per ordine di S. Ecc.. Il Vitale impertinentemente replicò, basta, or' ora uado al Mercato, e la tua testa la pagarà. Il Capitano, benche del Popolo, cacciando allora mano alla spada, gli diede una terribile stoccata, alla quale secondando un Soldato con un' archibugiata, tosto l' infelice se ne morì, & essendo stato posto in una sepoltura nella uicina Chiesa di S. Luigi de' PP. Minimi, il Popolo poi aderēte del Vicerè lo scauò fuori, e cōficcata la di lui testa in un palo, lo strascinorno pertutta la Città.

Correua quel giorno la festiuità della Gloriosa Vergine del Carmine di gran deuotione à tutta la Città di Napoli, e mas-

masſime al Popolo, eſſendo ſituata detta Chieſa nella Piazza del Mercato, la Reggia della più folta Plebe popolare. In quella Chieſa entrò Mas'Aniello, poco prima ſcappato per fortuna da i ferri; aſpettand'iui la uenuta del Sig. Cardinale Arciueſcouo per dirui Meſſa, e tenerui Capella ſolenne, com'è ſolito ogn'anno di farſi, & appena s'auuicinò S. Em. alla Porta, che fattoſegli incontro Mas'Aniello gli diſſe. Eminentiſſimo Signore già uedo che il Popolo mi abbandona, e uuol tradirmi. Voglio per conſolation mia, e di tutto queſto Popolo, che ſi faccia oggi una publica Caualcata col Sig. Vicerè col Collaterale, e con tutti i Tribunali della Città à queſta Mad. Santiſs. che douendo morire, à queſto modo morirò contento. Priego però V. Em. reſtar ſeruita di mandar queſta mia lettera à S. Ecc. da mia parte. L'abbracciò il Sig. Cardinale li dando la ſua diuotione, e toſto ſpedì un ſuo Genntil'huomo à Palazzo con detta lettera al Sign. Vicerè, &

& incaminatosi doppo all'Altar Maggiore della Madre Santissima del Carmine s'appogiò per celebrarui la Messa, essendo la Chiesa piena, e calcata di gente quanto più capace ne fosse. E salito nel medesimo psito Mas' Aniello sul Pergamo, e preso un Crocifisso in mano si raccomandaua caldamente al Popplo, che non l'abbandonasse, rammentandogli quanto haueua fatto per lui, l'animosità dell'impresa abbracciata, i pericoli incontrati, l'odio di tanti facinorosi, & incendiati acquistato, e la conclusion felice di tutti i lor negotiati ultimata; Indi à poco delirando accusò sè stesso con furiose parole publicamēte della mala uita passata, esortando tutti à fare una simil confessione à piè del Confessore, se l'ira di Dio placar uoleuano, e perchè proroppe in molte inettie ridicole, anzi eretticali fù abbandonato dalle sue guardie. E non potendo il Sig. Cardinale che celebraua, più sentirlo, s'adoprò per mezzo di quei PP, che smontasse del Pergamo,

mo, come fù eseguito, e smontato, che fu, uistosi à mal partito prostrossi a'piedi di S.Em. pregandola à uoler mandare il suo Teologo à Palazzo per fare al Sig. Vicerè la rinunzia del suo cõmando, il che hauendoli S. Em. promesso, lo fè condurre nel Dormitorio de' Frati per farlo mutare (essendo tutto sudato) e riposare alquanto, come degno di compasione, ritirandosi il Sig. Cardinale nel suo Arciuescoual Palagio.

In tanto essendosi Mas'Aniello mutato, & uscito fuori in un Salone, staua al di lui balcone correspondente alla Marina appoggiato per prender fresco, li furono adosso alcuni Gentil'huomini di gran spirito, & ardire accompagnati da altri popolari, li quali entrati prima per la Chiesa del Carmine, gridando: Viua Rè di Spagna, e niuno sotto pena della uita ardisca d'obbedir più à Mas'Aniello, & indi nel Claustro del Conuento, fingendo di uoler parlare, e negotiare co esso lui, lo ritrouorno quasi solo, e sen-

ten-

tendosi chiamare Sig. Mas'Aniello, tosto l'infelice incontrati i congiurati, disse loro: Andate forse cercando mè? Eccomi quà Popolo mio. Et in questo gli tirorno quattro archibugiate una per ciascheduno, cioè Saluadore, e Carlo Cataneo fratelli, Angelo Ardizzone, & Andrea Rama, che furono li quattro principali uccisori: hauendo caricato ogn'un di essi il suo archibugio di 16. palle à quadretti, che subito lo distesero in terra, non altro dicendo al primo tiro riceuuto, che queste sole parole. Ah traditori, ingrati, & in ciò dire spirò. Sopragionse poi un Macellaio, che con un gran coltellaccio gli tagliò la testa, che postala sù d'un hasta, entrorno con i primi uccisori nella Chiesa del Carmine, che era piena più di 8000. anime, & il Mercato ancora sempre gridãdo, Viua Rè di Spagna, e sotto pena di ribellione niuno più nomini Mas'Aniello: Mas'Aniello è morto, Mas' Aniello è morto, e sparando molte Archibugiate ad terrorem però, sen-

senza palla, s'atterrì, & auuilì talmente quella bassa Plebe, che poco prima atterriua l'Aria, e spauentaua la terra, che ueggendosi senza Capo, si sbaragliò di quà, e di là senz' hauer minimo ardimento d' oltraggiare nè men con parole gli uccisori del già lor Capitan Generale, e tanto temuto, obbedito, e riuerito Mas'Aniello: siche senza niun'intoppo al mondo poterono i di lui uccisori andar liberi per la Città col suo capo sù l' hosta, strascinando nel medesimo tempo i Ragazzi per le piazze, e strade publiche il suo Cadauero, gli uni, e gli altri riceuendo baci, abbracci, benedittioni, & anche gran quantità di doppie, zecchini, e scudi dalle persone incendiate, & offese, e masime da i Caualliери, che usciti alla felice nouella tosto dalle lor Case, oue con sommo timore stauano intanati, nè osauano comparire, scorsero festosi con essi loro à cauallo tutti armati, e triófanti fin'al Regio Palazzo per rallegrarsene con S. Ecc. quale non capen-

do in se stessa per l'allegrezza, accolse tutti con infinite dimostrationi d'affetto. Vi gionse anche il Sig. Card. Arciuesc. che doppo la sua partenza dal Carmine, appena era gionto all Arciuescoual Palagio, che intesa la nuoua della morte di Mas'Aniello subito recto tramite, se ne passò à Palazzo per passar i douuti officii di congratulatione con S. Ecc. quale mandò bandi rigorosi che tutti li Capitani di strade stessero all'ordine con le genti armate, e sotto pena della uita ad altri, che à lui ardimento non haueßero d'ubbidire. Ordinò à prendersi i complici di Mas'Aniello, si come fù fatto della Moglie, Sorelle, e parenti, e condotti prigioni in Castello, E perchè suo Fratello Matteo era ito fuori à Beneuento con più Compagnie per prendere (diceuano) il Duca di Mataloni, se ne spedirono subito altre più numerose à piedi, & à cauallo per prenderlo, e cõdurlo in Napoli, come fù fatto, e carcerato in Castello; se bene poi per compiacere al

Po-

Popolo, poco doppo furono rimessi in libertà, come appresso diremo. Si mandò anche molta Soldatesca al Mercato per freno del Popolo, e per guardia delle robbe, che iui erano ammassate di diuersi Padroni.

Dati questi buoni ordini fù essortato il Sig. Vicerè dall'Eminentissimo Pastore, e da tutta la Nobiltà, e Ministri Regii à farsi uedere per la Città: onde saliti à cauallo S. Em. e S. Ecc. insieme col corteggio di tutti i Caualllieri, e Ministri principali de' Regii Tribunali, con ottima guardia di Fanteria, e di Caualleria ben'armata andorno all' Arciuescouado per rendere à Dio N. Signore & al Gloriosissimo Protettor Primario della Città S. Gennaro, la cui sacra Testa, e Sangue era esposto sù l'Altar Maggiore, le douute gratie della tranquillità rihauuta con la morte d'un' huomo sì uile, che per occulti giudicii diuini resosi ormai formidabile haueua atterrito una Città come Napoli, chiaro stromento (non può

dirsi altro) del giusto furore di Dio sdegnato per le colpe di quei Cittadini, che à somigliãza degl'antichi Egittii cõ piccioli moschini, uolle punirli, ed umiliarli insieme per mezzo del più uil' huomo della bassissima plebe.

Dalla Cattedrale trasferitasi la Caualcata al Mercato, & iui notificar facendo di nuouo S. Ecc. publicamente à suon di trombe la cõferma dell'osseruanza de' Priuilegi promessi di Carlo V. e de' giurati Capitoli fù riceuuto con sommo, e general' applauso da tutto il Popolo esclamante per quella Piazza, e per tutte le strade. Viua il Rè, Viua il Duca d'Arcos, & altri ui tramezzauano, uiua il Cardinale Filamarino, liberator della Patria. Resero tutti le gratie alla Madre Santissima del Carmine in quella sua Chiesa, dalla quale per tutte le strade riceuendosi li sodetti applausi se ne ritornorno à Palazzo lieti, e contenti.

S'aprirono subito tutte le botteghe. Le Soldatesche Spagnole ripresero l'

armi, e le Guardie già disperse, ritornorno à i lor primi Corpi di Guardia soliti per la Città, raddoppiandosi in oltre in Palazzo con una gran quantità di Valloni, e riuerentemente ogn'uno da per tutto ubbidiua al Sig. Vicerè, alla cui prudenza, e destrezza, gionta con la uigilanza, & assistenza indefessa ad onta d'ogni rischio spreggiato dell' Eminentiss. Arciuescouo attribuir si dee la saluezza per allora di tutta quella Città, che se S. Em. non ui s' intrometteua per l'aggiustamento, tutta, oltre un sacco uniuersale, andata sarebbe infallibilmente à sangue, & à fuoco, come potrassi uedere dalla copia della seguente lettera scritta da un Caualliere Napolitano de' più saui, e santi Patritii, che siano in quella Città ad un Gẽtil'huomo suo Compadriota residente in Roma, nella quale ancò si uede per l'apparitione di San Gennaro sul Carmine, non saprei dirmi se impugnante la spada à danno, ò à fauore del Pcpolo, e per la uision della

Stella nello ſteſſo luogo comparſa pronoſticata la futura pace, e quiete, dice dunque la lettera così.

Signor mio caro.

QVeſta mattina ſono ſtato à far riuerēza al Sig. Cardinale Filamarino, e l'hò riuerito col maggior'affetto, che hò poſſuto come Liberator della Patria, il quale doppo hauermi fatto molti fauori m'hà detto, che ierſera ſi quietò il tumulto del Popolo conducendo ſeco al Sig. Vicerè Tomas'Aniello Conduttiere del Popolo con eſſer già firmate le Capitolationi, quali V. S. haurà appreſſo. Queſta quiete è ſtata miracoloſa per le molte circoſtanze, che l'accompagnano, delle quali n'hauerà ella diſtinto auuiſo: quello, che poſſo dire adeſſo à V. S. per bocca del Sig. Card. è, ch'è ſtato uiſto il Glorioſo S. Gennaro ſopra il Carmine con una ſpada in mano, e lui tiene perſone, che s'eſaminaranno ſempre, che

uuo-

uuole ſopra di queſto. S. Em. ancor uidde nell'andare al Carmine una lucidisſima Stella, che li diede fermisſima ſperãza della quiete, la quale N. S. ce l'hà data per ſuo mezzo, poichè hà tenuta la uolontà di detto Tomas'Aniello in pugno di ſorte, che nõ hà fatto ſe non quello, che lui hà uoluto, e comandato, ſe ben'è ſtato prudentisſimo à non uolere, nè comandar ſe non quello, che li pareua poter' ottenere. In fine egli hà dato alla Maeſtà del Rè N. Signore queſto Regno, e ce l' hà confermato in modo, che d'ora innanzi non u'è più pericolo di perderſi, poiche queſti Cittadini ſtanno tanto ſodisfatti con la leuata delle Gabelle, che ſi diferderanno da tutto il Mondo. Detto Sig. Cardinale hà dato la uita à tutta la Nobiltà, perchè il Popolo ſdegnato uoleua leuarli la uita, hà dato il uitto, e la quiete a' poueri, poichè il pane oggi ſi uende à 37. oncie per 4. grana, e tutte l'altre coſe in grandisſima abbondanza, e molto baratto. In fatti Sig. mio

La sera di detto Martedì fù condotto in Napoli prigione (uscito prima fuori poco lõtano) il Fratello di Mas'Aniello, e menato prigione in Castello insieme con la Madre, al cui passaggio gridauano tutti per le strade, largo, largo alla Signora Duchessa delle Sarde. Col fratello di Mas'aniello furono portate 4. teste de' suoi Compagni, che non uollero rendersi, anzi far resistenza con tiri d'archibugi alla gente Regia, e 9. presi uiui, essendo del rimanente della di lui seguela parte ferita, e parte data in fuga.

In questa maniera terminò la uita, e l'Imperio insieme di Mas'Aniello, hauendolo prima egli stesso predetto Martedì 9. di Luglio 3. giorno della riuolutione, allora che salito sù la Fontana del Mercato disse al Popolo, che quanto egli faceua, era per beneficio della sua Città, e ben sapeua, che quand' egli l'haurebbe aggiustata, prima di trè giorni sarebbe stato uccíso, e strascinato per Napoli, e che però il Popolo si raccordasse

dasse di lui, e tutti gli risposero: E noi uogliamo teco morire. E così auuenne, che hauendo aggiustato gl interessi della Città il giormo del Sabbato col giuramento de' Capitoli, e Priuilegi ottenuti da S. Ecc. e da' Regii Consegli nell' Arciuescouado, il Martedì mattina fù decapitato, e strascinato per Napoli non ancor compiti i trè giorni, riponendosi il suo Capo nelle fosse del grano uicino la Casa dell'Ardizzone, & il cadauero gettato in un fosso trà le Porte Nolana, e Capoana.

De' successi auuenuti doppo la morte di lui, potrà il Lettore pascersi la curiosità con la lettura del secondo Libro seguente.

FINE

Del Primo Libro.

